



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**  
del... **24/1/1980** ..... pagina.....UN COMUNICATO DELLE ACLI DEL BENELUX: REPRIMERE GLI ATTI DI XENOFOBIA  
E DI RAZZISMO CONTRO GLI IMMIGRATI.-

BRUXELLES - (Inform).- La Presidenza regionale e i Presidenti provinciali delle ACLI del Benelux - è detto in un comunicato - constatano con grande preoccupazione e viva inquietudine il moltiplicarsi degli atti di terrorismo in diversi Paesi d'Europa ad opera di gruppi di chiara marca nazifascista miranti a distruggere il sistema democratico e ad imporre con la violenza idee e programmi che non trovano corrispondenza ed adesione nella maggioranza delle popolazioni.

Rilevano come a questi atti di terrorismo politico si aggiungano - anche favorite dal clima di insicurezza creato dall'aggravarsi della crisi economica - manifestazioni di razzismo e di xenofobia contro gli immigrati con le quali, ed anche per mezzo di una ignominiosa propaganda diffamatoria, non solo si disconosce il contributo economico e culturale apportato dagli immigrati ai Paesi di accoglienza, ma anche si additano gli stessi immigrati - loro che sono le prime vittime della crisi economica - come responsabili della crisi stessa e in modo particolare dell'aggravamento della disoccupazione.

Prendono atto con compiacimento dello svilupparsi nella società di azioni di difesa della libertà e della convivenza civile che vedono la mobilitazione della classe operaia e delle forze più vive e più sensibili ai principi di solidarietà e di democrazia, ed a cui le ACLI, dai circoli alle strutture provinciali e regionali, hanno dato la loro convinta adesione esprimendola con un adeguato lavoro di base e con la partecipazione attiva alle diverse manifestazioni.

Invitano le organizzazioni più sensibili ai problemi degli immigrati ad intensificare l'azione di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per garantire una sana ed obiettiva informazione su quanto l'emigrazione rappresenta per i Paesi di accoglimento.

Convinti che per l'attuazione di una società basata sulla democrazia anche gli immigrati debbano essere associati alla vita sociale e politica, solleccitano da parte del Parlamento e del Governo belga l'approvazione e l'immediata applicazione di adeguate misure che reprimano gli atti di xenofobia e di razzismo, che assicurino più ampie garanzie circa la sicurezza del soggiorno.

Auspicano che con procedure d'urgenza - così termina il comunicato - venga resa possibile la partecipazione degli immigrati alle elezioni comunali del 1982. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 214  
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

24 OTTOBRE 1980

I PROBLEMI SCOLASTICI DEI RAGAZZI ITALIANI IN SVIZZERA: A QUALI CON-  
CLUSIONI E' GIUNTA LA COMMISSIONE MISTA AD HOC NELLA RIUNIONE DI ROMA.

ROMA - (Inform).- A poco più di un anno e mezzo di distanza dalla precedente sessione, e quindi all'incirca nei termini indicati nell'ultimo incontro, si è riunita a Roma la commissione italo-svizzera ad hoc sui problemi scolastici; va detto, anzi, che la riunione era stata programmata per lo scorso mese di giugno ma che, per impedimenti di alcuni membri della delegazione svizzera, è stato necessario rinviarla al 20-22 ottobre.

Le due delegazioni - quella italiana era presieduta dal Ministro Cristofanelli della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri e quella elvetica dal prof. Hochstrasser, Direttore dell'Ufficio Federale dell'Educazione e della Scienza - hanno discusso, come è detto nel comunicato congiunto diramato al termine dei lavori, le questioni relative all'integrazione scolastica e socio-culturale dei ragazzi italiani in Svizzera, alla salvaguardia della loro identità culturale, nonché i mezzi per assicurare loro le stesse possibilità di formazione scolastica e professionale dei ragazzi svizzeri.

Come è noto, il problema al quale da parte italiana si annette la massima importanza è quello dell'effettiva messa in pratica delle raccomandazioni della commissione mista da parte dei cantoni che sono gli organi competenti in materia scolastica. Anzi, in tale materia anche i comuni hanno una loro autonomia, e va rilevato che essa è maggiore o minore in relazione all'entità dei contributi che i comuni stessi ricevono dai cantoni. In tale situazione è essenziale trovare la maniera per far applicare in modo generalizzato le raccomandazioni, tanto più che a livello dei due Governi c'è un accordo quasi totale sulla strategia da seguire per migliorare la situazione scolastica dei nostri ragazzi, mentre quando si osserva la situazione dei singoli cantoni si constata che alcuni di essi cercano di adeguarsi, altri lo fanno di meno mentre qualcuno non fa quasi nulla.

Le due delegazioni si sono dette d'accordo nell'intensificare gli sforzi per sviluppare ulteriormente l'applicazione delle raccomandazioni, rilevando l'importanza della costituzione di commissioni miste a livello cantonale e comunale, che facciano in certo modo da "cassa di risonanza" alle conclusioni raggiunte dalla commissione mista generale. La delegazione italiana ha pure espresso il voto che rappresentanti italiani siano presenti alle riunioni della Conferenza dei Direttori cantonali e a quelle della Commissione dei Segretari generali. Da parte svizzera questa nostra richiesta sarà trasmessa alle istanze competenti.

In questo quadro assume rilievo anche la necessità, sottolineata dalle due delegazioni, di realizzare la partecipazione a tutti i livelli, compresa la presenza dei genitori in seno alle commissioni scolastiche, e facilitando l'accesso dei genitori e delle autorità scolastiche italiane presso le istanze scolastiche svizzere.

Da parte svizzera sono stati messi in rilievo i programmi già realizzati nei vari settori, tra cui l'estensione della possibilità di accesso agli asili svizzeri (giardini d'infanzia). E' una questione alla quale anche da parte italiana si attribuisce molta importanza in quanto si tratta di strumenti validi per la futura integrazione dei bambini nella scuola.

/

svizzera. La delegazione elvetica ha presentato pure una lista delle istituzioni che nei vari cantoni aiutano i bambini in difficoltà a fare i compiti (i cosiddetti compiti sorvegliati), ed ha segnalato l'avvio di attività di ricerca nel campo dell'educazione dei ragazzi stranieri ed anche degli adulti: un gruppo di lavoro svizzero è stato istituito in vista della promozione di tale tipo di educazione, rivolta in particolare ai genitori. La delegazione italiana, in riferimento al rapporto della Commissione federale consultiva sulla seconda generazione, che è stato presentato dagli svizzeri, ha attirato in particolare l'attenzione sull'esigenza di generalizzare i servizi per i "compiti sorvegliati", affinché gli insegnanti e le vigilatrici dei giardini d'infanzia siano preparati a far fronte alle esigenze particolari dei ragazzi stranieri e che le autorità scolastiche ed il corpo insegnante cerchino di associare maggiormente i genitori stranieri al processo di integrazione scolastica dei loro ragazzi.

Altra questione di estrema importanza esaminata dalla commissione mista ad hoc è quella relativa alle cosiddette "classi speciali". Bisogna infatti evitare in modo assoluto che in tali classi finiscano per essere inseriti i ragazzi stranieri soltanto a causa della loro scarsa conoscenza della lingua locale. Le due delegazioni sono d'accordo per evitare ciò, ed hanno deciso di costituire un gruppo misto di lavoro con il compito di elaborare, valendosi di specialisti dei due Paesi, dei "test" adeguati, possibilmente non verbali, che tengano conto della situazione particolare dei figli degli emigrati. E' stato riaffermato, insomma, che le lacune linguistiche non devono impedire le promozioni da una classe all'altra ed il passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria.

Particolare rilievo è stato dato altresì al problema della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti italiani, al quale anche gli svizzeri annettono molta importanza. Essi hanno detto chiaramente che non sono soddisfatti della preparazione dei nostri insegnanti, specie dal punto di vista linguistico. La delegazione italiana ha segnalato la recente costituzione a Berna di un Centro pedagogico e didattico per la Svizzera che, tra l'altro, ha per obiettivo la formazione permanente degli insegnanti addetti ai corsi di lingua e cultura e ai corsi per adulti. Il Centro, che si trova ancora in fase sperimentale e alla cui gestione sono interessati i vari ambienti (amministratori, insegnanti, organizzazioni sindacali, rappresentanti dei genitori, ecc.) si aspetta la collaborazione e l'attiva partecipazione degli ambienti pedagogici elvetici. Da parte svizzera è stato preso atto con interesse della realizzazione di tale centro e saranno studiate con attenzione le forme di collaborazione che potranno essere poste in opera.

Infine le due delegazioni hanno deciso di riunirsi nuovamente entro un anno e mezzo da quest'ultima sessione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **Mondo**  
del... **24/10/80** ...pagina... **391**

— AFFARI —

PARLA QUIJADA

## Cerco Brambilla per il Venezuela

«Come per tutti i paesi esportatori di petrolio, anche per noi il problema principale di politica economica è il dopo petrolio. Dobbiamo costruire un'economia che riesca ad emanciparsi dalla rendita petrolifera e che consenta al paese di continuare a crescere anche quando i pozzi si saranno seccati». Manuel Quijada, 51 anni, politicamente indipendente, ministro dello sviluppo nel governo democristiano del Venezuela, ha fra le competenze del suo dicastero proprio quella di inventare l'economia venezolana del futuro, di creare una base produttiva capace di slegare il paese dalla dipendenza petrolifera. Quijada è venuto a Milano e a Roma per cercare la collaborazione delle imprese italiane. Che risultati ha avuto dalla sua visita? *Il Mondo* lo ha chiesto allo stesso Quijada.

**Domanda.** La ricerca della collaborazione internazionale rappresenta una svolta per l'economia venezolana?

**Risposta.** Una svolta radicale. L'economia venezolana è stata sempre chiusa in se stessa. I suoi rigidissimi controlli sulle importazioni, i suoi complicatissimi sistemi burocratico-amministrativi quasi impenetrabili per gli stranieri, ne hanno fatto sinora un'economia autarchica. Il nuovo governo è invece deciso a ribaltare questo stato di cose.

**D.** In che modo?

**R.** Vogliamo eliminare tutti questi vincoli che hanno impedito lo sviluppo dell'economia. E vogliamo dare un quadro di riferimento certo, una programmazione, in modo che gli imprenditori possano compiere scelte sicure. Finora infatti la politica economica è stata spesso affidata alla discrezionalità dei grandi burocrati dello stato che hanno deciso in maniera del tutto personale e casuale sui vari problemi industriali e sulle varie iniziative che via via venivano loro sottoposte. Questo è un modo di concepire la gestione pubblica dei problemi economici inaccettabile in un paese moderno e va abbandonato.

**D.** E in questa apertura alla cooperazione internazionale, che ruolo avete assegnato all'Italia?

**R.** Il ruolo più importante. Con l'Italia vogliamo instaurare un rapporto preferenziale per molti motivi. Prima di tutto perché i contatti fra il Venezuela ed alcune imprese italiane risalgono a molti anni fa e hanno dato risultati positivi. In secondo luogo perché le industrie italiane dispongono delle tecnologie che a noi occorrono. Ma soprattutto per una terza ragione:

perché in Italia funziona benissimo proprio quella che noi consideriamo la formula di sviluppo preferibile per la nostra economia.

**D.** E sarebbe?

**R.** La piccola e media impresa. E' proprio questa realtà, che sta avendo tanto successo in Italia, che noi vogliamo importare anche in Venezuela con la formula delle società miste, costituite fra piccoli e medi imprenditori italiani e piccoli e medi venezolani. Durante questa mia visita in Italia ho infatti contattato esclusivamente quelli che voi chiamate i Brambilla e ho trovato in loro una grande disponibilità a collaborare ai nostri progetti di sviluppo.

**D.** In quali settori in particolare potrà realizzarsi questa cooperazione fra Brambilla italiani e venezolani?



Manuel Quijada

**R.** In quelli dell'agricoltura, dell'agro-industria, della metalmeccanica e in generale della tecnologia. Ma questa è un'enunciazione puramente orientativa delle nostre esigenze: la cooperazione è possibile in qualsiasi settore.

**D.** Lei non è il ministro del petrolio, ma il petrolio sarà la fonte che fornirà i mezzi finanziari per il piano di sviluppo cui lei sta lavorando. Quindi ha una competenza indiretta anche su questo importante tema. Pensa che le forniture di petrolio venezolano all'Italia potranno aumentare in futuro?

**R.** Il Venezuela sta privilegiando la formula delle vendite dirette fra stato e stato e, in questa direzione, abbiamo già molti impegni in atto. Sono certo comunque, dato il rapporto di stretta collaborazione che i nostri due paesi stanno instaurando, che non mancheranno spazi maggiori per l'Italia.

A cura di Gianni Gambarotta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **GENTE**  
del... **24/10/80** ...pagina... **119**

Si omette l'articolo.

**"Missionario" con moglie e figli**

# IN VACANZA NEI PAESI DELLA FAME

La vita straordinaria di un cancelliere del Tribunale di Udine che passa le ferie e i "weekend" ad aiutare i fratelli infelici: i lebbrosi, gli affamati, i bambini abbandonati. Lo accompagnano la sua famiglia e un gruppo sempre più numeroso di amici, che con lui hanno già donato circa mezzo miliardo. Come è nata, tredici anni fa, l'associazione "I nostri amici lebbrosi". La "Catena d'amore 1979-1983", un piano quinquennale lanciato con lo slogan "Tutti i bambini nascono per vivere".



**UN UOMO NORMALE** Hombolo (Tanzania). Daniele Siptone con un piccolo figlio di lebbrosi, "in vacanza" in uno dei lebbrosari che l'associazione da lui fondata tredici anni fa ("I nostri amici lebbrosi") aiuta con denaro, viveri, medicinali. Siptone ha 30 anni, è nato in Sicilia, ha moglie e tre figli. « Non faccio niente di straordinario », dice. « La mia famiglia ed io siamo persone normali che conduciamo una vita assolutamente normale ». Ma il suo esempio è grande. « Se in tanti piccoli posti del mondo, spiega citando Raoul Folleau « tante piccole persone fanno ciascuna tante piccole cose nella direzione giusta, il mondo cambierà ». Per Daniele Siptone, cancelliere di Tribunale a Udine, la direzione giusta "è quella dell'amore".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **GENTE**  
del..... **24/10/80** ..... pagina..... **113-115**

GENTE - 115



**VIAGGIO DI SOLA ANDATA** Goa (India). Un'altra immagine di una comunità residente a Goa. Qui i giovani non svolgono alcuna attività e si limitano a farsi spedire i soldi dalle famiglie. Spesso sono gli stessi spacciatori, con una delega, a riscuotere gli assegni-vaglia negli uffici delle poste indiane. Secondo un'inchiesta del nostro ministero degli Esteri circa 18 mila drogati italiani vivono oggi in India, tutti in condizioni psicofisiche preoccupanti. L'anno scorso sono partiti per l'India 24 mila italiani, di cui solo il 30 per cento è regolarmente rientrato in patria.

*Non c'è articolo.*

**MIGLIAIA DI ITALIANI** Goa (India). Una coppia di giovani occidentali con il loro figlio. I pochi nuclei familiari conducono una vita più appartata rispetto a quella degli altri giovani. Si calcola che oltre 10 mila occidentali, in maggioranza italiani, risiedono in questa incantevole località sulla costa occidentale dell'India. E' un paradiso terrestre in cui tuttavolta il flagello della droga miete continue vittime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

24/X/80

**l'Unità PAG. 9**

# emigrazione

Significativi risultati dopo molti anni di dure battaglie

## Svizzera: fa passi avanti la causa degli immigrati

Il Consiglio nazionale elvetico — la Camera bassa — ha nei giorni scorsi dibattuto e votato alcuni importanti provvedimenti e mozioni riguardanti i lavoratori immigrati in Svizzera. Il dibattito, anche se relativamente breve, è stato serrato e ha dimostrato che la causa di un sostanziale miglioramento dello stato giuridico dei lavoratori stranieri ha acquistato nuovi sostenitori e fatto notevoli passi in avanti. L'insieme delle discussioni e delle votazioni sulla legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri, sulla iniziativa « Mitenand » e sullo statuto dello stagionale hanno posto in luce la forte contraddittorietà che caratterizza ancora oggi l'atteggiamento degli ambienti responsabili della politica federale.

Certe sono passati molti anni da quando gli xenofobi lanciavano le loro iniziative contro « l'infestamento » e la maggioranza degli elettori svizzeri, quelli che si sono recati a votare nei referendum promossi da Schwarzenbach, le respingeva. Quei voti hanno lasciato il segno e aiutato a far capire anche in vasti settori della società elvetica che un problema così importante come quello dello stato giuridico dei lavoratori stranieri e dei loro familiari merita ben più attenta considerazione. La legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri approvata dalla Camera è stata sostanzialmente migliorata rispetto al progetto iniziale e costituisce un passo avanti nei confronti delle vecchie condizioni. Si pensi al riconosciuto diritto all'attività politica, anche se condizionato, e alla rinuncia a chiedere che le organizzazioni politiche e associative degli emigrati rife-

essero numero, nomi e indirizzi dei loro aderenti, le fonti delle loro entrate e così via alla polizia. Oppure si consideri il valore dell'abbassamento da dieci a cinque anni di soggiorno per avere diritto a chiedere la residenza con ciò che essa comporta anche per la libertà di circolazione della manodopera e di domicilio.

Questa legge, che contiene anche molti articoli e paragrafi che condizionano o fissano questi diritti, non sancisce comunque un'egualianza di diritto tra i lavoratori stranieri e i lavoratori svizzeri. E qui il dibattito si è esteso alla « Mitenand » mettendo a dura prova le capacità dialettiche degli avversari di questa iniziativa e in particolare del rappresentante del governo, il consigliere Furg'er. Seguendo i discorsi che costoro hanno fatto sulla legge sugli stranieri e poi sulla « Mitenand » si notano non poche discrepanze e contraddizioni e la tendenza a cercare alibi ad una posizione che sul piano del diritto paesa lacune e inconsistenze soprattutto quando si mescolano problemi di politica economica con l'importante istanza della nostra stessa esistenza statale. Il riferimento era rivolto in particolare allo statuto dello stagionale di cui la « Mitenand » chiede espressamente l'abrogazione.

Ci sembra che pertinente sia stata la risposta data dai deputati della sinistra e dal Partito del lavoro svizzero alle organizzazioni progressiste e al Partito socialdemocratico svizzero, secondo i quali il mantenimento dello statuto nella sua attuale forma non soltanto fa violenza — a vantaggio dell'imprenditore — alla regola del libero mercato della manodopera, ma rivela nel contempo la

mancanza di una linea di politica economica che favorisca quei settori dell'economia e quelle zone di frontiera che devono ricorrere a un impiego stagionale di lavoratori stranieri. Poiché questo non si vuole, allora si mantiene lo statuto dello stagionale facendo leva sul numero dei voti contro le inconfutabili argomentazioni di quei deputati dei partiti di sinistra e anche di certi settori di altri partiti i quali hanno avuto buon gioco nel denunciare l'anacronismo dello statuto e delle sue norme limitative. Il dibattito al Parlamento di Berna chiude una fase di questa battaglia che senz'altro verrà proseguita anche perché gli avversari di una regolamentazione paritaria e di un progresso sociale è civile per gli immigrati in Svizzera restano ancora molti, soprattutto nei Cantoni e fra i rappresentanti dei Cantoni alla cosiddetta Camera Alta. Anche questo fa parte della realtà svizzera.

A noi sembra però che il risultato nel complesso sia da considerarsi positivamente non solo per i mi-

glioramenti ottenuti, ma principalmente per la chiarificazione che da esso si ottiene circa le forze in gioco e su quali di esse gli emigrati possono contare. L'esperienza di questi ultimi anni, l'impegno di migliaia e migliaia di militanti delle associazioni democratiche e la solidarietà concreta dei democratici svizzeri, la fitta rete di nuove collaborazioni tra le varie collettività devono essere prezioso fondamento per un rilancio dell'iniziativa. Certezza e cooperazione ci devono però spingere a ricercare fin dall'impostazione una valutazione comune che permetta di meglio capire e meglio incidere sulla realtà di un Paese che ha le sue tradizioni e i suoi problemi, la sua cultura e la sua dignità nazionale; ma principalmente di capire che vi è un arco di forze sempre più aperto e disposto a comprendere e ad adoperarsi per i problemi dei lavoratori e quindi dei lavoratori immigrati, con tutto il loro bagaglio di attese e di aspirazioni e di diritti che attendono di essere soddisfatti.

**DINO PELLICCIA**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V.I.

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**  
del... **24/1/80** ...pagina... **9**

## brevi dall'estero

■ Feste dell'«Unità» si sono svolte sabato e domenica scorsi a SCHWALBACH/T. (organizzata dal Gruppo italiani uniti) e a KASSEL, nella Federazione di Francoforte.

■ Il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione, terrà il comizio di chiusura della Festa federale dell'«Unità» che si svolgerà domenica 26 a STOCCARDA presso la DGB Haus.

■ Il congresso della sezione del PCI di WOLFSBURG si tiene domani, sabato, con la partecipazione del compagno Ippolito, segretario della Federazione di Colonia.

■ In questa settimana il tesseramento al PCI per il 1981 viene lanciato in riunioni e assemblee a SOUTHAMPTON, COUNTRY, LEIGHTON BUZZARD e BEDFORD (Gran Bretagna).

■ Domenica 26 a COLONIA riunione del Comitato federale con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta; nel pomeriggio, presso il circolo «Rinascita», si terrà la commemorazione del compagno Luigi Longo.

■ A MEMMINGEN, organizzata dalla sezione del PCI di Hochsenhausen, si tiene domenica la Festa dell'«Unità»: parlerà il compagno Amadeo, della sezione Emigrazione.

■ Festa dell'«Unità» domenica anche a WORTHING (Londra), mentre a BLETCHLEY si terrà una riunione dedicata ai problemi scolastici dei figli degli italiani emigrati.

■ Il compagno Basile, del Comitato regionale abruzzese del PCI, ha parlato alla Festa dell'«Unità» della zona di GINEVRA che si è svolta sabato e domenica passati.

■ Al «Volkhaus» di ZURIGO (Sala Blu) si tiene sabato 25 alle 15 l'attivo della Federazione comunista per il lancio del tesseramento 1981. Sarà presente il compagno Pio La Torre della segreteria nazionale.

■ Anche la Federazione di GINEVRA organizza l'attivo federale per il nuovo tesseramento. E' in programma per il giorno 25 alle 14 a Losanna con la presenza del compagno R. Mechini del CC del PCI.

■ Festa in grande dell'«Unità» organizzata dai siciliani di BASILEA. E' in programma per tutta la giornata di domenica. Molte iniziative politiche e culturali. Nel pomeriggio il comizio sarà tenuto dal compagno La Torre.

### 100% al PCI a Basilea

■ La Federazione del PCI di Basilea ha superato il 100 per cento degli iscritti. L'annuncio è stato dato dal compagno M. Parisi, segretario federale, nell'attivo per il lancio del tesseramento 1981, cui hanno partecipato oltre 180 militanti e dirigenti delle nostre sezioni e che è stato concluso dal compagno A. Conte della commissione Esteri della Camera.

### Il drammatico problema dell'istruzione nella RFT

## Troppi i nostri ragazzi che non ottengono il diploma della «media»

Per gli emigrati nella Repubblica federale tedesca quello dell'istruzione scolastica dei figli rimane uno dei problemi più gravi. La difficoltà di inserimento nella società tedesca per i loro figli è grandissima. Nella sola Assia, su 9.340 ragazzi italiani che frequentano la scuola dell'obbligo ben 572 (38 in più dello scorso anno scolastico), in quanto ritenuti non idonei a frequentare la scuola normale, sono stati inseriti nelle scuole differenziali, chiamate Sonder-schule; e la cifra di quelli che non riescono a conseguire il diploma di scuola media, unico documento valido a permettere la frequenza delle scuole professionali, è altissima, una delle percentuali più alte tra le varie nazionalità qui presenti. Su questo non si ha un numero preciso, però si sa che solo i pochi ragazzi che hanno potuto iniziare la prima classe elementare dopo una preparazione avvenuta negli asili tedeschi riescono a concludere la scuola dell'obbligo. Quelli che invece sono passati per le cosiddette «scuole italiane» solo per il 35 per cento riescono ad ottenere il diploma.

Le «scuole italiane» dovrebbero avere la funzione, attraverso l'insegnamento intensivo della lingua tedesca, di preparare questi ragazzi alla frequenza di corsi regolari nella scuola tedesca; diventano invece dei ghetti in cui i bambini italiani vengono isolati dai loro coetanei tedeschi senza apprendere nulla o quasi della lingua e diventando automaticamente candidati ai soli lavori di manovalanza.

Di questi problemi, di come risolverli, degli interventi da compiere a sostegno dei bambini che hanno bisogno di aiuto sia per non essere cacciati nelle classi speciali sia per poter as-

olvere con successo all'obbligo scolastico, si è parlato nell'assemblea pubblica organizzata unitariamente a Darmstadt dal circolo «Luigi Allegato», dalla FI LEF, dall'Associazione famiglie aderenti alla FAIEG e delle sezioni locali del nostro partito e del PSI. Alla manifestazione hanno partecipato le autorità consolari e scolastiche italiane. Dopo un ampio e appassionato dibattito è stato approvato un documento in cui si pone l'urgenza di un impegno delle autorità italiane per ottenere l'integrale applicazione del decreto dell'Assia sulla scuola, il quale tiene conto della disposizione comunitaria in materia votata al Parlamento europeo e che prevede l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese di emigrazione a completo carico del Paese ospitante. Il decreto dell'Assia è indubbiamente uno dei più avanzati rispetto a quelli di altri governi regionali della RFT. Tuttavia stenta a entrare in funzione.

L'assemblea ha voluto investire le autorità consolari e l'ambasciata del compito di risolvere il problema del possibile aiuto da prestare ai bambini costretti a frequentare la Sonder-schule. Le autorità tedesche però, trincerandosi dietro la legge in questo e in altri casi assurda del segreto dei dati, negano al nostro consolato qualsiasi informazione che vada al di là della pura statistica. L'assemblea ha chiesto che i canali diplomatici intrinseca un'azione per rimuovere gli ostacoli che impediscono al Comitato di assistenza scolastica di intervenire in aiuto di tutti quei bambini con i fondi che ha a disposizione in base alla nostra legge 156; fondi che anche per questi assurdi impedimenti sono in parte rimasti inutilizzati. (p. m.)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Determinante il voto dei nostri emigrati*

# Elezioni USA: l'incognita della comunità italiana

«Il voto italo-americano è enigmatico» così, nei giorni scorsi, ha titolato il «New York Times», in risposta a questa domanda. Il giornale ha riportato le dichiarazioni di vari esponenti politici USA - e tra questi parecchi anche di origine italiana. Tutti hanno ammesso di avere quasi sempre sbagliato nel prevedere le preferenze di quello che è ancora oggi, uno dei più consistenti gruppi etnici degli Stati Uniti.

Eppure si tratta di un enigma che gli uomini di Carter e di Reagan avrebbero tutto l'interesse a risolvere.

Infatti, secondo una stima prudenziale di un recentissimo studio della Fondazione Agnelli, gli italo-americani sono almeno 14 milioni. Secondo altri dati, tale cifra va portata ad almeno 20 milioni.

Quale che sia la cifra giusta, si tratta di un consistente pacchetto di voti che fa ovviamente gola ai candidati presidenziali. Soprattutto quando, come nel caso del 4 novembre prossimo, la «gara si decide sul filo del traguardo».

Il voto italo-americano sfugge ad ogni classificazione. Delle altre comunità di minoranza degli USA - ebrei, negri, latino-americani ecc. - si sa che, per lo più, votano democratico.

Gli italo-americani, invece, hanno sempre diviso con una certa equità le loro simpatie tra i democratici ed i repubblicani, anche se con una preferenza verso i primi. Ma, spesso, quando ci si aspettava che votassero per gli uni hanno votato per gli altri, e vicever-

sa. «Nei miei venti anni di carriera politica ho fatto di tutto per capirli. Non ci sono mai riuscito» dice Peter Piscitelli, uno degli aiutanti del sindaco di New York, Edward Koch.

E, questa volta, per chi voteranno gli italo-americani? Per il democratico e «progressista» Jimmy Carter o per il repubblicano e «conservatore» Ronald Reagan?

Ad ascoltare i sondaggi ma, soprattutto, «fiutando l'aria» nei ristoranti e nei bar di Little Italy e di Brooklyn, le preferenze dovrebbero essere per Reagan. Anche se il democratico Mario Cuomo, vice governatore dello Stato di New York, ha sprezzantemente detto ad un giornalista italiano: «può darsi che in qualche pizzeria si voti repubblicano, ma la gran massa degli italo-americani è per i democratici».

Perché una comunità di minoranza che dovrebbe avere tutto l'interesse ad appoggiare un candidato «progressista» e «liberale», sarebbe invece orientata verso uno conservatore?

«Perché ormai non siamo più una minoranza e neanche una comunità» rispondono alcuni - gli italo-americani, più degli altri gruppi etnici, si sono inseriti nel tessuto socio-economico del paese: ormai siamo solo e soltanto americani e quindi, come gli altri americani alcuni di noi votano repubblicano ed altri democratico».

È una spiegazione possibile, avallata anche da statistiche che mostrano l'alto grado di «omogeneità» ambientale raggiunto dagli italo-americani.

Ma ci possono essere anche altre spiegazioni. Le si ricavano dallo studio della Fondazione Agnelli. Questa fornisce alcune statistiche interessanti.

Alcuni risultati sembrano rientrare nel cliché della «italianità». Per esempio: tra i gruppi etnici di minoranza degli USA, gli italiani sono al primo posto sia nella scala della centralizzazione del potere nella famiglia sia in quella dell'appoggio reciproco in famiglia. Insomma «quella che alcuni hanno definito l'unica istituzione esistente in Italia, cioè la famiglia, mostra tra gli italo-americani una continuità ed una vitalità sorprendenti».

Invece, altri dati, forniti sempre dalla Fondazione Agnelli, rivelano una realtà italo-americana forse sconosciuta sia alla maggior parte degli americani sia agli stessi italiani d'Italia.

Non tutti infatti sanno che gli italo-americani, a partire dalla seconda generazione, si trovano al di sopra della media

socio-economica degli USA: nella società americana, cioè, ottengono di solito risultati brillanti.

Ma qui scatta una differenza che li distingue dagli altri gruppi e cioè il «metro» da essi usato per giudicare e inseguire il successo. Le statistiche dimostrano che gli italo-americani, molto più degli altri gruppi, nella scelta dei lavori e delle professioni privilegiano quelli ad alto reddito, più di quelli ad alto prestigio.

Insomma: gli italo-americani penserebbero soprattutto ai soldi (e, al massimo alla bella macchina). Questo spiegherebbe la loro scarsa presenza nelle strutture più rappresentative della società americana.

Un altro dato interessante riguarda la concezione della politica.

Ideologicamente inseriti nella media USA (le inchieste mostrano una comunità italo-americana moderatamente riformatrice), gli italo-americani sono però tra i gruppi a partecipazione politica più bassa.

L'italo-americano - dice l'indagine Agnelli - ha «una visione della politica come attività strettamente strumentale, alla quale dedicare un minimo di risorse e dalla quale non si spera di ricavare grossi vantaggi. Ne risulta uno stile di partecipazione politica sorprendentemente diverso da quello medio americano, in cui si direbbe che sopravvivono molte peculiarità nazionali italiane».

Perché questo disinteresse verso la politica attiva e questa propensione più verso i soldi che verso il prestigio?

Una risposta la si ricava sempre dallo stesso studio. «Per la gran parte degli italo-americani, la possibilità stessa di partecipazione politica si presentò soltanto dopo l'arrivo negli USA, visto che i grandi flussi migratori si esaurirono prima dell'introduzione del suffragio universale maschile in Italia, cioè della possibilità di votare, almeno per tutti gli uomini».

Insomma, gli italo-americani sarebbero figli e nipoti di gente che, storicamente, non era stata preparata ad avere e a trasmettere una coscienza politica. Fuggiti quasi affamati da un paese che non offriva lavoro, gli emigranti avrebbero insegnato a figli e nipoti a pensare prima di tutto ai soldi e a diffidare della politica.

Ciò, forse potrebbe spiegare la predilezione di questa volta per il candidato conservatore Reagan e le sue promesse di consistenti tagli alle tasse.

Sempre che alla fine gli italo-americani votino veramente repubblicano. Il loro, infatti, è il «voto enigmatico».

IL SERVIZIO  
E' DELL'ANSA



*Avanti!*

Pagina 6  
Venerdì 24 ottobre 1980

PARLAMENTO EUROPEO

# Europa: ognuno per sé coi tempi che corrono vuol dire guai a tutti

di MARIO DIDO \*



In occasione dell'ultima tornata del Parlamento europeo, il consiglio dei ministri della CEE ha presentato il progetto di bilancio preventivo della Comunità per il 1981. Questo è stato approvato dai governi dei paesi membri ma, per la prima volta, col voto contrario del governo italiano, mentre la stessa commissione esecutiva di Bruxelles, che aveva predisposto la prima bozza del medesimo progetto di bilancio, ha espresso un giudizio negativo sui tagli effettuati dal consiglio.

In particolare emerge un fortissimo contrasto tra l'analisi che viene fatta dai problemi che travagliano la CEE, sul piano economico e sociale (dalla crisi di alcuni settori industriali, tra cui quello dell'automobile, alle previsioni di aumento della disoccupazione che dovrebbero raggiungere gli otto milioni a fine '81) e le ridotte misure finanziarie che invece vengono previste.

La CEE entra dunque in una fase più acuta della crisi del processo di integrazione, che tende a configurare sempre più la Comunità come una zona di libero scambio, insieme ad una politica agricola comune, che si evolve però, anche questa, in modo sempre più squilibrato. In sostanza, degli oltre 20 mila miliardi del bilancio, circa l'80 per cento viene speso per l'agricoltura e quasi essenzialmente a sostegno dei prezzi. La somma che rimane disponibile deve servire a coprire la politica regionale, la politica sociale

e le politiche settoriali comuni: industriale, dell'energia, della ricerca e dei trasporti.

Ma ad assottigliare tali disponibilità intervengono tre elementi nuovi di cui non si è tenuto conto e cioè: l'erosione dovuta all'inflazione, il contributo straordinario alla Gran Bretagna, la parte che toccherà alla Grecia, che dal 1° gennaio diventa il decimo stato membro della Comunità europea. A questo bisogna aggiungere poi il fatto che una certa riserva di bilancio deve essere prevista per far fronte all'aumento dei prezzi agricoli che, nell'aprile prossimo, bisognerà sicuramente attuare per la campagna '81-'82.

In queste condizioni due misure non più rinviabili e già indicate dal Parlamento europeo, in occasione del voto contrario al progetto di bilancio dello scorso anno, si impongono e cioè: l'aumento delle risorse proprie della CEE e la ristrutturazione delle spese agricole.

Ma di tutto questo non c'è traccia (salvo alcune misure di tipo marginale in agricoltura, come la tassa di compartecipazione che dovrebbe colpire le eccessive produzioni di latte) nel nuovo bilancio, per cui il risultato è che sono stati ulteriormente ridotti i contributi finanziari all'insieme delle politiche comuni che dovrebbero, invece, essere al centro dell'impegno comunitario.

Non si tratta solo di far fronte, solidalmente, alle difficoltà dei diversi paesi membri, ma soprattutto di

realizzare quel riequilibrio tra le economie dei nove paesi (fra poco dieci) anche allo scopo di cementare la coesione interna della CEE, se si vuole che l'Europa risponda alla domanda di aiuto che gli viene soprattutto dal terzo e dal quarto mondo.

Cosa farà il Parlamento di fronte a questa posizione, di fatto, antieuropeista della quasi totalità dei governi interessati. Il Parlamento europeo ha il dovere innanzitutto di denunciare con forza la scelta miope dei governi, anche di fronte alla guerra commerciale scatenata da USA e Giappone, mentre avanza una nuova rivoluzione tecnologica che nessun singolo paese europeo è in grado di affrontare da solo.

E' un falso problema quello di sostenere che, in periodo di crisi che colpisce tutte le nazioni, ognuno è costretto ad utilizzare le proprie risorse con oculatezza a livello nazionale. Così concepita la politica comunitaria diventa una specie di lusso per i periodi di vacche grasse.

E' vero proprio il contrario: per rispondere alle sfide che ci vengono dalla crisi internazionale, bisogna piuttosto spostare l'uso di una parte delle risorse disponibili, dal livello nazionale, al livello comunitario, appunto perché è necessario finanziare nuove politiche, che non sono la somma delle politiche nazionali, ma piuttosto politiche comuni applicate nei diversi paesi sulla base di orientamenti e scelte programmate a livello comunitario.

Il Parlamento europeo potrà cercare di reintegrare il bilancio per sostenere con mezzi più adeguati almeno la politica regionale e la politica sociale, fino al limite delle risorse proprie disponibili, limitando, al massimo le spese agricole di sostegno ai prezzi. Potrà respingere il bilancio, oppure potrà anche mettere in crisi le istituzioni, con un atto politico significativo e cioè votando una mozione di sfiducia alla commissione esecutiva di Bruxelles, costringendo i governi a nominarne un'altra.

Il gruppo socialista del Parlamento europeo intende condurre una battaglia a fondo. Essa sarà possibile se le forze politiche e democratiche rappresentate dal Parlamento di Strasburgo sapranno guardare agli stessi problemi nazionali dall'interno del quadro europeo e non secondo una visione puramente nazionalistica che, oltre tutto, porta solo a scelte di strade senza sbocchi.

Ancora una volta, la battaglia sul bilancio, che si svolgerà da qui a dicembre, per essere vincente deve collegarsi alla battaglia per fare avanzare il processo di integrazione europea e ad un impegno serio per il rafforzamento delle istituzioni comunitarie, a partire dal riconoscimento di poteri propositivi e di controllo più incisivi per lo stesso Parlamento europeo.

\* vicepresidente della commissione Affari Sociali del Parlamento Europeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **LA STAMPA**

del... **24 OTT. 1980**..... pagina..... **7**

A Roma il convegno dell'Age (presente Pertini) sui problemi comunitari

## Giornalisti in un'Europa «da fare»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROMA — Quanti di noi si ricordano di aver votato lo scorso anno nelle «euroelezioni»? Stando a un recente sondaggio, pochissimi. Dello storico appuntamento del 10 giugno 1979, quando i nove Paesi della Cee elessero assieme, per la prima volta, un Parlamento comunitario a suffragio universale, appena un italiano su tre rammenta qualcosa, oltre la metà dei belgi ha già dimenticato quella data, di memoria abbastanza corta risultano anche inglesi, francesi, tedeschi, olandesi.

Europa dunque mito o realtà? Per rispondere al quesito politici e giornalisti hanno deciso di confrontarsi in una «tre giorni» di dibattiti con un scopo che, per una volta tanto, li unisce: individuare i possibili campi d'azione con cui sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica a pensare e agire in chiave più unitaria e meno nazionalisticamente egoista.

Alla cerimonia inaugurale in Campidoglio, presenti Pertini, una decina di ministri, i delegati della Comunità allargata ai tre futuri soci (Grecia,

Spagna, Portogallo), Gustavo Selva, presidente della sezione italiana dell'Associazione dei giornalisti europei, promotrice del 18° convegno internazionale, ha ricordato gli obiettivi dell'Age, scopi «che non sono di critica altezzosa ma di movimento d'opinione in vista del traguardo dell'unificazione».

E' un compito che rischia di essere vanificato se i protagonisti della vita comunitaria continueranno ad agire in un circolo chiuso, incapaci di calarsi in quelle che sono le necessità immediate del cittadino europeo. «Basta con linguaggi ermetici e fumosi, bisogna parlare chiaro in modo che tutti capiscano».

Dell'esigenza si è fatto subito interprete il ministro degli Esteri, Colombo, «perché è in gioco la credibilità stessa della Comunità, perché si arriva a domandarsi se l'Europa abbia lo slancio necessario per superare la crisi, le comuni difficoltà economiche cui dobbiamo far fronte».

L'Europa unita «non è una semplice somma di Stati membri, ma la base di un grande ruolo da svolgere nel mondo, un ruolo in cui l'impegno europeistico dell'Italia non è congiunturale né momentaneo». E', in sostanza, il vecchio discorso che si tenta di fare da quando la Comunità venne istituita con il Trattato di Roma, nel 1956, «offrire cioè risposte adeguate alle sfide che la congiuntura mondiale pone ai nostri Paesi».

Molto di concreto comunque è stato fatto, e lo ha ricordato Simone Vell, presidente del Parlamento di Strasburgo. «Siamo un organo consultivo, ed è un handicap, paghiamo ancora lo scotto dell'inesperienza e forse anche del nostro entusiasmo di neo-europei, eppure sarebbe un grave errore giudicare il nostro operato come un atto simbolico, privo di alcuna portata effettiva. L'Europarlamento non è un semplice notolo o una vuota cassa di risonanza delle istanze nazionali, ma una tappa importante nel processo dell'integrazione europea», un'entità per la quale gli «esterni», come l'America e l'Unione Sovietica, «nutrono più fiducia di noi stessi».

Nella prima giornata sono pure intervenuti i due vicepresidenti italiani del Parlamento comunitario, Guido Gonnella e Mario Zagari, e Lorenzo Natali, vice presidente della Commissione esecutiva di Bruxelles, di cui è quasi certa la conferma allo scadere del mandato assieme all'altro «ministro» italiano presso la Cee, Antonio Gjolitti.

**Piero de Garzaroli**



**ROMA**

venerdì 24 ottobre 1980

p. 16

## In Libano si cercano due italiani scomparsi da due mesi

BEIRUT — Una agenda con qualche annotazione, lasciata giorno per giorno, è la sola esile traccia dei due collaboratori di giornali italiani scomparsi in Libano da quasi due mesi. Di Italo Toni, veneziano, informatore di una serie di giornali di provincia, e Maria Graziella De Palo, una ragazza romana che scriveva per «Paese Sera», non si hanno notizie dal 2 settembre.

I due erano arrivati a Beirut il 23 agosto, provenienti da Damasco dove si erano fermati un solo giorno. In Libano avevano chiesto e ottenuto l'ospitalità dell'Olp, anche se poi i loro rapporti con l'organizzazione palestinese si erano rivelati difficili. Un portavoce del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» ha affermato che i due italiani dovevano presentarsi il 2 settembre per essere accompagnati a visitare i campi dei guerriglieri nel sud, ma non si sono fatti vivi. Il gestore dell'albergo dove erano alloggiati sostiene che quella mattina essi gli avevano detto che sarebbero partiti per Baghdad e che intendevano tornare il 6 ottobre.

Le autorità irachene, interpellate dall'ambasciata d'Italia a Bagdad, escludono che ai due italiani sia stato dato un visto d'ingresso nel paese. Inoltre a nessuna compagnia aerea risulta di aver venduto loro i biglietti. Sono spariti di loro volontà?

Nei bagagli dell'uomo, rimasti all'albergo di Beirut, non c'è il minimo indizio, salvo alcuni ritagli di giornale dedicati in particolare ai «fratelli musulmani» e al terrorismo in Siria. La ragazza teneva invece una specie di diario, dal quale risulta che era stata con Italo Toni a Zahle per raccogliere notizie sul traffico di hashish in Libano. Tra Zahle e Baalbek, nella valle della Bekaa, vi sono infatti ster-

LOTTA CONTINUA  
p. 15

## Scomparsi due italiani

Sembra un vero e proprio giallo la vicenda dei due italiani scomparsi tra la Siria, il Libano e l'Iraq. Due collaboratori di giornali italiani, Graziella De Palo, che scriveva per «Paese Sera» e Italo Toni, collaboratore di varie testate, erano arrivati a Beirut il 23 agosto, provenienti da Damasco. Avevano preso contatti con l'OLP che li doveva far visitare il 2 settembre i campi guerriglieri nel sud, ma non si sono presentati all'appuntamento.

Nell'albergo dove i due avevano soggiornato a Beirut hanno lasciato detto che sarebbero partiti per Baghdad. Ma nessuna linea aerea ha rilasciato loro un biglietto, né l'Iraq ha concesso loro il visto. Un'agenda della ragazza, il bagaglio dell'uomo e alcuni ritagli di giornali le uniche tracce dei due.

Dall'agenda ritrovata risulta che si erano occupati del terrorismo in Siria e del traffico di hashish in Libano. Negli appunti si legge anche di una visita fatta ai campi profughi intorno a Beirut. Poi il silenzio. Le indagini fatte finora non sono assodate a nessun risultato.

minate coltivazioni di canapa indiana, e a fine agosto comincia appunto il periodo della raccolta e dello smercio. Nei giorni successivi c'erano state visite ai campi profughi intorno a Beirut, e a una fabbrica di mobili gestita dalla resistenza palestinese.

Nel diario si parla anche di una base dei fedayn presso Sidone, senza specificare se i due italiani l'avevano visitata o no.

LA STAMPA

p. 5

## I due italiani scomparsi in Libano Trovato un diario

BEIRUT — Una agenda con qualche annotazione è la sola, esile traccia dei due collaboratori di giornali italiani scomparsi in Libano da quasi due mesi. Di Italo Toni, veneziano, informatore di alcuni giornali di provincia, e Maria Graziella De Palo, una ragazza romana che scriveva per «Paese Sera», non si hanno notizie dal 2 settembre.

I due erano arrivati a Beirut il 23 agosto. In Libano avevano ottenuto l'ospitalità dell'Olp. Il 2 settembre dovevano essere accompagnati a visitare campi di guerriglieri, ma non si sono fatti vivi. Il gestore dell'albergo dove erano alloggiati sostiene che quella mattina gli avevano detto che sarebbero partiti per Baghdad e che intendevano tornare il 6 ottobre.

Nei bagagli dell'uomo, rimasti all'albergo di Beirut, non c'è il minimo indizio, salvo alcuni ritagli di giornale dedicati in particolare ai «fratelli musulmani» e al terrorismo in Siria. La ragazza teneva invece una specie di diario, dal quale risulta che era stata con Italo Toni a Zahle per raccogliere notizie sul traffico di hashish in Libano.

CORRIERE  
DELLA SERA

p. 5

## Libano: si teme siano stati uccisi i due italiani spariti da settembre

BEIRUT — Sono stati uccisi perché «sapevano troppo» Italo Toni, 50 anni, giornalista e Maria Graziella De Palo, collaboratrice di Paese Sera, i due italiani scomparsi in Libano e di cui non si hanno notizie dal 2 settembre scorso? E' questa l'inquietante ipotesi che si formula dopo la lettura del diario della ragazza.

Dagli appunti giornalieri della De Palo si è così appreso che i due avevano fatto un viaggio all'interno del Libano per raccogliere notizie sul traffico locale di hashish.

Nei bagagli di Italo Toni, invece, sono stati trovati ritagli di articoli sul «Fratelli musulmani», una setta siriana di integralisti islamici.



Ministero degli Affari  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMERGENZA  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

## La mafia in America è ricca quanto le Sette Sorelle

«Blood of the hell!» con questo grido secco, da riuscire quasi a perforare la cornetta, il mafioso americano William Presser pare abbia accolto la notizia che la mafia è la seconda industria americana dopo quella del petrolio. «Blood of the hell» maltraddotto in italo-palermitano significa più o meno: *Sangue dell'inferno!*

Presser che insieme al fratello Jackie comanda la «zona» di Cleveland, ha voluto usare questa, e non un'altra espressione perché ad informarlo, all'altro capo del telefono, c'era nientemeno che John Gambino, il capobastone della Sicilian Connection, latitante per il Business-Sindona che

aveva già sparso l'olio santo negli ingranaggi dell'industria e dello stato italiano, prima che venisse questo record di famiglia americano.

Gambino insieme alle famiglie leggendarie dei Genovesi, Colombo, Bonanno e Lucchese controlla tutt'ora il «giro» di New York.

«Secondo un calcolo approssimativo le entrate della mafia americana nel '79 sono di 150 miliardi di dollari con un utile netto di 50 miliardi di dollari l'anno, cioè il doppio di quello realizzato dal petrolio che con 365 miliardi di dollari di entrata rimane la prima industria Usa, almeno sulla carta».

Così, con gli occhi avidamen-

te attaccati alle cifre, John Gambino ripeteva dunque a William Presser il succo dell'inchiesta condotta (in sei mesi di lavoro per l'intero Paese) dal mensile americano Forbes su quella che si definisce «l'impresa invisibile».

Naturalmente gli stupefacenti, sono la voce principale nel bilancio degli affari: 63 miliardi di dollari, una cifra maggiore di quella spesa dagli Usa nelle importazioni di petrolio per un anno. Poi viene il gioco d'azzardo con 22 miliardi, la metà di quelli ricavati dall'usura; infine segue una lunga serie di crimini assortiti: contrabbando, prostituzione, pornografia, racket commerciali.

Questo flusso sanguineo di

dollari s'infiltra nelle migliori strutture di potere, mantienne sulle sue spalle ben 6 sindacati nazionali e 300 degli oltre 75 mila locali statunitensi, spargendosi infine nelle banche e prova di bazooka, e manipolando il mercato azionario della Grande America. Cioè roba da far impallidire perfino l'Italia mafiosa che scalpita.

«Ma che minghia, e minghia» è stato il commento di John Gambino alla traduzione simultanea dei 150 miliardi di dollari in lire italiane (ovvero, circa 13.500 miliardi).

La stessa frase il boss l'aveva sputata nella sua telefonata, da qui si capisce la reazione masticata di William Presser: «Blood of the hell!».

Lotta Continua p.15 24/10/80

### Dopo l'arresto di Bellavia e Gallina, i nomi degli altri otto

Anche se non ufficialmente sono ormai noti i nomi di tutti gli otto arrestati dalla Dea per i mobili imbottiti di droga e spediti in America. Non trova conferma la notizia secondo cui gli arrestati, dietro pagamento di una astronomica cauzione, starebbero già ottenendo la libertà provvisoria.

## Il «ponte della droga» poggia anche sui ricatti

L'Ora - 23/10/80 p.7

### I radicali propongono un "patto" alla sinistra

I RADICALI siciliani propongono alle forze di sinistra un «patto di fine legislatura», cioè — spiega un comunicato — «un impegno comune per imporre, entro la fine della legislatura regionale, alcune proposte di legge».

L'intesa con i partiti della sinistra dovrebbe avvenire, secondo i radicali, su quattro temi: l'introduzione degli strumenti di democrazia diretta (referendum) nello Statuto regionale; la riforma della legge elettorale; lo sviluppo delle fonti energetiche alternative al nucleare e la pubblicizzazione dell'acqua (esproprio dei pozzi privati).

Di questi argomenti e della possibilità di allearsi per portare a termine queste battaglie, i radicali discuteranno domani con i rappresentanti di Democrazia proletaria, del Pdup e del Movimento lavoratori per il socialismo. L'incontro si svolgerà a Roma, nella sede di viale Mazzini, 11.

Il caso di don Masino Biscecca, che ottenne nel 1970 la libertà dietro versamento di 50 milioni di lire fa ormai testo.

Appare inoltre più che probabile che a Palermo vi è una organizzazione che prende alla gola chi si viene a trovare in difficili situazioni come i commercianti Gianni Bellavia e Salvatore Gallina scossi da una serie di disavventure commerciali e giudiziarie (fallimenti dietro fallimenti).

Tirando le somme nel Palermitano sono stati arrestati Bellavia e Gallina.

a New York i primi a cadere in trappola sono stati il commerciante Salvatore Finca, Gioacchino Gagliano, Giuseppe Troia ed Elisabetta Real. Sempre la Dea, ma a Detroit, ha bloccato Rosa Gagliano, Carlo e Giovanni Gagliano rispettivamente moglie e figli di Gioacchino Gagliano arrestato a New York. Tutto ciò lascia pensare che gli otto arresti annunziati dalla Dea siano avvenuti quattro a New York, tre a Detroit e uno, quello di Gallina a Terrasini. Il numero degli arrestati sarebbe così poi salito a nove.

con cui è stata spedita la droga e per non avere potuto dimostrare la correttezza della operazione commerciale (fattura a Salvatore Finca).

Stamane nei corridoi di palazzo di giustizia si commentano gli arresti di Bellavia e di Gallina e si ipotizzava che si tratti di commercianti tutti con l'acqua alla gola per fallimenti seguiti a fallimenti. Gallina e Bellavia sarebbero stati così strumenti di chi organizza il traffico standosene dietro le quinte.

Quanto poi alla spedizione di droga in mobili i precedenti sono numerosi e un tale metodo non è altro che lo sviluppo di altri ben più modesti sistemi. Fino a venti anni fa, la droga in piccoli pacchetti veniva consegnata, infatti, agli emigranti. Biglietto gratis in cambio del favore di consegnare un pacchetto ad un amico. Ora si sceglie il mobile ma anche la lattina di olio vergine di oliva.

E' anche scontato che una branca della organizzazione gravita nella zona di Carini dove il tasso di emigrazione è stato notevolissimo ma anche nelle zone di Belmonte Mezzagno, Altofonte. La «bassa truppa» di questa organizzazione, certamente per l'accresciuto volume di traffico, cade sempre più spesso in trappola e anche alcuni «sergenti», come Bontade sono per caso (o non per caso) finiti in galera. I capi, come sempre restano tabù.

L'estradizione dei Caltagirone è ferma negli Usa

# Da New York alt ai giudici

Ritardi, distrazioni, carte sparite proteggono la latitanza dei fratelli palazzinari

di GIUSEPPE ROSSELLI

SEMBRA quasi impossibile, ma anche dagli Stati Uniti Gaetano e Francesco Caltagirone riescono a tenere «paralizzata» la giustizia italiana. Evidentemente i «fratelli d'oro» possono ancora contare sulle potenti amicizie a livello politico (democristiano) che hanno consentito loro di intascare illecitamente centinaia di miliardi e che adesso non tralasciano di proteggerne la dorata latitanza. Per constatarlo basta un semplice dato di cronaca. La magistratura invia a New York un proprio funzionario, il consigliere dott. Palamara, che recapita il dossier al palazzo di giustizia di New York. Il giudice americano investito del problema concede a Gaetano e Francesco la libertà provvisoria (cauzione di 4 miliardi di lire) e fissa l'udienza relativa alla procedura di estradizione per il 5 maggio. Il dott. Palamara rientra in Italia: ormai non resta che attendere la decisione. Ma un paio di settimane prima dell'udienza la procura distrettuale di New York, completato l'esame della documentazione approntata dagli uffici giudiziari romani, chiede l'invio in America di un magistrato italiano per una «spiegazione approfondita» dei capi d'accusa, e in particolare dell'imputazione di concorso in peculato plurigravato (come è stata ai due fratelli per l'ormai nota vicenda Italcasse).

Che fine ha fatto la richiesta del procuratore distrettuale di New York? Le indiscrezioni che abbiamo raccolto in proposito affermano che il dispiacimento sarebbe pervenuto al ministero della Giustizia e qui «congelato» per alcune settimane prima di essere trasmesso alla procura generale della Corte d'appello di Roma. In questa sede, però, l'argomento della richiesta sarebbe stato ritenuto «estraneo» in quanto la procura generale, come è risaputo, ha avvocato l'istruttoria legata al fallimento dei Caltagirone, imputati per questo di bancarotta fraudolenta aggravata, mentre nell'inchiesta sullo scandalo Italcasse (alla quale è legata l'imputazione di concorso in peculato plurigravato) l'accusa è sempre rappresentata dalla procura della Repubblica. Perciò è almeno 4 mesi fa, la richiesta dell'ufficio che sembra sia finita, consigliere Achille Gallucci, subentrato a Giovanni De Mattreo come procuratore capo, non ha mai saputo nulla. Si dovrebbe presumere, quindi, che il dispiacimento, guardacaso proprio nel periodo in cui più violente divampavano le polemiche sui



Gaetano Caltagirone

«criteri» con i quali la Procura aveva istruito i procedimenti penali contro i Caltagirone. E, intanto, a distanza di sei mesi, nessun magistrato italiano è stato inviato a New York il che ha praticamente bloccato la procedura dell'estradizione. Come si vede ce n'è abbastanza per legittimare più di un interrogativo su questo «mistero», e il sospetto che i Caltagirone continuino ad essere «benevolmente protetti».

D'altra parte, tanto più necessario si rende l'invio di un magistrato a New York, ora che la Cassazione, con una clamorosa sentenza emessa il 16 ottobre, e della quale fra breve sarà depositata la motivazione, ha rimesso ordine nell'aggravi-

giata vicenda dei «fratelli d'oro», ritenendo illegittima l'ordinanza con la quale, nel marzo scorso, il giudice istruttore Antonio Alibrandi annullò i «decreti» (o mandati) di cattura emessi l'8 febbraio contro i Caltagirone dai giudici della sezione fallimentare del tribunale, per bancarotta fraudolenta aggravata — e il successivo ordine di cattura, spiccato il 23 febbraio, dal sostituto procuratore generale, dott. Franco Scorza, per lo stesso reato.

L'ordinanza di Alibrandi, vale la pena ricordarlo, era aspramente polemica specie con i 6 giudici della «Fallimentare», ai quali attribuiva di aver violato la legge con un atto di «anticipata giustizia sommaria che l'ordinamento giudiziario interamente sconosce». Alibrandi sosteneva, fra l'altro, che le critiche piovute sugli uffici giudiziari per i criteri con i quali erano stati gestiti i procedimenti penali riguardanti i Caltagirone dovevano ritenersi frutto di speculazioni per forzare alla mano «a chi è chiamato ad esercitare il magistrato penale al di sopra delle passioni della parità», e accusava i giudici della «Fallimentare» di aver compiuto a creare uno stato di confusione offensivo per il prestigio della giustizia. I firmatari dei «decreti di cattura» (il presidente aggiunto Vittorio Pal-

misano, e i giudici Tommaso

Figliuzzi, Giovanni Ferrara, Felice Terracciano, Paolo Cellotti e Giovanni Caramazza) secondo il dott. Alibrandi non avevano alcun potere di ordinare l'arresto dei Caltagirone. Durissimi anche gli attacchi al sostituto PG Franco Scorza, pure lui, secondo Alibrandi, «violatore di leggi» perché, valutati i fatti — condividendo l'orientamento dei giudici della «Fallimentare» — aveva a sua volta spiccato ordine di cattura contro i Caltagirone per bancarotta fraudolenta aggravata.

I sei giudici del tribunale civile reagirono con un esposto al Consiglio superiore della magistratura, sollecitando una indagine volta a stabilire chi aveva agito nella legalità e chi no. A palazzo dei Marescialli, però, esseri arenati. Il dott. Scorza, invece, presentò ricorso alla Cassazione. Ed ora è accaduto che la suprema Corte ha definito illegittima l'ordinanza di Alibrandi e, per contro, ha ritenuto «pienamente conformati alla legge» i «decreti» del tribunale fallimentare e l'ordine di cattura firmato dal sostituto PG Franco Scorza.

In aprile, il ministero della Giustizia inviò negli Stati Uniti, come «documentazione basilare» l'ordinanza di Alibrandi e i mandati di cattura da questo

La Procura non si muove per stanare i Caltagirone

DA SEI MESI la Procura di New York attende invano che un magistrato italiano illustri sul posto ai colleghi americani tutti i capi d'accusa contro i fratelli. Roma tace e inespugnabilmente ignora la richiesta Usa: c'è ancora chi protegge i «bancarottieri d'oro»?

emessi contro Gaetano e Francesco Caltagirone, con motivazioni diverse da quelle espresse nei provvedimenti adottati dalla «Fallimentare» e dalla procura generale. Ne conseguì presumibilmente una situazione confusa, e anche questo potrebbe spiegare la richiesta del procuratore distrettuale di New York.

Ora, se si vuole che la procedura dell'estradizione abbia finalmente corso non si possono frapportare ulteriori indugi. La motivazione della sentenza con cui la Cassazione ha annullato l'ordinanza del dott. Alibrandi riconduce la vicenda entro i suoi giusti termini giuridici. E questo documento, non appena depositato in cancelleria, deve essere spedito negli Stati Uniti. Anzi affidato a un magistrato perché lo recapiti di persona alla procura distrettuale di New York per fornire tutti i chiarimenti che da sei mesi, inutilmente, sono stati richiesti. Poi, magari, l'estradizione potrà anche essere rifiutata. Ma almeno si fugherà il sospetto che Gaetano e Francesco Caltagirone l'hanno fatta franca grazie alle protezioni (e pressioni) dei loro potenti amici politici (democristiani) e alla «distrazione» di qualche ufficio giudiziario.

PAESE SERA 24/10/80 pp. 1 e 17.



# Si è dissolto il buio di otto anni Un killer si è rifugiato all'estero

Il buio pressoché assoluto che da otto anni gravava sull'uccisione del commissario Luigi Calabresi si è quasi completamente dissolto. Ha trovato infatti conferma quanto da noi anticipato ieri. I due esecutori materiali dell'omicidio sono stati identificati e vengono ricercati, oltre che in Italia, anche all'estero: uno dei due sarebbe infatti riuscito ad espatriare. La sentenza a carico del funzionario dell'ufficio politico della Questura milanese sarebbe stata emessa da un «tribunale» formato da elementi dell'ala «dura» di Lotta continua.

Sempre nella giornata di ieri sono stati resi noti, a Milano, i risultati di un'operazione che ha consentito di fare luce su un altro delitto politico, che in comune con quello Calabresi aveva oltre alle modalità di esecuzione anche la mancata rivendicazione: quello del consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi, ucciso nel capoluogo lombardo nell'aprile del 1976. In questo caso, uno degli assassini è stato catturato mentre l'altro è latitante. Ai componenti del gruppo di Prima linea responsabile dell'omicidio, parte dei quali catturati nel maggio scorso e gli altri ai primi di ottobre, la magistratura ha ora attribuito anche una serie di attentati compiuti a Milano.

Le indagini sul terrorismo hanno fatto inoltre registrare oltre due novità: l'arresto a Milano di uno dei «cervelli pensanti» di Prima linea, Alessandro Bruni, di 28 anni, istruttore di nuoto, e un nuovo mandato di cattura a carico di Marco Donat Cattin per il fallito attentato del gennaio 1979 al direttore del carcere di Bergamo (fallito perché all'ultimo momento sia Donat Cattin che l'altro killer, Sergio Segio, ebbero dei dubbi sull'identità dell'uomo che avevano già inquadrato nel mirino).

È proprio dall'accusatore di Marco Donat Cattin, cioè dal terrorista pentito Roberto Sandalo, avrebbero avuto il decisivo impulso le indagini sull'assassinio Calabresi. Sandalo, durante una delle sue dettagliate ricostruzioni degli episodi terroristici ai quali aveva preso parte o di quelli dei quali aveva avuto diretta conoscenza, affrontò l'argomento Calabresi.

Sandalo (ma non solo lui; altri terroristi finiti in carcere avrebbero collaborato alla soluzione del caso) avrebbe parlato di una riunione tenuta a Torino nella primavera del 1972, con la partecipazione di elementi del cosiddetto servizio d'ordine di Prima linea. Nel corso di questa riunione fu deciso di eliminare Luigi Calabresi, vittima da due anni di una ignobile campagna di certa stampa di

sinistra che lo indicava come il «defenestratore» dell'anarchico Giuseppe Pinelli.

Calabresi, dunque, doveva morire. Per l'esecuzione furono scelti due giovani milanesi, «cresciuti» politicamente a Torino. E il 17 maggio di quell'anno, mentre davanti alla sua abitazione si accingeva a salire in macchina per andare al lavoro, Luigi Calabresi cadeva sotto i colpi di una «38 special».

La Digos torinese, accertata l'attendibilità di queste rivelazioni, fece un rapporto alla magistratura del capoluogo piemontese, che a sua volta trasmise copia di questo rapporto ai giudici milanesi. Non si esclude che la Digos milanese, sulla scorta del materiale acquisito a Torino, possa individuare elementi di responsabilità a carico di terroristi già detenuti per episodi finora insoliti.

Quanto abbiamo finora riferito sul caso Calabresi non proviene — è doveroso puntualizzarlo — da fonti ufficiali. Il procuratore della Repubblica di Milano, Gresti, nel corso di una conferenza stampa indetta dopo le nostre anticipazioni di ieri, ha infatti dichiarato testualmente: «Smentisco che

a noi risulti che alcuni terroristi catturati abbiano fatto i nomi dei presunti autori dell'omicidio Calabresi. Posso dire soltanto che, da indagini, sono emersi alcuni elementi (contenuti in atti che abbiamo ricevuti dai magistrati di Torino) che saranno oggetto di sviluppi attraverso indagini in corso».

La smentita — peraltro, come visto, parziale — del procuratore Gresti sembra improntata alla comprensibile esigenza di tutelare l'inchiesta in corso. Ma, nella sostanza, la versione da noi riportata, anche se con minori dettagli, ha trovato una conferma al Palazzo di giustizia di Torino, come ha reso noto con un suo dispaccio l'agenzia Ansa.

L'operazione che ha portato alla scoperta degli assassini di Enrico Pedenovi è partita invece dall'esame del copiosissimo materiale («una miniera» è stato definito dagli inquirenti) scoperto nel maggio scorso in un covo di Prima linea di via Lorenteggio, a Milano. In quella occasione furono arrestati tre terroristi e, fra il materiale recuperato, si trovarono anche le pistole con le quali erano stati eliminati il giudice istruttore Guido Galli

e il «delatore» William Vacher.

Sulla scorta di questi documenti, il 7 ottobre scorso, un'altra operazione sempre a Milano portò in carcere sette esponenti di Prima linea, fra cui il figlio del celebre penalista Pisapia.

Uno degli arrestati in queste due operazioni è l'assassino di Pedenovi; l'altro è latitante. Dopo il delitto, uno dei due si recò al lavoro per procurarsi un'alibi.

E al gruppo, oltre al delitto Pedenovi (ucciso, sembra, per ritorsione dopo che due giorni prima nella stessa zona era stato accoltellato da elementi di destra un giovane, morto in ospedale tre settimane dopo) sono state addebitate altre «azioni»: il ferimento, il 24 giugno 1977, del dottor Roberto Anzalone, presidente dei medici mutualisti milanesi; il tentativo, tre mesi dopo, di sequestrare William Sisti, dirigente del Mls; gli attentati agli uffici della Magneti Marelli, della Bassani Ticino e della Face Standard. Altre responsabilità a loro carico, come detto, potrebbero emergere nei prossimi giorni.

IL GIORNALE

24 OTT. 1980

p-1

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 24 ottobre 1980 N.249

5

## FIRMATO UN ARTICOLATO ACCORDO CULTURALE TRA ITALIA ED OLANDA

=.=.=.=.=

Roma (aise) Nel quadro dell'intensa attività che la Direzione Generale per la Cooperazione Culturale del Ministero degli Affari Esteri sta portando avanti si è riunita, da giovedì 16 a venerdì 17 ottobre 1980 a l'Aja, la commissione mista italo-olandese incaricata dell'applicazione dell'accordo culturale. Nel corso dell'incontro le parti hanno convenuto di raccomandare ai rispettivi governi un programma di cooperazione per gli anni 1980-1983 al fine di contribuire al rafforzamento dei rapporti di collaborazione ed amicizia tra i popoli italiano ed olandese attraverso l'intensificazione degli scambi culturali. L'accordo firmato dalle due delegazioni si articola sui seguenti punti principali: 1) istituzioni culturali; 2) insegnamento della lingua e letteratura italiana in Olanda e della lingua e letteratura olandese in Italia; 3) scambi di professori; 4) borse di studio; 5) cooperazione scientifica; 6) musica e teatro; 7) cinema; 8) mostre artistiche; 9) scambi giovanili; 10) scambi di archivisti; 11) scambi di bibliotecari; 12) libri e pubblicazioni; 13) radio e televisione; 14) visite di personalità nel campo della informazione e della cultura; 15) altri scambi; 16) disposizioni generali; 17) disposizioni finanziarie. Nella conclusione dei lavori la commissione mista ha stabilito che nella primavera del 1983 le due delegazioni torneranno ad incontrarsi in Roma per concordare il programma per i successivi tre anni. da parte italiana quindi, è stato firmato dal Vice Direttore Generale della Direzione Generale della Cooperazione Culturale del Ministero degli Affari Esteri ministro Paolo Massimo Antici, e da parte olandese è stato firmato dal Presidente della delegazione, dottoressa Schowenar Franssen. "Questo nuovo accordo - ha fatto rilevare all'aise il dottor Troni, della DGCC e membro della delegazione italiana - è molto importante perché evidenzia due esigenze che erano da tempo molto sentite: innanzitutto prevede la redazione di un nuovo ed aggiornato dizionario italo-olandese e viceversa e, poi, mette in risalto i problemi dei figli dei lavoratori italiani in Olanda ed auspica che tali problemi possano essere esaminati da un gruppo di esperti italo-olandesi alla luce della direttiva Cee n.77/486 relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigranti".



R. - Le critiche all'ICE provengono ormai da tutti i fronti, dallo interno all'esterno. A me sembra che l'azione per la promozione e la commercializzazione del prodotto italiano subisca troppe dispersioni per risultare effettivamente positiva: se ne occupa, infatti, l'ICE, il Ministero per il Commercio con l'Estero, il Ministero degli affari esteri, il ministero dell'Industria, il ministero delle partecipazioni statali ed altri ancora... Anzichè una concretizzazione degli sforzi si registra, pertanto, una dispersione a tutto danno della promozione.

D. - In una delle voci del bilancio dell'ICE compare la "pubblicità". Lei non crede che le nostre testate all'estero potrebbero essere un valido mezzo per le nostre esportazioni?

R. - Io ritengo che possano senz'altro rappresentare un veicolo valido ed utilizzabile sotto molti aspetti. Certo si tratta di andare a vedere a fondo cosa va qualificato e cosa approfondito. Intanto diventa un fatto culturale di fiancheggiamento di cui se ne sente sempre più la necessità: non basta il carattere essenzialmente merceologico nel quadro dell'operatività dell'esportazione, ma occorre anche un fattore promozionale a livello sociale e culturale nei confronti del contesto in cui si vuole penetrare. (Alessandro Di Giacomo)

(AISE)

"LA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA NON PUO' CHE GIOVARSI DELLA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEGLI EMIGRATI RIENTRATI" - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL PRESIDENTE GIUSEPPE SPINELLA

==.==.==.==

Roma (aise) - La situazione della grande industria italiana è estremamente tesa, sia per problemi economici sia per problemi politici: con essa, inoltre, tutto il quadro dell'occupazione sembra fissato su una parabola di scendente sempre più preoccupante. Nel quadro generale, però, il settore della piccola e media industria tira con benefici per l'intero sistema nazionale ed, oltretutto, incrementa ogni anno l'occupazione. Per valutare il possibile inserimento dei nostri emigrati che rientrano in questo settore l'AISE ha intervistato il presidente della Confapi (confederazione piccole e medie industrie), dottor Giuseppe Spinella.

D. - Dottor Spinella, quale è la situazione occupazionale del settore delle piccole e medie industrie?

R. - Stando ai dati riguardanti l'occupazione possiamo notare che la situazione generale si è molto aggravata e la disoccupazione sale sempre più: nello stesso momento, però, il settore della piccola e media industria ha avuto, invece, un incremento di circa 100 mila lavoratori. Come se non bastasse, inoltre, posso affermare che nel nord dell'Italia lo stesso settore registra carenza di manodopera.

D. - Come si può spiegare questo incremento in un momento occupazionale così grave?

R. - Le risposte sono molteplici. Ci tengo a sottolineare, comunque, che, a mio avviso, il motivo più importante è la presenza continua dell'imprenditore nella sua stessa azienda insieme agli operai, che rende la stessa sempre più produttiva.

D. - Come lei saprà - i rientri dei nostri emigrati sono in attivo rispetto agli espatri. Nel settore della piccola e media industria ci sono possibilità di inserimento per i lavoratori che tornano?

R. - Posso affermare senza paura di essere smentito che i nostri lavoratori che tornano dalle grandi aree industriali del nord sono meglio accettati degli stessi italiani residenti. Questa preferenza nei loro riguardi è motivata non tanto dalla formazione ed dalla qualifica professionale, quanto "dall'approccio culturale verso il lavoro" che hanno acquistato, per esempio, in Germania. A mio avviso, infatti, i nostri lavoratori <sup>emigrati</sup> non hanno subito l'azione distorsiva di molti <sup>nostri</sup> movimenti sindacali, che hanno operato più in una sfera allargata di tipo politico, che in funzione primaria dell'operaio.

D. - Questo discorso non è abbastanza strano nei riguardi del movimento sindacale più forte dell'Europa occidentale?

R. - Non voglio assolutamente contestare la validità del nostro sistema sindacale, però, mi sembra più responsabile l'atteggiamento dei sindacati tedeschi che hanno acquistato azioni delle aziende dove sono presenti e, quindi, siedono al tavolo dei consigli di amministrazione partecipando concretamente alle scelte in favore delle società e, di conseguenza, degli operai. Da noi, invece non esiste la corresponsabilità, ma solo la contrapposizione: muoia pure l'azienda purchè vincano i principi...e molto spesso è il lavoratore che ci rimette restando disoccupato.

D. - Dottor Spinella lei è anche membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto per il commercio con l'estero. Ritiene che questo istituto assolva pienamente al suo compito?

## DECRETO SULLA ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESTERO - 6e 7

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Proseguiamo la pubblicazione del testo integrale del decreto sulla assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero. Di seguito l'articolo 6 (Trasferimento dell'infermo) e l'articolo 7 (Procedure per la assistenza indiretta; - Art.6 - trasferimento dell'infermo: "Tanto in regime convenzionale quanto in regime di assistenza indiretta le spese per il trasferimento dell'infermo e di un eventuale accompagnatore in Italia o da una località estera all'altra, resosi necessario per insufficienza di servizi o di attrezzature sanitarie o per necessità derivanti dallo evento sanitario o adesso conseguenti, sono a carico dello Stato sempre che il trasferimento stesso sia stato preventivamente autorizzato per i soggetti di cui alla lettera A) del primo comma dell'articolo 2 dalla autorità consolare competente, sentito il Ministero della sanità, o nei casi di eccezionale gravità ed urgenza, il medico di fiducia del consolato o della ambasciata, e per i soggetti di cui alla lettera B) del primo comma dell'art.2 dal Ministero degli affari esteri, sentito il parere della sanità, ovvero nei casi di eccezionale gravità e urgenza, dal capo della rappresentanza o dell'ufficio consolare; per questi ultimi soggetti i titolari dei predetti uffici sono autorizzati ad anticipare il 50% dell'ammontare delle spese di viaggio.

Si prescinde dalla predetta autorizzazione solo nei casi di comprovata impossibilità per l'interessato, per l'impresa o per chi altro l'assista, di collegarsi tempestivamente con la sede consolare".

Art.7 - Procedure per l'assistenza indiretta:

"Nei casi di cui all'art.3 lettera b) del presente decreto, le spese sanitarie sostenute dagli interessati in territorio estero per prestazioni sanitarie sono ad essi rimborsate sempre che non attengano a prestazioni eccedenti i livelli stabiliti ai sensi dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1978 N.833, e sempre che tali spese siano da ritenersi congrue in relazione ai prezzi, tariffe ed onorari del luogo, tenuto conto delle possibilità di assistenza sanitaria e degli usi locali.

Le domande di rimborso devono essere inoltrate alle rappresentanze diplomatiche e consolari entro tre mesi dalla effettuazione della relativa spesa a pena di decadenza del diritto al rimborso, salvi i casi in cui l'interessato dimostri di non aver potuto rispettare il termine per motivi di forza maggiore. I capi delle rappresentanze diplomatiche e consolari competenti per territorio, riferiscono telegraficamente in ordine alla domanda di rimborso al ministero della sanità e per i soggetti di cui all'art.2 lettera B), anche al ministero degli affari esteri e su autorizzazione di massima del ministero della sanità dispongono per il pagamento in loco della misura pari alla metà dell'importo complessivo. La domanda con la relativa documentazione e con il proprio motivato parere circa la ricorrenza dei requisiti di cui al primo comma è trasmessa nel contempo al ministero della sanità.

In caso di domanda tardiva o di mancata autorizzazione di massima, l'autorità consolare trasmette la domanda al Ministero della sanità, con il motivato parere, oltre che a termini del precedente comma, anche in ordine alla ammissibilità della domanda. Il ministero della sanità dispone con provvedimento motivato il saldo nella misura più ridotta, l'eventuale recupero totale o parziale dell'acconto, ovvero la reiezione della domanda per tardività o per altro motivo. Nel caso di lavoratori occupati all'estero alle dipendenze di imprese italiane o straniere aventi sede o rappresentanza legale in Italia, i quali fruiscono delle prestazioni sanitarie in forma indiretta, le spese per l'interessato e per i familiari aventi diritto sono anticipate dall'impresa e successivamente rimborsate alla stessa dallo stato nei limiti e con le modalità previste dal presente decreto.



RESTO DEL CARLINO

p. 4

## Ventuno paesi d'Europa a consulto sul terrorismo

ROMA — «Nei 21 paesi che aderiscono al Consiglio d'Europa c'è la convinzione che esiste un collegamento internazionale negli atti terroristici: per questo c'è in tutti una comune intenzione di combattere e possibilmente annientare, con la fermezza democratica, questo fenomeno». Con queste parole l'on. Alfredo De Poi, presidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa, ha introdotto l'incontro con la stampa che i rappresentanti dei paesi aderenti hanno tenuto ieri a Roma al termine della seconda riunione preparatoria alla conferenza che si terrà a Strasburgo, dal 12 al 14 novembre, sul tema «Compiti e problemi della difesa della

democrazia contro il terrorismo in Europa».

Alla conferenza stampa hanno partecipato anche il sottosegretario all'Interno on. Angelo Maria Zanza, il vice presidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa sen. Francesco Calamandrei, il docente di diritto penale Vittorio Gravi, l'ex presidente della Corte costituzionale ed ex ministro della Giustizia sen. Francesco Paolo Bonifacio, il giudice costituzionale Alberto Malagugini, il generale in ausiliaria della Pubblica sicurezza Vincenzo Felsani, parlamentari italiani e delle delegazioni dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa, tra i quali il laburista inglese Thomas Urwin,

Nel corso dell'incontro con i giornalisti il sottosegretario Sanza ha fornito un quadro dei risultati ottenuti in Italia nella lotta al terrorismo: nei primi otto mesi del 1980 gli attentati sono stati la metà di quelli del 1979, anche se la strage di Bologna ha fatto sì che le vittime fossero di più; fino al 22 ottobre, «i terroristi e gli estremisti di sinistra» in carcere erano 822, i ricercati 141; «i terroristi e gli estremisti di destra» in carcere 249, i ricercati 66.

Sanza ha poi rilevato l'attenzione data dai parlamentari degli altri paesi europei alla nuova legge italiana che dimezza la pena per i «terroristi pentiti».

L'UNITA' p. 2

## A Strasburgo conferenze europee sul terrorismo

ROMA — I terroristi «rossi» incarcerati in Italia fino al 22 ottobre 1980 sono 822, quelli ricercati 141; i terroristi fascisti arrestati sono invece 249; i ricercati della stessa area 66. E' la mappa più aggiornata dei risultati conseguiti in Italia nella lotta all'eversione, fornita ieri dal sottosegretario agli Interni Angelo Maria Sanza a colleghi ed esperti europei, nel corso della riunione preparatoria della conferenza sul terrorismo che si terrà dal 12 al 14 novembre al Consiglio d'Europa, a Strasburgo.

L'impegno della magistratura e quello delle forze dell'ordine — ha detto l'esponente del governo — hanno contribuito in quest'ultimo periodo all'affermarsi in Italia di una inversione di tendenza: gli attentati terroristici compiuti da estremisti di destra e di sinistra nei primi otto mesi del 1980, infatti, sono la metà di quelli compiuti nel corrispondente periodo del 1979. La stessa cosa non può purtroppo dirsi per il numero delle vittime, che l'orrenda strage di Bologna ha portato ad un livello superiore.

L'Europa si interrogherà a Strasburgo sul terrorismo e sulle difese che le democrazie devono adottare per combatterlo, nella convinzione che questo fenomeno mira fondamentalmente a ridurre gli spazi di libertà e che per annientarlo occorre la massima collaborazione internazionale.

A Strasburgo si incontreranno delegazioni ed esperti dei 21 paesi membri del Consiglio d'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**Gli attentati in Alto Adige. Stavolta le bombe non sembrano generate dai vecchi contrasti etnici. Il tipo di detonatore e altre tracce portano ad un'ipotesi.**

## C'è un filo con Bologna e Monaco?

NOSTRO CORRISPONDENTE  
UMBERTO GANDINI

**BOLZANO** — L'eco delle bombe che sono esplose (o non esplose, poco conta: l'effetto che si cercava era comunque di carattere propagandistico) nei giorni scorsi in Alto Adige è un'eco che viene da lontano. Certo, nell'inquieto Sud Tirolo «pacificato» con un delicato marchingegno di garanzie etniche, esiste e esisterà sempre una piccola aliquota di teste calde ostinate nel non voler guardare in faccia alla realtà storica. Queste bombe hanno però anche un alone più equivoco ed inquietante.

L'esplosivo usato era un residuo bellico in parte, e in parte facilmente reperibile in un territorio dove l'uomo si ritaglia nuovi spazi nella natura a suoi sbancamenti di roccia. Le argomentazioni con cui gli attentati sono stati «firmati» dicono — anche — di una vecchia ferita inguaribile e incancrenita: l'anniversario, il 60., del distacco dell'Alto Adige dal Tirolo, sancito a Saint Germain con quel trattato di pace che chiuse la prima guerra mondiale e pose le radici della seconda.

Ma ci sono altri due elementi, nelle bombe e nei volentieri di rivendicazione, che



Il monumento alla vittoria, distrutto dai fascisti a Bolzano

sono estranei alla realtà altoatesina, ai suoi terroristi da sempre aragunali e da sempre incapaci di sollevare gli occhi oltre l'orizzonte del campanile e dei monti di casa. L'esplosivo raccogliuticcio era corredato d'innesti a radiocimando raffinatissimi, e sui volantini la situazione altoatesina era paragonata a quella della Palestina.

Quei congegni a radiocimando e il richiamo alla Palestina puzzano di nazismo, e la memoria corre subito agli altri segni lasciati dal neonazismo in Europa nei tempi recenti: corre all'attentato dell'Oktobberfest di Monaco, ove fu usato un meccanismo a radiocim-

già caratterizzato nel '78 e nei '79 altre sporadiche imprese di un gruppo di estremisti sud-tirolesi, e chiamato in campo, per rivalsa, un gruppo di estremisti italiani che fecero saltare alberghi e impianti funiviari. Ma è possibile che il Tirolo e i suoi irrisolti problemi nazionali abbiano avuto un ruolo marginale in questa assai poco allegra fiammata di bombe. Coloro che hanno maneggiato l'esplosivo hanno dimostrato di essere a digiuno di tecnica. In tre casi gli ordigni non sono saltati perché non si sono saputi utilizzare i congegni d'accensione troppo raffinati per dei mestieranti dell'attentato. Nel quarto caso — l'unico poi tradottosi effettivamente in un'esplosione, con danni limitati — s'è fatta deflagrare la dinamite nel modo più rozzo, incendiando cioè attorno alla miscela dei giornali, col risultato di produrre più fumo e fracasso che altro.

Manovalanza locale dunque, le solite poche dozzine d'immancabili ed ineliminabili essalati; però argomenti e strumenti che non sono tutti di marca locale, che sono venuti da fuori, forse da quella Baviera che è culla di nazismo da sempre e che spaventa oggi non tanto per la strage dell'Oktobberfest ma per la fretto-

losità con cui quelle autorità hanno escluso che dietro il terrorista ucciso dalla sua stessa bomba ci fossero un'organizzazione e dei manovratori che sono invece sotto gli occhi di tutti, coi loro giornali, le armi, le esercitazioni militari, i generosi finanziamenti occultati di cui dispongono, l'antisemitismo con cui condiscono ogni loro gesto o parola. In Alto Adige l'ondata «nera» si è solo tinta di vecchi motivi di risentimento locale (le case popolari che agevolerebbero l'immigrazione degli italiani, i simboli lasciati dal fascismo). C'è perfino chi dubita che gli attentati siano opera dei sudtirolesi. Potrebbero anche essere stati italiani, così come negli anni scorsi gli attentati che si firmavano una volta in tedesco e l'altra in italiano potrebbero essere stati in realtà opera delle stesse mani. Potrebbe non essere insomma questione di italiani e tedeschi, di convivenza difficile e di nazionalismi non sopiti ma questione essenzialmente di nazismo, di quel neonazismo che da tempo — in Germania soprattutto — è impessato della tematica altoatesina per sfruttarla a fini ben diversi. Le strane bombe di Bolzano sanno di Bologna, di Monaco e di Parigi, appena insaporite di folklore locale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del 24 OTT. 1980.....

pagina 6.....

L'apporto dell'Italia  
all'opera di ricostruzione

## El Asnam ricomincia a vivere

DI RITORNO DALL'ALGERIA

ROMA — Il terremoto che ha colpito la terza città d'Algeria, El Asnam e la zona limitrofa, ha dato un colpo durissimo al piano quinquennale di sviluppo deciso dal governo algerino nel 1979. Dopo questo evento molte aspirazioni dovranno purtroppo essere ridimensionate. «E' una battuta d'arresto notevole — dice l'ambasciatore italiano ad Algeri, Riccardo Pignatelli —. E' in questo momento che il nostro Paese deve mostrare la massima solidarietà nei confronti dell'Algeria».

L'ultimo pericolo che le zone terremotate stanno correndo in questi giorni è quello dell'inondazione da parte dei torrenti che scorrono numerosi intorno a El Asnam e che, deviati dal tremendo sisma, rischiano di scaricare tonnellate d'acqua sulle tendopoli.

Per tentare di limitare i danni si è aperta fin dalle prime ore successive al terremoto una gara di solidarietà fra tutti i Paesi. Un ruolo particolare ha assunto l'Italia: a tutt'oggi sono stati offerti ottocento chili di plasma sanguigno, tre gruppi elettrogeni, un grande depuratore d'acqua della Croce Rossa (quando è giunto a El Asnam le popolazioni erano ormai allo stremo e avevano già utilizzato l'acqua che si trovava nei serbatoi delle automobili), una cucina da campo del Vigili del



Ciò che rimane del mercato coperto di El Asnam: si elevava per tre piani.

Fuoco. Senza dimenticare che in Algeria si sono trasferiti crocerossine e medici volontari insieme con tecnici delle condotte d'acqua e dell'energia elettrica. Molti aiuti sono giunti poi da industrie, da organismi pubblici e da ditte private: per esempio quattromila coperte sono state donate dalla Fiat, il sindacato dei dipendenti tessili e dell'abbigliamento, medicinali dall'Eni, due unità ambulatoriali mobili attrezzate ad ambulatorio medico-chirurgico e diagnostico-radiologico dalla Fiat.

«Occorre però — aggiunge l'ambasciatore Pignatelli, che rappresenta l'Italia da un anno e mezzo — che questa gara non finisca dal mattino alla sera. I Paesi più fortunati devono impegnarsi a tentare di salvare almeno in parte il piano quinquennale algerino». Il progetto prevedeva per i pros-

mi anni (doveva chiudersi nel 1984) di risolvere il problema della casa che assilla oggi la maggior parte degli algerini (basta pensare che nella capitale la media è di sette persone per appartamento). Questo programma era la naturale prosecuzione del piano di scolarizzazione che sta dando i primi frutti e che è stato considerato l'impegno prioritario del governo negli scorsi anni.

I rapporti tra Italia ed Algeria d'altra parte stanno diventando piuttosto intensi e la recente visita del presidente Pertini ne è stata la riprova. Anzi proprio nel piano quinquennale, recentemente approvato, l'Italia appariva al primo posto per quanto riguardava l'industria leggera e gli impianti di trasformazione.

Giorgio Balzoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale..... **VARI**  
del..... **24/x/80** ..... pagina.....

**AVVENIRE** p.2

## Commesse di Egitto e Germania alla Snam

ROMA — La Snamprogetti, società di progettazione dell'ENI, ha concluso in questi giorni due importanti accordi rispettivamente in Egitto e nella Germania federale. Il primo contratto, realizzato in joint-venture con la Techint, Compagnia tecnica internazionale, è stato siglato con la Belayim Petroleum Company (Petrolbel) del Cairo e prevede la progettazione completa di un impianto per iniezione d'acqua collegato al giacimento petrolifero di Belayim, situato a 15 chilometri al largo del golfo di Suez. La parte a mare del progetto comporta l'installazione di quattro piattaforme, in 27 metri di profondità d'acqua e la realizzazione del sistema di collegamento con il giacimento costituito da quattro condotte sottomarine. La Techint curerà la progettazione delle infrastrutture a terra per la produzione di energia e dell'impianto per il trattamento delle acque.

Le piattaforme verranno installate entro l'81, mentre le infrastrutture entreranno in funzione a metà dell'82. Il costo totale dell'investimento si aggira intorno ai 50 milioni di dollari.

La Snamprogetti ha poi ricevuto l'incarico, con lettera d'intenti da parte della Deutsche BP AG, di realizzare il progetto di conversione della raffineria BP di Amburgo. Il progetto comporta la costruzione di quattro nuove unità, per le quali la società dell'ENI curerà, oltre alla progettazione, anche l'approvvigionamento, la supervisione e la costruzione.

È questo il quinto contratto per impianti di Visbreking che la Snamprogetti conclude nel giro di dodici mesi, dopo quelli firmati con IP, Irom, Isab ed Eriag.

**REPUBBLICA** p.19

## Enel firma a New York un prestito di 750 milioni di dollari

HONG KONG, 23 — L'Enel firmerà domani a New York l'accordo per un prestito obbligazionario ottennale di 750 milioni di dollari. Lo ha annunciato il presidente della Banca commerciale italiana, (che funge da fiduciaria) Innocenzo Monti. Il prestito, in origine doveva essere di 360 milioni di dollari e che è stato portato prima a 600 milioni e poi a 750 in seguito alla buona risposta del mercato.

L'Enel ha affidato alla National Westminster Bank il mandato per il reperimento di un altro prestito, anch'esso ottennale di 500 milioni di dollari. Questo secondo prestito avrà su una maggioranza sul «Libor» di 1/2 per i primi sei anni e di 5/8 per gli ultimi due con una maturatoria di quattro anni e mezzo.

**CORRIERE DELLA SERA** p.14

## Un libro di «Le Monde» sull'economia italiana

«L'economia italiana senza miracolo» è il titolo d'un libro, dovuto alla redazione di «Le Monde» uscito nelle librerie e nelle edicole parigine. È un'opera che in 310 pagine, corredate da una quarantina di grafici e tabelle, analizza i successi dell'economia italiana dal dopoguerra ad oggi cercando al tempo stesso di spiegare le cause delle difficoltà che in essa a volta a volta si presentano.

Il libro è il terzo della collana «Economica» edita dal quotidiano francese. I primi due erano stati dedicati a «Venti anni di successo tedesco» e alla «Nuova economia inglese».

Dopo una prima parte storica, destinata ad analizzare il processo che ha fatto nascere «un grande concorrente mondiale», secondo la definizione di «Le Monde», laddove trent'anni prima c'era un paese poco industrializzato e dall'agricoltura arcaica che «vivacchiava», il libro analizza le diverse componenti del quadro economico italiano di oggi mettendo in luce l'attenuarsi dei fattori che avevano reso facile il «miracolo» postbellico (emigrazione rurale, mercato europeo facile per il basso costo della mano d'opera, progresso tecnologico) e il proliferarsi di treni temibili (aumento dei costi sociali soprattutto) con l'obiettivo di individuare le linee di tendenza.

*Le Monde - 23/10/80 p.1*

**Un livre de la rédaction du «Monde»**

## L'ÉCONOMIE ITALIENNE

La rédaction du «Monde» publie ce jour aux éditions Economica un nouveau livre, «L'Économie italienne sans miracle», qui complète les deux précédents, parus dans la même collection, «Les grandes enquêtes économiques», sur «Vingt ans de réussite allemande» et «La Nouvelle Économie anglaise».

Cet ouvrage de trois cent dix pages, illustré de quelques quarante graphiques et tableaux, analyse les succès remarquables — jusqu'au début des années 60 — d'une économie mal connue en France et cherche à expliquer les causes de ses difficultés.

★ En vente dans les kiosques et en librairie, 35 francs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**  
del... **24/1/80** ...pagina... **15**

RICERCA STATISTICA SUL TURN OVER NELL'INDUSTRIA

# Torna lo spettro dell'emigrazione?

La metà dei disoccupati italiani risiede nel Mezzogiorno

di FRANCESCO FRACASSO

Le ultime rilevazioni statistiche registrano un aumento dei disoccupati del 2,6 per cento nel Mezzogiorno e la parallela diminuzione dell'1,9 per cento nel Centro-Nord. Più della metà della disoccupazione che ha raggiunto un tasso del 7,8 per cento delle forze di lavoro, è dislocata nelle regioni meridionali.

Frattanto tra il 1980 ed il 1982 andranno in pensione oltre 239 mila occupati nell'industria, di cui la gran parte appartiene alle regioni del Centro-Nord: soprattutto Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia e Piemonte.

È un dato che, unitamente al fenomeno della scarsità della manodopera specializzata, sempre più diffuso, soprattutto nel Centro-Nord,

ma anche in alcune regioni meridionali, come la Campania e la Puglia, della diminuzione della natalità, dell'aumento dell'invecchiamento della popolazione, della crescita della disoccupazione giovanile (specialmente « intellettuale »), aggiunge nuovi problemi al panorama occupazionale.

Occorre, però, sottolineare che nel nostro Paese questi temi sono stati, finora, oggetto di scarsa attenzione. Mentre le implicazioni che essi comportano sul mercato del lavoro sia in termini globali che specifici alle singole realtà regionali, meriterebbero opportuni e accurati approfondimenti.

Per questo appaiono assai utili iniziative, quale quella dovuta all'associazione ba-

rese degli industriali che ha promosso una indagine su: « Il turn-over nell'industria italiana dal 1978 al 1982 » e la più recente dovuta ad un gruppo di ricerca « Studi industriali », da poco sorto a Bologna, che ha dedicato un'esauriente analisi al tema dei riflessi demografici sul mercato del lavoro.

Tra gli altri numerosi dati contenuti nella ricerca dell'associazione barese degli industriali, è utile ricordare che ben l'85 per cento degli oltre 239 mila occupati nell'industria che andranno in pensione sino al 1982, riguarda l'occupazione maschile. Circa i settori in cui il fenomeno si presenterà con maggiore consistenza, quello delle costruzioni è al primo posto, seguito ad una certa distanza da quello meccanico, metallurgico e dei mezzi di trasporto. Il peso del settore delle costruzioni è prevalente soprattutto in Lombardia e, quindi, in tutte le regioni al di sotto dell'Emilia-Romagna e della Toscana, fino al Mezzogiorno. L'industria meccanica è al primo posto, invece, in Piemonte, Veneto, Friuli e Liguria, ed è seconda nel Trentino e in tutto il Centro-Sud. La metallurgia è prima in Emilia-Romagna.

Ne deriva, per conseguenza, che questa situazione, di per sé, intrecciandosi con l'obiettivo principale della politica occupazionale della creazione di nuovi posti di lavoro, fornirà, nel breve periodo, un ulteriore elemento di complicazione al quadro già teso del mercato del lavoro. Il divario qualitativo tra domanda e offerta, già in atto, se non interverranno tempestive azioni di qualificazione professionale, sarà cioè destinato fatalmente ancora ad allargarsi, con appendice di sottoccupazione e disoccupazione giovanile, e dell'accentuarsi del fenomeno del secondo lavoro.

L'analisi di « Studi industriali », incentrata principalmente sulle conseguenze dell'andamento demografico sul mercato della manodopera, esamina i riflessi che su questo potranno avere, nel medio e lungo periodo, l'invecchiamento e la diminuzione della popolazione. La contrazione della popolazione attiva che ne deriverà, riguarderà solo il Centro-Nord. E questo non potrà non determinare « tra l'altro profonde diversificazioni territoriali all'interno del mercato del lavoro con problemi di incontro tra domanda e offerta ».

La logica conclusione che discende da queste brevi annotazioni è palese: tornerà la ripresa di una emigrazione di giovani del Mezzogiorno verso le regioni del Nord industriale?

La tendenza sembra proprio questa, visto tra l'altro che la popolazione in età lavorativa fino al 1986 aumenterà nel Sud del 14,6 per cento e di appena il 2,3 per cento nell'Italia Nord-occidentale. A meno che non siano messe in atto adeguate misure di politica industriale e del lavoro nell'ambito di una programmazione economica delle risorse del Paese, finalmente ancorata a tutte le variabili del « sistema » Italia.



*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## A Venezia una giornata di solidarietà indetta dalle forze politiche e dai sindacati

VENEZIA, 23 (R.B.) — El Salvador, cinque milioni di abitanti che vivono di caffè, cotone, canna da zucchero, il più piccolo paese dell'America Latina. Un paese in guerra: il popolo si è organizzato nel «Fronte democratico rivoluzionario» per contrapporsi a un governo reazionario, appoggiato dalla potente oligarchia locale e dagli Usa, che si sarebbe macchiato, secondo gli esponenti del Fronte, di crimini orrendi: da quaranta a sessanta omicidi al giorno.

Per aiutare e sostenere la lotta del popolo salvadoregno e del Fronte democratico — una coalizione in cui si ritrovano insieme comunisti, socialisti, cattolici, sindacalisti e imprenditori — la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha indetto una giornata di lotta e di mobilitazione con cui è stata aperta una cam-

### “El Salvador chiede aiuto”

pagna nazionale di solidarietà. Dell'argomento si è discusso oggi nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole della città e nel pomeriggio si è svolta, presso la sede unitaria dei sindacati, una manifestazione pubblica a cui hanno preso parte uno dei segretari nazionali ed alcuni altri rappresentanti del «Fronte democratico rivoluzionario», che hanno illustrato le drammatiche condizioni di vita del popolo di quel piccolo e lontano paese.

E' stato proiettato anche un audiovisivo che ha fatto vedere alcuni momenti della lotta in atto a San Salvador tra il popolo e i contadini da una parte e le truppe governative dall'altra, rinforzate da bande di mercenari, forze nordamericane e sudvietnamite.

Nel paese, dopo i grandi scioperi di agosto, la giunta al potere ha militarizzato tutti i servizi pubblici, ha proclamato lo stato di emergenza, ha cominciato ad arrestare, torturare e uccidere sindacalisti, contadini ed operai.

La giornata di lotta per El Salvador si è chiusa con un concerto del cantautore Ivan Della Mea. I fondi raccolti nel corso della manifestazione hanno aperto una sottoscrizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI

del 24 OTT. 1980 ..... pagina.....

IL TEMPO p. 3

LA NAZIONE p. 19

UN CONVEGNO A TOKIO

## La cultura italiana in Estremo Oriente

Approfittando della grande mostra sul Rinascimento che si aprirà a Tokyo alla fine del mese, l'Ambasciata d'Italia e l'Istituto di Cultura organizzano per i giorni 30 ottobre-1. novembre, con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri, un convegno sulla presenza della cultura italiana in Estremo Oriente e sulle sue prospettive nel prossimo decennio. Vi parteciperanno i direttori degli Istituti in Asia e in Australia, gli addetti culturali delle nostre Ambasciate da New Delhi a Tokyo, i rappresentanti di alcune istituzioni italiane scelte fra quelle che hanno da tempo un rapporto di collaborazione con il mondo culturale dell'Estremo Oriente. Carlo Maria Badini rappresenterà il Teatro alla Scala, Paolo Grassi il Piccolo Teatro di Milano, il prof. Sisto Della Palma la Biennale di Venezia il professor Antonino Forte l'Is.M.E.O., Giorgio De Marchis la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, Renzo Zorzi l'Olivetti. Interverranno ai lavori del Convegno, inoltre, gli studiosi e i giornalisti italiani che saranno presenti a Tokyo in quei giorni per la mostra del Rinascimento e per un simposio sullo stesso tema. Fra di essi vi sono Carlo Bertelli, Sovrintendente dell'Accademia di Brera, e Umberio Baldini Direttore dell'Opificio delle pietre dure di Firenze.

Il Convegno permetterà anzitutto di individuare le carenze della nostra azione e i settori in cui la cultura italiana può intervenire con maggiore probabilità di successo. Esso vuole inoltre attirare l'attenzione dell'opinione italiana sulla necessità di non trascurare un continente che è destinato ad assumere nei prossimi decenni una importanza crescente. Fra i progetti che il direttore generale per le Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri, Sergio Romano, sottoporrà all'esame degli intervenuti vi è quello della costituzione a Tokyo di una «Scuola di Studi Asiatici» dove dovrebbero perfezionarsi per periodi non inferiori ai due anni gli orientalisti italiani.

# Cifre da capogiro a Londra per il Codice di Leonardo

L'asta è in programma per il dodici dicembre - In gara prestigiose organizzazioni britanniche e straniere

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Patrick Lindsay, il banditore d'aste della Christie's di Londra cui toccherà il compito di aggiudicare il «Codex Leicester» di Leonardo da Vinci, è abituato da tempo a cifre da capogiro. Il suo magico martellamento ha «battuto» le vendite di innumerevoli capolavori figurativi, da Tiziano a Rubens, da Van Dyck a Velasquez, da Michelangelo a Picasso.

Per il Codice leonardesco Lindsay preferisce non avventurarsi in pronostici, perchè le quotazioni previste stanno aumentando di giorno in giorno. «L'opera ha un valore inestimabile — dice — che non può essere fissato in una pre-

cisa somma o circoscritto in una cifra che contenga un determinato numero di zeri». Circa le identità dei «possibili aspiranti - acquirenti», le ipotesi diventano più facili, in quanto solo poche organizzazioni britanniche e straniere potranno consentirsi di partecipare a una licitazione che supererà nel volgere di pochi minuti i quattro milioni di sterline (oltre otto miliardi di lire italiane) per librari verso vette imprevedibili.

Un eventuale ritorno del prezioso manoscritto in Italia sarebbe accolto con soddisfazione nel mondo artistico britannico, che non manca di «fair play» in circostanze di questo genere. Ma Lindsay avverte che nessuno dovrà dolersi se il «Codice Leicester» finirà altrove, perchè «il genio di Leonardo appartiene al mondo e sarebbe assurdo attribuirgli una precisa ubicazione».

Nel castello di Windsor la regina Elisabetta dispone di una vastissima raccolta di disegni di Leonardo, alcuni dei quali sono stati da lei «prestiti» a Firenze per la recente esposizione a Palazzo Vecchio. Bisogna arguire che la stessa sovrana inglese potrebbe nutrire il desiderio di arricchire la sua raccolta con un documento autografo che pone Leonardo all'avanguardia del pensiero scientifico della sua epoca.

La «British Library» avrebbe a sua volta interesse a partecipare alla competizione, per aggiungere il «Codice» alla gran mole di manoscritti della sua ineguagliabile collezione, che spazia da un continente all'altro attraverso i secoli.

Il ministro delle arti Norman John-Stevens ha assicurato che farà il possibile per facilitare la permanenza del «Codex» in Gran Bretagna bloccando un suo eventuale trasferimento all'estero, qualora sia possibile reperire in Inghilterra — come prescrive la legislazione a tutela delle ope-

re d'arte — una somma pari a quella che emergerà dall'aggiudicazione all'asta. Il ministro ha ricordato che altri dieci quaderni di Leonardo sono custoditi nel «Victoria and Albert Museum». Robert Lytton, ambasciatore presso il granduca di Toscana, li aveva acquistati per pochi ducati alla metà del secolo scorso.

Sulla vendita «Codice Leicester» fissata per il 12 dicembre incombono ovviamente anche i grandi musei americani, dal Metropolitan di New York al «Paul Getty Museum» di Malibu in California. Queste istituzioni hanno alle spalle mecenati per i quali una somma oscillante fra i dieci e i venti miliardi di lire italiane sarebbe una bazzecola.

Ma le incognite di una vendita all'asta sono infinite. Chi potrebbe, ad esempio, impedire a uno sceicco arabo di sborsare un congruo (ma per lui non eccessivo) gruzzolo di petrodollari per mettere le mani sul documento col quale Leonardo spiega come si può sfruttare la forza dell'acqua e come si possono prevenire le inondazioni? E chi sarebbe in grado di vietare a un personaggio imprevedibile come il leader rivoluzionario libico, colonnello Gheddafi, di inviare nel salone della Christie's un suo emissario con il compito di sottrarre il Codice leonardesco agli altri partecipanti alla licitazione, per il semplice desiderio di far dispetto ai «capitalisti inglesi, americani e italiani»? Sono ipotesi che danno brividi di orrore a molti esperti d'arte.

L. F.

IL POPOLO p. 9

## All'estero le mostre di Firenze

FIRENZE — Vanno all'estero, dopo il successo raccolto a Firenze e in Toscana, alcune delle più significative mostre tenutesi di recente. Mentre a Vienna, presso la Scuola superiore di arti applicate, è in corso l'esposizione sugli «Affari fotografici a Firenze, 1852-1920», si è appena inaugurata presso il museo di Tel Aviv la mostra dedicata a Filippo Brunelleschi.

Intanto a Parigi e a Filadelfia sono in allestimento, rispettivamente, la mostra dedicata alla «Fotografia italiana dell'800-Fotografia pittorica», che si svolgerà all'Istituto italiano di cultura, e «Pittori e scenografi al Maggio musicale fiorentino».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..24.OTT.1980.....pagina...3.....

UN'ASSOCIAZIONE FRA LE CONSORTI DEI DIPLOMATICI

## E' arrivata la moglie dell'ambasciatore...

La scena è la sala da pranzo di una grande ambasciata a Parigi fra affreschi, arazzi, stucchi e dorature. Sulla tavola candelabri di Boemia, tovaglie di Fiandra, vasellame di Limoges. Ambasciatore e ambasciatrice offrono un pranzo in pompa magna. Gli ospiti sono tutti personalità illustri, selezionati con cura, e sono stati invitati con un congruo anticipo di settimane.

Ma fra il giorno in cui sono stati diramati gli inviti e la sera del pranzo è avvenuto un fatto imprevisto. Lo chef di cucina e i suoi aiutanti si sono improvvisamente licenziati. Senonché a questo punto non si può più disdire il pranzo. Dopo molta insistenza il cuoco e i collaboratori assicurano che per quella sera prepareranno ancora il pranzo. Se ne andranno all'indomani. Non c'è dunque bisogno di revocare gli inviti.

Il ricevimento può così aver luogo all'ora fissata e tutto sembra procedere regolarmente. Si comincia con una minestra. Inaspettatamente però la seconda portata non arriva. Trascorrono i minuti mentre i commensali, dopo aver cercato invano d'ingannare l'attesa con la conversazione, si guardano d'attorno. Che cosa mai sta succedendo? Nel frattempo i camerieri sono scomparsi. Alla fine i padroni di casa prendono una decisione: andranno a vedere di persona il motivo del ritardo. Ma in cucina non c'è più nessuno, i fornelli sono spenti, le tavole vuote. C'è solo un cartello posto bene in vista su cui campeggia la celebre parola di Cambronne. Segue un'aggiunta: «E ce n'era nella minestra».

Questo e altri episodi servono a ricordarci che in una rappresentanza diplomatica il lavoro non si esaurisce mai negli uffici. C'è un lavoro quasi sempre oscuro, sovente anche ingrato ma sempre indispensabile al successo di una missione, che si svolge dietro le quinte. E su chi riposa gran parte della responsabilità di questo lavoro di turno di cui ci si rende conto solo quando manca o fallisce, non quando produce buoni risultati? La risposta la dà oggi la «Associazione fra le consorti dei dipendenti del ministero degli Esteri»: sono

le mogli dei funzionari, non importa di quale grado o qualifica, a sobbarcarsi fatiche e mansioni delicate che però non sono ripagate e soprattutto non sono riconosciute.

Per questo le mogli si sono organizzate dando vita alla loro «associazione», e promettono di dare battaglia per strappare il riconoscimento del loro ruolo. Tutto ciò all'insegna di quello che è a quanto pare il motto di questa battaglia: non ai mariti, bensì alle mogli dovrebbero andare molte delle decorazioni e onorificenze. Argomentano le consorti dei funzionari: disagi e pericoli sono uguali per tutti, come dimostrano recenti avvenimenti, ma le mogli fanno maggiori sacrifici perché sovente devono rinunciare alla loro attività o professione, il che significa essere economicamente indipendenti.

L'attuale presidentessa dell'Associazione, Giuppy Pietromarchi, moglie di un ministro in carriera, dice: «La vita diplomatica esige sforzi particolari di adattamento. Le mogli però hanno solo doveri e obblighi: non hanno diritti, non uno statuto né un compenso». La normale aspirazione all'indipendenza economica dai mariti è frustrata poiché gran parte degli stati esteri non danno permesso di lavoro. In molti paesi del mondo sono radicati antichi pregiudizi che limitano l'attività femminile o che la fanno vedere di malocchio. In alcuni paesi islamici, tanto per fare un esempio, una donna non può guidare l'auto e uscire sola. Senza dire poi che il continuo cambio di sedi impedisce l'esercizio di una professione autonoma.

In breve, la cosiddetta «carriera» è ancora tutta concepita in funzione del lavoro del capo famiglia. Per questo le mogli hanno lanciato un loro «manifesto» in cui sono elencate le rispettive rivendicazioni. E quanto alla loro strategia essa è chiara: chiamare a raccolta, per la causa comune, anche le mogli dei funzionari degli altri paesi. Una prima presa di contatto per concordare tappe e piani di battaglia avverrà in questi giorni a Roma.

Dino Frescobaldi

Ritaglio del Giornale..... **INFORM** .....del..... **25/X/80** ..... pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL 5 NOVEMBRE INCONTRO DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO CON IL GRUPPO DI LAVORO DEL COMITATO POST-CONFERENZA - IL TESTO DELLA RISOLUZIONE SUI COMITATI CONSOLARI.-

ROMA - (Inform).- La Commissione Esteri del Senato ha fissato per il giorno 5 novembre prossimo un incontro con il gruppo di lavoro incaricato dal Comitato post-Conferenza dell'esame delle strutture e dei problemi della rete consolare.

L'incontro - segnala l'Inform - avrà per oggetto l'iter legislativo della riforma dei Comitati consolari. Su tale argomento l'apposito sottogruppo coordinato da Giorgio Pelusi, Segretario generale dell'UNAIE, ha elaborato il seguente documento, il cui testo è stato discusso e approvato nella riunione del gruppo di lavoro svoltasi alla Farnesina il 22 ottobre:

La formazione di Comitati consolari rappresentativi, democratici, elettivi, è un aspetto del miglioramento delle strutture della rete consolare italiana, ed è una condizione "sine qua non" per realizzare - come è detto nell'ordine del giorno con cui il Senato ha recentemente concluso il rapporto sui problemi dell'Amministrazione dello Stato - "un nuovo modo di essere delle strutture fondamentali dello Stato, in particolare quale è sollecitato dall'intervenuto ampio decentramento autonomistico, dal nuovo ruolo assunto dai pubblici poteri e dalla trasformazione della società".

A questi principi si è ispirata la Camera dei Deputati con l'approvazione, in data 6 marzo 1980, di un provvedimento legislativo sulla "istituzione dei Comitati consolari", trasmesso al Senato in data 4 aprile 1980. La Camera dei Deputati, nella sua libera potestà legislativa, ha ascoltato il parere delle parti sociali e delle associazioni degli emigrati in particolar modo, ponendo essa stessa in essere forme nuove di larga consultazione che non solo non sminuiscono i propri poteri legislativi, affidati dalla Costituzione, ma questi poteri democratici consolidano secondo lo spirito della Costituzione medesima.

E' quindi importante che anche il Senato della Repubblica possa ascoltare le parti sociali e il Comitato post-Conferenza, per valutare qualsiasi eventuale più recente osservazione. Ma in primo luogo è doveroso richiedere che una riforma, attesa da lungo tempo, sia definitivamente approvata entro brevissimo tempo e, in ogni caso, garantendo tutti i contenuti democratici del testo legislativo approvato dalla Camera dei Deputati a grandissima maggioranza.

Attualmente i Comitati consolari sono regolati dall'articolo 53 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 18, del 5 gennaio 1967, in base al quale gli Uffici consolari, ove ne ravvisino l'opportunità nell'interesse della comunità italiana, promuovono la costituzione di Comitati, e in particolare "Comitati consolari di assistenza" i quali provvedono ai loro fini con varie entrate tra le quali le erogazioni del Ministero degli Affari Esteri.

Già nel 1970, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, a conclusione di un'approfondita indagine, chiese che i Comitati fossero costituiti "sollecitamente presso tutti i Consolati", che se ne precisassero ulteriormente i compiti, fossero resi più "rappresentativi delle diverse componenti dell'emigrazione", avessero un funzionamento più efficace, tempestivo, democratico.

Nel 1971 la Camera dei Deputati, che concluse un'indagine conoscitiva altrettanto ampia, sollecitò l'affidamento di una responsabilità sempre maggiore ai Comitati consolari, per sostituire i COASIT, e per giungere a organismi elettivi e in ogni caso rappresentativi delle collettività.

Queste esigenze furono poi ribadite nella Conferenza nazionale dell'emigrazione, nel 1975, e nelle proposte che un apposito gruppo di lavoro trasmise al Comitato post-Conferenza, e da questo ratificate, nei giorni 23-24-25 febbraio 1977. L'ordine del giorno approvato in quest'ultima occasione reca che il Comitato post-Conferenza sollecita l'emanazione di una nuova legge sui Comitati consolari, con elezione diretta e con sistema proporzionale, con compiti di tutela ben definiti e con la gestione dei fondi stanziati per le attività e gli interventi a favore degli emigrati. In attesa dell'emanazione della nuova legge, fu chiesto un adeguamento della rete dei Comitati consolari mediante appropriate istruzioni ministeriali, per garantire la presenza in essi di tutte le componenti che costituirono la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

I tempi di un "iter" legislativo della riforma dei Comitati consolari sono stati assai lunghi, eccedendo ogni limite che potesse prevedersi, e non solo si è esteso in ogni Paese un consistente disagio, ma la rete consolare, nel suo rapporto con le parti sociali, è rimasta assai più indietro rispetto agli altri organismi dello Stato italiano. Di qui la impellente richiesta, che proviene dalle collettività italiane all'estero, e che il Comitato post-Conferenza raccoglie, facendosene ulteriormente portavoce, per la conclusione dell'"iter" legislativo entro brevi termini, anche per rendere più incisiva l'attività degli Uffici consolari secondo le esigenze delle collettività italiane secondo le esigenze di potenziamento e di ristrutturazione.

Il testo approvato dalla Camera dei Deputati corrisponde essenzialmente a tutte le esigenze che di volta in volta sono state sollevate e prospettate nel corso di dieci anni. Esso comprende e distingue i poteri di diretto intervento di tutela, e di amministrazione dei relativi fondi, e i poteri che, secondo le leggi dello Stato, non possono che essere consultivi, prevedendo cioè assieme e con equilibrio poteri diretti, altri consultivi, e altri infine di obbligatoria consultazione; sono previsti un bilancio e procedure regolari di amministrazione; è garantita l'elezione diretta e democratica, con un sistema elettorale proporzionale.

Qualsiasi eventuale modifica sostanziale, che svuotasse il provvedimento di legge dei suoi contenuti innovatori, da un vastissimo arco di forze e per lungo tempo rivendicati e dalla Camera dei Deputati fatti propri con un autonomo atto legislativo, non solo ritarderebbe la riforma, ma la svuoterebbe di contenuto, e di fatto sarebbe il contrario del nuovo modo di essere che il ricordato intervento del Senato ha prospettato per tutti gli organismi dello Stato.

Pertanto, nella considerazione che qualsiasi potenziamento delle strutture dello Stato, e quindi della rete consolare, non può oggi prescindere dal rapporto con le parti sociali, si richiede:

- 1) che il Senato possa ascoltare i rappresentanti del Comitato post-Conferenza in merito a quanto recentemente è stato prospettato dall'Amministrazione degli Affari Esteri circa i Comitati consolari, in particolare in materia di doppia cittadinanza,
- 2) che la legge veda rapidamente la sua approvazione e promulgazione, con i contenuti democratici e innovatori unanimemente richiesti,
- 3) che il programma del Governo, in via di discussione, garantisca analoghi contenuti, procedure e tempi della riforma, secondo il presente documento. (Inform)



ANNO XIX N° 215

INFORM 25 OTTOBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

PER IL SEGRETARIO DELLA FILEF VOLPE: NEL PROGRAMMA DI GOVERNO IMPEGNI INESISTENTI ED EQUIVOCA GENERICITA'.

ROMA - (Inform).- L'on. Arnaldo Forlani - ha dichiarato il Segretario della FILEF Gaetano Volpe - ha inserito nel suo discorso sul programma del Governo una frase di semplice circostanza che dice ancora meno di quanto è stato detto in passato: "Per quanto riguarda il settore dell'emigrazione occorre intensificare l'impegno volto a garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero e a favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie". Quale impegno sia in atto, e da intensificare, è impossibile conoscere. Si pensi che, a un anno dalla firma, il Governo non ha ancora presentato in Parlamento il disegno di legge di ratifica della convenzione di sicurezza sociale con la Svezia.

Vi sono paesi, come la Germania - ha proseguito Volpe -, dove le autorità diplomatiche italiane cercano di impedire persino l'intervento dei patronati sindacali per migliorare la previdenza e l'assistenza, mentre è in atto, quasi dovunque, un'involuzione dei comportamenti consolari di parecchie Ambasciate. Qualche rara eccezione non fa che confermare la regola. E ciò non avviene a caso, ma si colloca in un ambito di posizioni del Governo limitative degli interventi di tutela delle Regioni (si veda il decreto del marzo 1980), o di pesanti interferenze perché il Senato non approvi la riforma dei Comitati consolari, indispensabili proprio per la tutela di cui il Presidente del Consiglio ha parlato. Il nuovo Governo vuole cambiare? Vedremo. Intanto nessun accenno concreto è stato fatto.

Circa la scuola, è ormai unanime la richiesta di una nuova legge, che abroghi quella fascista del 1940: il Governo vuole farla? Anche qui silenzio. E, inoltre, sono sospese da oltre sei mesi le discussioni con il Ministero degli Esteri circa il seguito da dare agli impegni di San Paolo del Brasile. Quanto alla tutela che svolgono le associazioni, occorre aggiungere che, in tre o quattro anni, causa la svalutazione, i fondi versati ad esse, già miserrimi, si sono praticamente dimezzati. Il Presidente Forlani non ha neppure risposto al dettagliato promemoria ricevuto dall'UNAIE.

Quanto alla politica economica - che è fondamentale anche per l'emigrazione - ritengo giuste le riserve dei sindacati CGIL-CISL-UIL: "l'ottica di operare prevalentemente per ricostituire i margini di profitto dell'impresa non garantisce maggiori investimenti e occupazione".

Problemi dell'emigrazione e del lavoro hanno per altro - ha concluso Volpe - forti attinenze alla politica della Comunità Europea: ma anche su ciò assoluto silenzio. Lo statuto dei diritti degli emigrati, italiani e di altre nazionalità, ignorato del tutto. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
LA VOCE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale... (CARACAS)

del. 19-25/X/80 ..... pagina..... 10

## CRONACHE DELL' EMIGRAZIONE

# SONO FINITI ANCHE GLI ZII D' AMERICA

Cinquemila italiani entrano ogni anno negli Stati Uniti e altrettanti ripartono perché non c'è più possibilità di fare fortuna come una volta - Di personaggi - leggenda, che hanno costruito un impero essendo partiti da un paesetto povero, con un mestiere umile e una cultura quasi inesistente, se ne incontrano ancora

Servizio di FAUSTA LEONI per l' "Avanti" di Roma e "La Voce d'Italia" di Caracas

CINQUEMILA italiani entrano ogni anno negli Stati Uniti e altrettanti ripartono. Non saranno certamente gli stessi ma la media dimostra che i giochi sono fatti e che non c'è più possibilità di fare «fortuna», quella vera, quella che creava gli zii d'America: chi ha un briciolo d'anima da salvare capisce che certo non riuscirebbe a farlo in un Paese come questo e scappa prima che sia troppo tardi. Si emigrava una volta quando mancava, nel proprio Paese, il necessario: salvare il corpo dalla fame veniva certo prima di salvare lo spirito, ma adesso che ogni operaio, ogni contadino, ogni portiere ha, grazie a Dio, il suo televisore e la sua automobile, che altro di superfluo dovrebbe andare a conquistare in un Paese lontano, sconosciuto, con una lingua di cui, se non la sai, non azzecchi, con l'orecchio, nemmeno una parola? Investire capitali? Le tasse ti mangiano il 30%.

Eppure di personaggi-leggenda, di quelli che sembrano aver vissuto un impero essendo partiti da un paesetto povero, con un mestiere umile, con una cultura quasi inesistente, se ne incontrano ancora ed è un po' come incontrare un personaggio alla Frank Capra, Giuseppe Picone (in America ribattezzato Joseph), con oltre 150 milioni di dollari di fatturato l'anno, è il più grande fabbricante del mondo nel campo della moda femminile. Aveva appena 16 anni quando se ne partì da Castronovo, un villaggio tra Agrigento e Palermo il mestiere di sarto ed era piuttosto bravo nel taglio delle giacche «all'italiana».

«Perché fortuna» mi dice con uno sguardo verde, fermo e tranquillo «che mia madre mi abbia per caso mandato, quando avevo appena nove anni, a fare l'apprendista da

un «mastro» solo perché la sua bottega di sarto era vicina a casa nostra. Se mi avesse mandato a fare il barbiere, come toccò, sempre per caso, a mio fratello (che è anche venuto a New York) più di tagliare bene le barbe, e non le giacche, non avrei potuto fare. Invece aver imparato, da piccolo, un certo buon taglio, mi ha portato a questo» (questa sono 50 fabbriche che lavorano per lui producendo 30.000 capi al giorno per donne più 5.000 giacche). Ma qual è stato il primo passo? Suo padre, impiegato delle ferrovie, nel 1923 aveva deciso di emigrare negli Stati Uniti quando Giuseppe aveva appena tre anni. A poco a poco, anche se le cose per il padre non andavano né bene né male come per tutti quelli che non sanno fare qualcosa che gli americani non sanno fare, richiamò tutta la famiglia che lo raggiunse a scaglioni. Giuseppe comprò una copia del giornale che poteva leggere e capire «Il progresso italiano-americano», vide un annuncio economico in cui si cercavano sarti e si presentò. Subito assunto nonostante la giovanissima età cominciò a tagliare e a provare dalla mattina alla sera; non ne parlò mai, quegli anni, leggeri e divertenti non devono essere stati perché nella faccia di Joseph Picone il sorriso è perennemente assente; ma non, come succede a molti, si fosse col tempo spento, ma come non ci fosse proprio mai passato. Negli occhi, ombre di responsabilità e fatiche vissute al tempo dell'amore, all'età dei giochi e dei capricci.

Da Jersey City dove vivevano, Joseph si recò allora a Manhattan, col giornale sotto l'ascella, perdendosi tra le sagome scure dei grattacieli ma poi trovò la sartoria dell'annuncio: i proprietari erano abruzzesi, confezionavano vestiti su misura, cosa di grandissimo lusso che solo clienti di classe potevano per-

mettersi, e lui si fermò, anche perché un siciliano, più degli altri, intuisce subito, da come è accolto, che aria tira: se sarà preso di punta o a sventolare.

La guerra interruppe per qualche anno il suo studio del disegno e del taglio che, partito da quello maschile, andava perfezionandosi anche in quello femminile. Tornato dal fronte, appena scoppiata la pace, si sentì adulto e maturo abbastanza per formare una società. Quando lavorava dagli abruzzesi un cliente molto assiduo, il signor Evans, aveva notato che se i padroni mandava sempre questo ragazzino a servire un cliente di riguardo come lui, voleva dire che l'italiano,

qualcosa di speciale, o di meglio, doveva essere. Furbo come tutti i ricchi a cui la ricchezza non basta mai, fece in modo che il proprio figlio, Charles, entrasse in società col ragazzo siciliano. Per formare una società in America ci vogliono solo 10 minuti e un avvocato: molto spesso l'avvocato ha un orologio sulla scrivania e tu lo paghi un tanto al minuto; ecco anche perché ti sbrighi e la società è costituita, di solito, prima che tu abbia finito la sigaretta che stai fumando. E così nacque, nel 1948, la «Evans Picone Inc.», una delle case più grosse del mondo, a parte dell'America dove esistono 6000 ditte concorrenti (in seguito poi Evans si dette al cinema producendo, tra l'altro, film importanti come «Il padrino»).

Sono andata a visitare lo stabilimento Evans Picone, nel New Jersey: una fabbrica, disegnata dallo stesso Joseph, che ha una superficie di 225.000 piedi quadrati e sembra una città dove invece che persone nascono vestiti; c'è il reparto modellisti, quello tagliatori, quello, immenso, delle macchine da cucire, quello dei computers per trasmettere i modelli, montagne di

rotoli di stoffe che poi, come per un fatto magico, si trasformano in migliaia di fantasmi (abiti coperti da cellophane ondeggianti cangi all'incapanni mobili). E' l'ora del pasto, le macchine sono ferme, i 500 operai, gli impiegati, i dipendenti e perfino i poliziotti privati di questa fabbrica-città scartano il pasto e addentano i panini senza alzarsi né scomporsi né salutare né sorridere al passaggio del padrone: da noi un inchino alla Famozzi pochi saprebbero evitarlo; in America no; quello è il boss, magari anche molto amato ma che da del lavoro a cui tutti hanno diritto. Sono sono consapevoli di farlo nel migliore dei modi e quindi il rapporto è assolutamente alla pari; addentano la spugna ed è come se non passasse nessuno.

Chiedo a Joseph Picone:

«Lei ha questo stabilimento e poi altre 50 fabbriche dislocate in altri stati che lavorano per lei; in qualsiasi magazzino d'America c'è un reparto suo, dai vestiti alle calze innatate da lei; ha ricevuto anche la stella di solidarietà del governo italiano e da Paolo VI l'onorificenza del supremo ordine di Malta non solo per i suoi successi come industriale ma anche per i suoi meriti filantropici e caritatevoli; lei i soldi li sa guadagnare ma li sa anche regalare e questo va detto: ha costruito negli infanti, ha rinnovato la chiesa del suo paese, ha organizzato il ballo in maschera a Venezia nel 1967 per raccogliere fondi

a beneficio degli artigiani alluvionali. Non ha mai licenziato nessuno tranne un paio di ladri colti con le mani nel sacco. E' evidente che questa terra le ha dato molte soddisfazioni. Ma c'è qualche cosa che può rimproverare agli Stati Uniti?».

«Questa terra mi ha dato la possibilità di realizzare il massimo data la preparazione acquistata nella mia prima giovinezza in Italia:

questo insieme di riconoscenza per la patria di adozione e d'amore per il paese d'origine è la eterna dicotomia che ogni emigrante porta in sé. Premesso questo, le cose che qui potrebbero andar meglio, secondo me, glielo dico subito: la prima: noi potremmo dare lavoro almeno ad altri trecento operai, solo in questa fabbrica — badi bene — ma non riusciamo a trovare personale preparato. Le leggi governative sono tali che non danno la possibilità d'insegnare il mestiere ai giovanissimi poiché proibiscono di far lavorare i ragazzi al di sotto dei 18 anni. Io riconosco, per carità, l'importanza della scuola, dell'istruzione ma tutti quelli che non se la sentono di studiare? Perché invece di lasciarli per strada magari a fumare o a rapinare non li si deve poter prendere a lavorare come apprendisti? Io avevo 9 anni (e mi mostra la fotografia di gruppo che di solito si fa a scuola con i compagni di studi e che lui fece con i piccoli apprendisti sarti), e già mi guadagnavo la vita. Solo a 15 anni in America i ragazzi possono cominciare a fare lavori se non leggeri, facili, come pulire le scuole, lavare i negozi, spostare le sedie, ma nelle fabbriche come operai, no. C'è, certo, il rovescio della medaglia: adesso le mamme mandano a scuola i loro figli e per gli italo-americani ci voleva perché cominciano ad avere finalmente posti chiave (diventano medici, avvocati, professori d'università) e questo va benissimo. Però è venuta a mancare una mano d'opera di prim'ordine. A parte quelli, ripeto, che non studiano né lavorano. Altra cosa che comincia a diventare grave negli Stati Uniti, come tutti sanno, è l'inflazione. E poi il problema delle tasse: quando arrivai in America le tasse erano quasi inesistenti, oggi sui salari sono circa del 50-52%. Non pagare, imbrogliare, come molti fanno in Italia, oltre che ingiusto qui sarebbe praticamente impossibile, per come sono organizzate le cose, a se ci riesci, con molta facilità riesci anche ad andare in galera. Io ho il più grande fatturato del mondo nel campo dell'abbigliamento ma i guadagni netti, per via delle tasse, oscillano soltanto tra il 5 e il 10 per cento».

«Ma questo, secondo lei, è ancora oggi un paese dove si possono realizzare i propri talenti? Quali le difficoltà per un italiano che arrivasse oggi?»

«Se un emigrante arriva in America con un'esperienza tecnica precisa in qualche campo, sfonda oggi di sicuro: il professionista no: deve riprendersi la laurea e poi finisce per percepire uno stipendio come in Italia».

«Ma lei? Adesso che è arrivato lascerebbe gli Stati Uniti per andare a godersi in Italia o da qualche altra parte il frutto del suo lavoro? O come tutti i ricchi pensa di essere immortale e continuerà a lavorare fino all'ultimo re-

spiro per accumulare soldi che in un'aldilà si hanno fondati motivi per ritenere che non avranno potere d'acquisto?».

«No» dice «non lascerei più l'America, a parte la gratitudine che ovviamente sento, perché ancora la considero il paese che offre più libertà e più possibilità al mondo. Solo l'idea della burocrazia italiana, poi, mi fa star male: entrare in una banca italiana, in un ufficio italiano, per uno abituato ai ritmi, all'efficienza di qui è veramente rischiare il malessere, essere presi da botte di rabbia e d'indignazione».

Joseph Picone m'invita a cena: porto con me una giornalista e uno scrittore europeo; Picone tiene banco parlando di politica e anche se le sue idee sono discutibili, come quelle di tutti, pure nascono da un'attenta informazione internazionale; a tavola non sbaglia un vino né una posata né un tono con i camerieri. Chi diceva che signori si nasce? Di dentro, certamente: da chiunque e dovunque si venga al mondo.

Poi scatta lo sciopero, il sub-way si blocca, i tassi scarseggiano, gli autisti privati non possono arrivare a Manhattan da dove abitano, e Picone mi manda a prendere da una limousine affittata. A casa sua c'è la fotografia con dedica cordialissima, invece del solito duca d'Aosta, di Umberto di Savoia. Dal finestrone il Central Park sembra una serie di quadri «Mi piace sorvegliare gli alberi» dice «così mi accorgo sul nascere del cambio delle stagioni». Mi guardo intorno e tutto è misuratamente raffinato: niente di prezioso, niente che strafaccia. Allora penso che quelli che ce la fanno non è mica solo perché sanno tagliare le giacche o fare i gelati meglio degli altri: è perché sono intelligenti e oltre a conoscere un mestiere capiscono presto e bene come imparare a vivere.

Solo che questo, in America, ti frutta ancora fama e ricchezza; in Italia puoi essere intelligente quanto ti pare, conoscere un mestiere alla perfezione, puoi saper vivere e saperti muovere, ma se non sei inserito nel giro giusto, nella mafia più mafia di quella americana perché lì sai chi sono e qui no, li sparano ma qui ti possono ridurre un disoccupato a vita, il massimo che ti può capitare è di essere invitato a cena in qualche casa che "conta", in qualche bella barca e avere amici "importanti", che però, anche se hai fatto delle cose considerevoli, non imporranno un dito per darti una minima opportunità se - corna - facendo - ti trovi ad averne bisogno.

In America non è così. Infatti Picone per esempio, avendo intuito da cose sottilissime, mai espresse, che l'America stava rappresentando per me un'esperienza durissima, mi ha chiesto diverse volte, discretamente ma con fermezza «posso fare qualcosa per lei?». Restavo zitta, quasi commossa, elencando mentalmente tutto quello che avrebbe potuto fare uno degli uomini più ricchi del mondo smuovendo soltanto una briciola delle sue briciole, per cambiare in qualcosa di vivibile questo mio incubo americano: mi vedevo buttata per terra, spiatellata tipo cartone animato, dicendo tra le lacrime «si si come no, lei può fare di tutto», ma naturalmente scuotevo la testa con un sorriso quasi di meraviglia, facendo finta di niente.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**  
del **25/X/1980** pagina.....

LA NAZIONE pag. 15

# Mi porta quest'olio negli USA? C'erano 4 miliardi di droga

Un uomo, arrestato all'aeroporto di New York, ha spiegato che a Palermo uno sconosciuto gli aveva chiesto il piacere «per i paesani» - Cominciano le soffiature

**PALERMO** — Questa volta la droga ha viaggiato con l'olio d'oliva. Quattro chilogrammi di eroina, pura all'80 per cento, per un valore di quattro miliardi (prezzo di mercato 180 mila lire al grammo) e spediti giovedì mattina da Palermo, sono stati sequestrati giovedì sera all'aeroporto Kennedy di Nuova York dagli agenti della DEA, l'ex Narcotic Bureau.

La droga era accuratamente celata nel doppio fondo di un recipiente contenente olio d'oliva extra vergine di marca siciliana. L'«ignaro» detentore ha dichiarato negli uffici dell'Immigration Board dell'aeroporto, dove è stato accompagnato dai segugi del Drug Enforcement, di averlo ricevuto a Punta Raisi dal solito «sconosciuto» il quale gli si era avvicinato per «pregarlo» di farlo recapitare ai «paesani» del New Jersey, a puro titolo di cortesia.

Sino a questo momento né la polizia americana né quella di Palermo hanno voluto fare il nome del corriere e del destinatario dell'olio, ammesso che costui sia stato individuato. Gli inquirenti non hanno neppure detto se questa operazione antidroga debba essere messa in relazione con il rinvenimento dei 21 chilogrammi di eroina scoperti dieci giorni addietro nei comodini spediti dalla ditta palermitana COR.DEMO alla signorina Elisabetta Leal Reale, di 26 anni, residente a Detroit e prossima a contrarre felice matrimonio.

Di sicuro il rinvenimento di questi ultimi quattro chili di eroina conferma la continuità nel traffico di droga fra Sicilia, Stati Uniti e Canada. A meno che, come ipotizza qualcuno, non comincino a spuntare i «canterini» con soffiature a ripetizione, per mettere fuo-

ri causa i rami dell'organizzazione troppo esposti o desiderosi a loro volta di «lavorare» in maniera autonoma.

Intanto ieri la procura della Repubblica ha emesso ordine di cattura contro il commerciante Giovanni Bellavia, di 26 anni, i cui mobili spediti a New York sono stati trovati imbottiti di eroina.

G. G.

IL GIORNALE pag. 24

## Quattro miliardi di eroina nelle latte dell'olio d'oliva

Palermo, 24 ottobre

Una nuova operazione antidroga è in corso tra Palermo e New York: nella metropoli americana agenti della Dea hanno sequestrato ieri — secondo prime sommarie notizie giunte a Palermo — quattro chili di eroina che erano nascosti dentro confezioni di olio d'oliva.

Una persona originaria di Carini (Palermo) che trasportava la droga è stata arrestata subito dopo essere scesa da uno dei voli di linea che collega giornalmente Roma con New York. Sempre secondo indiscrezioni, il viaggio del corriere era cominciato dall'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

Il valore dell'eroina sequestrata si aggira attorno ai quattro miliardi.

Alla fine di settembre 21 chili di eroina erano stati sequestrati al porto di Staten Island (New York) dove era giunta proveniente da Palermo, nascosta nelle intercapedini ricavate dentro alcuni mobili nuovi. In seguito a quel sequestro furono arrestate otto persone tra New York e Detroit ed a Palermo il commerciante Gianni Bellavia, 27 anni, che secondo la Dea e la Criminalpol avrebbe spedito i mobili oltre oceano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'OSSERVATORE ROMANO*

del... *25/1/1980* ...pagina... *7* ...

## PROGRAMMA SANITARIO DELLA CARITAS

# Volontari italiani in aiuto ai profughi in Thailandia

Pochi giorni fa 6 volontari (3 medici e 3 infermieri) hanno lasciato l'Italia per Bangkok. Sono la dottoressa Colombo di Faenza, il dott. Fabiani di Firenze, il dott. Macor di Pinerolo, la Sig.na Monti di Bologna, il sig. Ventimiglia di Feltre, Fratel Giovanni un infermiere camilliano di Milano.

Sono partiti lasciando dietro a sé preoccupazioni e ansie. Quasi sempre le loro partenze sono sofferte: il timore di non poter usufruire delle ferie o del congedo già accordato per l'indisposizione improvvisa di un collega del reparto; la risposta alla domanda di aspettativa che tarda a giungere, l'improvvisa malattia di una persona cara. Tutte queste ansie si ripercuotono anche su quanti alla Caritas si industria no perché il programma sanitario possa procedere senza intoppi. La mattina prima di ogni partenza si attendono i volontari augurandosi che nulla sia capitato.

Poi, una rapida presentazione, qualche notizia sul lavoro da svolgere, una carta geografica aperta sul tavolo e l'indicazione di nomi per ora sconosciuti — Ta Kong, Sait-tri, Wan Nam Yen, Ban Kut Te, Ban Nong Munai, etc. — villaggi che ben presto diventeranno familiari.

Sei persone sono partite, altre ritornano dopo due o tre mesi di duro lavoro. Tornano affaticati, ma sereni, lieti di aver potuto in qualche modo contribuire ad alleviare le sofferenze di tanti sventurati fratelli.

In questi giorni è venuto a trovarci il dr. Bruno Millani di Latina da poco rientrato dalla Thailandia.

Si è scusato per non essere venuto subito dopo il suo rientro. «Ero veramente stanco e sentivo proprio il bisogno di stare in casa per riordinare le mie idee, valutare in ogni dettaglio questa magnifica esperienza».

*Eppure mi sembra particolarmente lieto e sereno.*

«Certamente come ogni sera rientrando alla base dopo una giornata estenuante tutti ci sentivamo stanchi, ma pieni di allegria. Ogni sera sempre più allegri. E' stato un vero lavoro di équipe, un magnifico rapporto tra medici, infermieri e militari».

(Il Dr. Millani è reduce da Lahansai dove la base operativa è in un campo militare; l'altra base, a Sud, è nella pagoda di un bonzo).

*E' veramente utile la collaborazione degli infermieri e delle infermiere?*

«Certamente non solo utile ma indispensabile sia nel distribuire le medicine, sia nell'assistere in ogni modo la popolazione. Particolarmente edificante per il medico è vedere come questi poveri Thai vengono curati con amore e con dedizione ammirevole».

*Vi sono state difficoltà sostanziali per l'ambientamento, per l'alloggio, per il vitto?*

«Nessuna difficoltà per il vitto e per l'alloggio. Certo ciascuno di noi prima di partire ben sapeva di non poter trovare le comodità lasciate nella propria città. E d'altronde non si può pretendere di trovare sempre una buona zuppa calda o una bistecca vivendo a contatto — ed a servizio — di gente che da sempre ha sofferto la fame e si nutre di quel poco che giornalmente riesce a rimediare».

*Qual'è il suo «record sanitario» in terra thailandese?*

«Sono riuscito a visitare sino a 90 pazienti il giorno sparsi in diversi villaggi. Oltre questo proprio non si può fare anche se sarebbe necessario fare di più sempre di più. Si arriva a que-

sto risultato solo con la preziosa collaborazione di almeno due infermiere e con la sensazione di sentirsi tutti uguali, tutti fratelli. Non c'è posto qui per chi vuole imporre la propria personalità».

*Come ha trovato l'ambiente locale?*

«La popolazione thailandese di confine è veramente povera, da sempre abbandonata sotto l'aspetto sanitario, ma è gente molto buona, un popolo sorridente che non conosce malizia».

*E con la lingua come si è trovato?*

«Ottimamente data la mia conoscenza dell'inglese e poi ora ho già imparato qualche parola di Thai. Quando farò ritorno in Thailandia voglio cercare di essere ancora più vicino al popolo thailandese esprimendomi per quanto possibile nella loro lingua».

*Ha trovato malattie particolari o quali le più frequenti?*

«Malattie particolari no, molta malaria, molta tubercolosi; abbiamo praticato migliaia e migliaia di vaccini antipolio. La grande difficoltà è data dall'anemia di questa povera gente che li rende intolleranti a cure energiche».

*Desidera ringraziare qualcuno che l'abbia particolarmente aiutata?*

«Innanzitutto i Padri Camilliani per la loro perfetta organizzazione: tutto era sempre in regola. Non appena stava terminando un certo tipo di medicinali, esso ci veniva fornito nello spazio di pochi giorni. E poi ricordo con tanto affetto Mercedes, la figlia di un pilota italiano che si trovava in Thailandia con un contratto a tempo. La cara ragazza ci è stata tanto vicina e ci ha aiutato come una vera infermiera».

Il dr. Millani si appresta a ritornare in Thailandia il prossimo gennaio. Lo accompagnerà, tra gli altri, il dr. Tullio Levi Della Vida di Roma che è stato uno dei primi volontari. (g.p.)

SOCIALE : CONTENUTO DELLA DIRETTIVA CEE CONCERNENTE LA PROTEZIONE DEI  
LAVORATORI IN CASO D'INSOLVIBILITA' DEL DATORE DI LAVORO - I SETTORI  
ESCLUSI DAL CAMPO D'APPLICAZIONE

BRUXELLES (EU), Venerdì 24.10.1980 - La direttiva CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla protezione dei lavoratori salariati in caso d'insolubilità del datore di lavoro, adottata dal Consiglio il 20 ottobre 1980 (vedi EUROPE del 23 ottobre pag.7) aveva già ricevuto l'accordo di principio del Consiglio "sociale" il 15 maggio 1979. Il lungo termine in seguito trascorso era dovuto alla definizione di una lista di categorie di lavoratori che possono essere esclusi dal campo d'applicazione della direttiva. Riportiamo di seguito questa lista:

- 1) Lavoratori salariati che hanno un contratto di lavoro, o una relazione di lavoro di natura particolare:
- Grecia : il proprietario e i membri dell'equipaggio di un battello di pesca, se e nella misura in cui essi sono pagato sotto forma di partecipazione agli utili o alle entrate lorde del battello.
  - Irlanda : i lavoratori a domicilio, fino a che non hanno contratto di lavoro scritto; - i parenti vicini del datore di lavoro che non hanno contratto di lavoro scritto e il cui lavoro interessa un'abitazione privata o un'impresa agricola nella quale risiedono il datore di lavoro e i parenti vicini;
  - le persone che sono normalmente occupate meno di 18 ore per settimana da uno o diversi datori di lavoro e che ricavano l'essenziale dei loro mezzi di sussistenza dal salario ricevuto da questo lavoro; - le persone occupate nella pesca per un lavoro stagionale, saltuario o a tempo parziale, e pagati sotto forma di partecipazione al risultato della pesca; - il congiunto del datore di lavoro;
  - Paesi Bassi : personale di servizio casalingo occupato da una persona fisica e che lavora per almeno tre giorni per settimana per la persona fisica interessata;
  - Regno Unito : il proprietario e l'equipaggio di un battello di pesca che sono pagati sotto forma di partecipazione agli utili o alle entrate lorde del battello; - il congiunto del datore di lavoro.

- 2) Lavoratori salariati che beneficiano di altre forme di garanzia :
- Grecia : gli equipaggi delle navi di mare.
  - Irlanda : i lavoratori salariati che hanno diritto alla pensione e occupati a titolo permanente da un'autorità locale, un'altra autorità pubblica o da un'impresa di trasporto che assicura un servizio pubblico; - gli insegnanti che hanno diritto alla pensione e occupati da uno dei seguenti istituti: National Scholls, Secondary Schools, Comprehensive Schools, Teachers' Training Colleges; i lavoratori salariati che hanno diritto alla pensione e occupati a titolo permanente da uno degli ospedali privati finanziati dal Ministero delle Finanze.
  - Italia : i lavoratori salariati che beneficiano di prestazioni previste dalla legislazione in materia di garanzia dei redditi in caso di crisi economica dell'impresa; gli equipaggi delle navi di mare.
  - Regno Unito : i dockers iscritti, salvo quelli che sono interamente o principalmente incaricati di un lavoro che non è un lavoro di docker; - gli equipaggi delle navi di mare.
- In sostanza, la direttiva obbliga le istituzioni nazionali di garanzia al pagamento dei crediti rimasti insoluti dei lavoratori salariati, il cui datore di lavoro si trova in stato d'insolubilità. Gli Stati membri hanno tuttavia la facoltà di limitare l'obbligo del pagamento delle istituzioni di garanzia a ciò : assicurare il pagamento dei crediti rimasti insoluti che riguardano il recupero relativo agli ultimi tre mesi di contratto di lavoro o della relazione di lavoro che rientra in un periodo di sei mesi precedente la data della sopravvenuta insolubilità del datore di lavoro; - o assicurare il pagamento dei crediti rimasti insoluti concernenti la remunerazione relativa agli ultimi tre mesi del contratto di lavoro o della relazione di lavoro precedenti la data di preavviso di licenziamento del lavoratore salariato, dato a causa dell'insolubilità del datore di lavoro; - o ancora, assicurare la remunerazione relativa ai 18 ultimi mesi del contratto di lavoro che precedono la data della sopravvenuta insolubilità del datore di lavoro, o la data della cessazione del contratto di lavoro o della relazione di lavoro del lavoratore salariato, cessazione intervenuta a causa dell'insolubilità del datore di lavoro.
- In questi casi, gli Stati membri possono limitare l'obbligo del pagamento alla remunerazione relativa ad un periodo di 8 settimane o a diversi periodi parziali, che hanno in totale la stessa durata. Gli Stati membri possono così fissare un massimale per la garanzia di pagamento dei crediti insoluti dei lavoratori salariati; essi devono quindi comunicare alla Commissione i metodi secondo i quali fissano questo massimale. Gli Stati membri possono così prevedere che l'obbligo di pagamento non si applichi alle versamenti dovuti in base ai regimi legali nazionali di previdenza sociale, o in base ai regimi complementari di previdenza professionale o interprofessionale.
- Da sottolineare che la Maggior parte degli Stati membri conoscono già meccanismi del genere di quelli introdotti dalla direttiva. Così Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Danimarca dovranno semplicemente apportare aggiustamenti minimi ai regimi che essi applicano. Al contrario, l'Italia ha un sistema che corrisponde soltanto parzialmente al sistema di garanzia della direttiva, e l'Irlanda non dispone di organismi di garanzia dei crediti dei lavoratori. I Nove dispongono di 36 mesi per allineare le legislazioni nazionali sulla direttiva comunitaria. La Grecia è stata consultata, e applicherà la direttiva come gli altri Stati membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL POPOLO* .....  
del... *25/1/1980* ..... pagina... *6* .....

**In soccorso dei  
terremotati**

## Un'altra nave par- tirà per l'Algeria

ROMA — Continua in Italia l'attività in favore della popolazione algerina di El Asnam, colpita dal recente terremoto. Il ministero degli Esteri sta definendo su istruzione del ministro Emilio Colombo, si apprende alla Farnesina, le azioni da intraprendere per completare l'opera di primo soccorso e per collaborare ulteriormente con le autorità algerine alla sistemazione dei sinistrati.

Nelle scorse settimane un ponte aereo predisposto dall'aeronautica militare ha già consentito la tempestiva fornitura dei materiali per l'installazione di una tendopoli per 1.600 persone, completa di coperte, letti, impianti autonomi per l'illuminazione e altri servizi, nonché di notevoli quantitativi di materiale offerti dalla CRI.

Inoltre l'unità navale militare «Caorle» ha trasportato una cucina da campo e un grande impianto per la depurazione dell'acqua. L'insieme degli aiuti italiani ai terremotati di El Asnam può essere valutato in quattro miliardi di lire.

All'inizio della prossima settimana — informa un comunicato della Farnesina — una seconda nave noleggiata dal ministero degli Esteri tra-

porterà i materiali per la realizzazione di un ospedale prefabbricato con capacità per trenta persone e di circa venti abitazioni anche prefabbricate. Una parte di questo materiale è stato offerto da talune regioni italiane.

La stessa nave — prosegue il comunicato della Farnesina — trasporterà anche notevoli quantità di alimenti e di indumenti. E' in corso l'avvicendamento ed il rafforzamento della squadra sanitaria attualmente sul posto. E' stato inoltre curato l'invio di diecimila dosi di vaccino anticolerico.

Nel quadro della sistemazione dei senzatetto, una missione tecnica si recherà in Algeria per individuare compiti che l'Italia potrebbe svolgere, con le competenti autorità locali, per organizzare un nuovo centro provvisorio presso El Asnam, dotato di alloggi e relative infrastrutture.

E' altresì allo studio un progetto per la creazione di un villaggio costituito da alloggi prefabbricati da mettere a disposizione dei terremotati in attesa della ricostruzione della città di El Asnam. A tale fine sono già state investite del problema ditte specializzate nel settore sia pubblico che privato.



## Grave denuncia dell'Iran I terroristi iracheni si preparano ad assaltare l'ambasciata di Roma

Gli iraniani ne sono convinti: i loro nemici iracheni stanno preparando «atti terroristici» contro l'ambasciata dell'Iran a Roma (me nel mirino sarebbero anche sedi diplomatiche dislocate in giro per il mondo). Per fronteggiare la minaccia, gli iraniani si sono rivolti al ministero degli Esteri chiedendo una maggiore protezione per la sede diplomatica a Roma e per le altre rappresentanze iraniane in Italia.

In un comunicato diramato ieri dall'ambasciata iraniana, si afferma di voler «informare l'opinione pubblica mondiale» delle «attività terroristiche che rivelano il carattere e la natura del regime iracheno, il quale poggia sul terrore e l'aggressione ai legittimi diritti degli altri paesi». «Secondo fonti bene informate - prosegue il comunicato - gli iracheni hanno in programma atti terroristici contro le sedi delle ambasciate iraniane».

Nel comunicato si accusa l'Irak di aver organizzato il «complotto per assassinare l'ex ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gotzadeh durante una visita in Ku-

wait», di aver tentato di assassinare un diplomatico iraniano a Nuova Delhi, di rifornire di armi il Pakistan «per fare insorgere la regione iraniana del Belucistan», di aver assassinato «esponenti palestinesi a Parigi, Islamabad, Londra e Kuwait», di aver organizzato l'occupazione dell'ambasciata iraniana a Londra causando la morte di due diplomatici iraniani, nonché il «fallito attacco armato di diplomatici iracheni contro l'ambasciata iraniana a Vienna» e «ripetuti attacchi armati contro le ambasciate iraniane a Beirut e nel Kuwait».

Quali le reazioni al ministero degli Esteri? Alla Farnesina (dove si conferma di aver ricevuto alcune richieste in materia di protezione e sicurezza da parte dell'ambasciata iraniana ma anche da quella irachena), si sottolinea che nel quadro dei compiti delle autorità italiane di garantire le regolari condizioni di funzionamento delle rappresentanze diplomatiche straniere, particolare attenzione viene sempre estesa, in collaborazione con il ministero degli



L'ambasciata dell'Iran

Interni, ai casi realivi a paesi che ne facciano specifica richiesta oppure, a giudizio delle stesse autorità italiane, a paesi che sembrino meritarsela.

### L'ambasciatore iraniano ricevuto ieri dal Papa

Il Papa ha ricevuto ieri mattina in un lungo colloquio in Vaticano l'ambasciatore dell'Iran in Italia, Mohamad Bagher Nassir Sadat Salamy. Il papa ha affrontato con il diplomatico la situazione iraniana, la questione degli ostaggi americani ed ha manifestato la sua preoccupazione per la voce di una espulsione dall'Iran di religiosi salesiani e sacerdoti cattolici.

ROMA 25/X/1980 p. 6

### L'ambasciata dell'Iran a Roma chiede protezione

ROMA - Gli iraniani sostengono che gli iracheni stanno preparando «atti terroristici» contro l'ambasciata dell'Iran a Roma, oltre che contro quelle dell'Iran in altri paesi, ed hanno chiesto al ministero degli Esteri una maggiore protezione per la sede della loro ambasciata e per le altre rappresentanze iraniane in Italia.

Un comunicato diramato dall'ambasciata iraniana afferma di voler «informare l'opinione pubblica mondiale» delle «attività terroristiche che rivelano il carattere e la natura del regime iracheno, il quale poggia sul terrore e l'aggressione ai legittimi diritti degli altri paesi». Secondo «fonti bene informate - riferisce il comunicato - gli iracheni hanno in programma atti terroristici contro le sedi delle ambasciate iraniane».

Nel comunicato si accusa l'Irak

di aver organizzato il «complotto per assassinare l'ex ministro degli Esteri iraniano Sadegh Thotbzadeh durante una visita in Kuwait» di aver tentato di assassinare un diplomatico iraniano a New Delhi, di rifornire di armi il Pakistan «per far insorgere la regione iraniana del Belucistan», di aver assassinato «esponenti palestinesi a Parigi, Islamabad, Londra e Kuwait», di aver organizzato l'occupazione dell'ambasciata iraniana a Londra causando la morte di due diplomatici iraniani nonché il «fallito attacco armato di diplomatici iracheni contro l'ambasciata iraniana a Vienna» «ripetuti attacchi armati» contro le ambasciate iraniane a Beirut e nel Kuwait.

Alla Farnesina, ove si conferma di aver ricevuto alcune richieste in materia di protezione e di sicurezza da parte dell'ambasciata iraniana, come d'altronde anche da quella irachena, si sottolinea che nel quadro del compito delle autorità italiane di garantire le regolari condizioni di funzionamento delle rappresentanze diplomatiche straniere, particolare attenzione viene sempre estesa, in collaborazione con il ministero dell'Interno, ai casi relativi a paesi che ne facciano specifica richiesta o, a giudizio delle autorità italiane stesse, sembrano meritarsela.

LA STAMPA  
25/X/1980  
p. 1

### L'Iraq aiuterà le navi straniere nello Shatt el-Arab

BAGHDAD - L'Iraq è pronto ad agevolare in ogni modo le navi mercantili straniere che desiderano lasciare lo Shatt el-Arab per dirigersi verso il Golfo: lo ha comunicato l'agenzia di stampa irachena «Ina».

Secondo un portavoce del ministero degli Esteri iracheno, citato dall'agenzia, le navi dovranno issare la bandiera della Croce Rossa. L'agenzia aggiunge che il ministero degli Esteri iracheno ha informato della decisione il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim.



## SCUOLA

# Così non va

**I Sindacati-Scuola CGIL-CISL-UIL del Belgio ci hanno fatto pervenire il seguente comunicato che volentieri pubblichiamo lieti se esso sarà seguito da analoga presa di posizione delle autorità scolastiche in particolare, e del Ministero Esteri in generale. Le collettività emigrate, utenti di un servizio dello Stato, sono in diritto di conoscere le difficoltà che incontra l'assistenza scolastica italiana in Belgio.**

« Le condizioni organizzative delle strutture scolastiche italiane in Belgio si possono riassumere in una frase: « Faites vos jeux, rien ne va plus ».

I Sindacati-Scuola CGIL, CISL, UIL in Belgio esprimono serie preoccupazioni di fronte alla situazione attuale delle strutture scolastiche italiane e puntualizzano alcuni principi:

— non è più sostenibile continuare a dare in appalto l'organizzazione delle strutture ai soli insegnanti soprattutto di fronte alle innovazioni qualitative che si stanno portando avanti da alcuni anni;

— non è più sostenibile che le esigenze culturali-scolastiche della emigrazione scaturiscano soltanto se un insegnante decide o meno di far nascere un corso di lingua e cultura italiana;

— non è più sostenibile che di fronte all'aumento delle richieste di scolarizzazione o di qualità degli interventi, l'Amministrazione risponda « non abbiamo personale »;

— non è sostenibile che i COA, SC, IT, continuino a ricevere da anni lo stesso contributo, ridicolizzando i preventivi fatti;

— non è più sostenibile conti-

nuare a dire che non bisogna pubblicizzare troppo i diritti dei lavoratori e dei loro figli perchè l'Amministrazione non sa poi come fare fronte alle richieste;

— non è più sostenibile diminuire il già ridotto numero di ore di lezioni ad alcuni corsi per accontentare altre richieste;

— non è più sostenibile, di fronte alla Direttiva Europea e allo inserimento dei corsi di lingua italiana negli orari belgi, stare ad aspettare iniziative che non vengono e che non verranno se non sono suscitate; esperimenti in numero così ridotto e ristretti ad una sola zona del Belgio (Limburgo) ed altri aborti di esperimenti in atto in altre zone.

Di fronte a tale passività delle Autorità Italiane ci si chiede se per l'applicazione della D.E. non occorreranno almeno dieci anni (il tempo necessario perchè la 2. a e soprattutto la 3. a generazione non ne sentiranno più alcun bisogno);

Ricordiamo che tempo fa è stata formata una Commissione di studio che aveva sede in Ambasciata e che in 3 anni si è riunita una sola volta;

— non è più sostenibile che i 17 centri scolastici esistenti in Belgio non possano avvalersi di un coordinamento a livello nazionale;

— per il personale, visto anche che le strutture sono personalizzate, non è più sostenibile che il già misero stipendio non sia ancora agganciato all'indice del costo della vita dall'agosto 1978.

Di fronte a tutti questi problemi, l'unica preoccupazione dell'Amministrazione è stata quella di dimostrare che i corsi sono aperti, al fine di evitare le lamentele dei connazionali. Poco valgono le dichiarazioni dei Direttori Didattici allorchè affermano che tutto va bene.

I Sindacati-Scuola sono entrati in sciopero amministrativo il 10 settembre per chiedere la costituzione d'una Commissione al fine di discutere alcuni problemi strutturali urgenti. Dobbiamo evidenziare che tale Commissione non è mai riuscita a riunirsi in Ambasciata.

Certamente uno sciopero un po' « confuso », ma non potrebbe essere altrimenti se non si vogliono ledere gli interessi degli alunni, ma anche eloquente e proficuo, visto l'aumento delle richieste dei connazionali per l'apertura di nuovi corsi e l'aumento delle iscrizioni, soprattutto dove le strutture sono migliori, come nei Centri.

I Sindacati-Scuola non sono d'accordo che le esigenze dei lavoratori e dei loro figli in merito alla lingua italiana siano soggette alle disponibilità assistenziali del M.A.E. e che il capitolo 3577 del Bilancio di questo Ministero sia fermo a 10 miliardi di lire dal 1975 rilanciandone la responsabilità al Parlamento che « taglia » i fondi. (Comunicato)

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Un comitato per l'elezione del candidato repubblicano Tra i «reaganisti» di Roma

Contatti informali, molti viaggi e un «ponte aereo postale» con le comunità italiane negli Stati Uniti - Certi della vittoria, hanno organizzato una festa per la notte elettorale

ROMA — La campagna elettorale americana si è aperta ufficialmente in Italia il 27 maggio scorso, quando fu depositato all'Ufficio del Registro di Roma lo statuto del «Comitato italiano pro Reagan presidente degli Stati Uniti». Chi ha avuto l'idea? Quali sono i suoi scopi? La risposta la si ottiene nella sede di «Civiltà Cristiana», un movimento ultra-tradizionalista, dove il Comitato dei «reaganites» è ospite e nel cui atrio alcuni manifestini mettono in guardia contro il comunismo.

Prima di tutto, i soci. Sono molti, spesso personaggi di primo piano nella schiera dei conservatori. Una scelta di presidenti: Sua Eccellenza avv. Ignazio Scotti, presidente del Consiglio di Stato; Ugo Galanti, presidente dell'Associazione «Friulani nel mondo»; Franco Romagnolo; Luigi Soldati Tiburzi, presidente di sezione della Corte dei Conti (e del Comitato); Carlo Terzani, presidente della Commissione tecnica dell'U-

nione europea radiodiffusione; Bruno Benvenuto, presidente di sezione della Corte di Cassazione romana. C'è il prof. Della Rocca, docente di diritto ecclesiastico, e il gen. Mario Rossi, vicepresidente dell'Associazione nazionale del fante. C'è un gruppo di giornalisti: Trionfera (*Giornale Nuovo*), Remersa (*Il Settimanale*), Cavaterra (*La Notte*), Mancini (*Agenzia Agra*), Alberto Giovannini, per anni direttore del *Roma* di Lauro.

Gli scopi del Comitato sono, a norma di legge, descritti nello statuto: nessun fine di lucro, ma «favorire l'elezione di Ronald Reagan, candidato del partito repubblicano Usa, a presidente degli Stati Uniti... mediante attività culturali, giornaltistiche, pubblicitarie e di orientamento dell'opinione pubblica».

Resta la domanda più importante: perché? Che cosa salta in testa a un gruppo di distinti signori italiani di mettersi in campagna per sconfiggere Jimmy Carter? Risponde Emilio Cavaterra, vicepresidente del Comitato: «Il programma repubblicano è molto vicino alle posizioni ideali di ognuno di noi. Volevamo restituire il favore che ci venne fatto nel 1948, quando dai nostri compatrioti in America arrivò una valanga di lettere per invitarci a bloccare, col nostro voto, il partito comunista. Che cosa abbiamo fatto? Contatti informali, viaggi, massicce spedizioni del nostro dossier: un ponte aereo postale con le piccole comunità negli Stati Uniti, e anche con una serie di persone che controllano gruppi di voti».

Dice Cavaterra che il Comitato ha ricevuto le richieste di adesione di uomini politici e le ha respinte, per evitare equivoci. Dice che sono state rifiutate offerte di finanziamenti (di italiani: dall'America non è stato offerto neanche un dollaro) e che gli aderenti si sono autotassati. Dice che il giorno dopo le elezioni, cioè il 5 novembre, il Comitato si scioglierà. E poi dice: «L'idea è stata tutta nostra. Abbiamo fatto il Comitato, ci serviva un interlocutore. Attraverso vari canali, abbiamo saputo dell'esistenza di Nicholas Di Russo».

Così si scopre che esiste — è appunto mister Di Russo —

un «delegato italiano» del partito repubblicano Usa, del quale è lecito sospettare che non si sia limitato a farsi «trovare». E c'è anche un «delegato europeo», Robert Cunningham jr., che è l'editore dell'*International Daily News*, il quotidiano in lingua inglese che si pubblica a Roma.

Il fatto è che Carter e Reagan sono oggi praticamente alla pari, al termine di una campagna a tratti mortificante per i cittadini americani, sicché i politologi si aspettano una delle percentuali di votanti più basse mai avutasì. Persino un conservatore come il *columnist* George F. Will afferma che, vista la maggior «attitudine» al voto dei repubblicani, il miglior

uso dei soldi della campagna sarebbe quello, per Reagan, di «sembrare» nuvole da costa a costa, per far piovere e tenere in casa i pigri elettori del partito democratico. In una situazione simile, è evidente l'importanza che viene ad assumere anche il voto di piccoli gruppi.

Al Comitato non si nascondono che la gara è tutt'altro che vinta. Se l'Iran dovesse liberare adesso gli ostaggi, ammettono, per Carter sarebbe vittoria sicura. Ma gli americani repubblicani residenti a Roma non hanno dubbi: vinceranno loro. Hanno già organizzato una festa, in un albergo del centro, per la grande notte elettorale, tra il 4 e il 5

Franco Mimmi

## Rapporti Italia-Germania È una questione di stile

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sul finire degli Anni Cinquanta e all'inizio degli Anni Sessanta, quando ancora le fabbriche tedesche stavano sorgendo accanto alle macerie delle case non ancora ricostruite, il gruppo dominante dei Gastarbeiter erano gli italiani. Nelle notti invernali di bruma salivano in silenzio sui bus che li portavano alle fabbriche e tornavano alla fine della giornata di lavoro alle baracche, agli alloggi collettivi e qualcuno più fortunato in qualche stanzaccia maleodorante delle città ancora segnate dalla guerra.

Tante fabbriche e tante catene di montaggio, i binari delle ferrovie e le case messe a nuovo, grondano ancora dei loro sudori. È stato uno dei capitoli di un'epopea di lavoro. L'inizio del miracolo economico tedesco ha un'impronta inconfondibile. Anche se in proporzioni diverse, i segni sono profondamente italo-tedeschi.

In questa Germania ricostruita l'Italia importa oltre 30 miliardi di marchi all'anno; altrettanti ne esporta l'apparato produttivo tedesco in Italia.

Alla conferenza della camera di commercio italiana in Germania, Friderichs, presidente della Dresdener Bank, un luminaire dell'economia tedesca, lo ha saputo riconoscendo alla voce un tono di commozione che è sembrato convinto.

A ricordarlo dunque, è stato un signore in doppiopetto, un simbolo della nuova Germania, conquistatrice di mercati, seconda potenza industriale dell'Occidente. «Insieme - ha detto Friderichs - abbiamo superato alcuni dei più difficili Engpässe della ricostruzione».

Questo pensiero riconoscente torna utile oggi che le case ricostruite a nuovo anche con i sudori degli italiani e di altri Gastarbeiter che li hanno seguiti, vengono profanate da scritte ignobili: «Ausländer raus».

La Germania ha detto per ora addio al suo passato fatto di ferite e di stenti. Ma non potrà dimenticare l'epopea della sua ricostruzione, scritta anche dal lavoro italiano. È almeno una questione di stile.

C.M.

# Italiano lo straniero maggiormente sposato dalle donne tedesche

Tra gli italiani in Germania gira da tempo la voce - per alcuni si tratta addirittura di un vanto nazionale - di essere gli stranieri prediletti dalle donne tedesche, e cioè maggiormente desiderati, amati e sposati.

Sciocca presunzione? Infondata manta di vantare le abili capacità di aggancio dell'«italo gallo»? Pura constatazione del fatto che numerosi sono i connazionali che hanno l'«amica» (nel senso che si dà qui) tedesca?

La voce riceve ora piena conferma dalle statistiche: non potrà più essere ritenuta una mera leggenda.

Secondo una statistica pubblicata la scorsa settimana a Düsseldorf, nell'anno scorso sono state ben 660 le donne tedesche del Nord Reno Westfalia che hanno sposato un italiano. Al secondo posto - a pari merito - seguono gli olandesi e i turchi: 440 donne sono convolate a dolci nozze con ambedue i gruppi. Al quarto posto troviamo gli inglesi: sono stati preferiti da 410 tedesche.

Se lo straniero preferito è italiano, di che nazionalità sarà la straniera preferita dall'uomo tedesco? Le statistiche - sempre rife-

rentisi al Nord Reno Westfalia, perché in altri Land certamente cambiano - dicono che è l'olandese. Le scelte dei 2280 tedeschi sposatisi l'anno scorso con una straniera sono state così suddivise: 350 hanno preso un'olandese, 220 una jugoslava, 150 una austriaca e 150 una italiana.

Come mai questo divario tra ragazzi e ragazze che si sposano con tedeschi? I motivi possono essere tanti. La ragazza italiana non ha la libertà dei maschi, viene tenuta maggiormente in casa e quindi anche i suoi rapporti con l'ambiente ne scapitano.

La prima generazione - come altre statistiche hanno dimostrato - non vede di buon occhio che le figlie sposino un tedesco: preferiscono l'italiano (sarebbe più stabile e oltretutto può conservare il cognome italiano). Ma forse la spiegazione più vera è questa: le ragazze italiane vengono «prenotate» ancora minorenni dai propri connazionali, spesso addirittura con la «fuga», per prevenire ripensamenti o per costringere col fatto compiuto i genitori riluttanti.

T.G.

LA NAZIONE

## In Germania crescita zero

Aumenterà la disoccupazione, secondo gli esperti - La Bundesbank invitata a non sostenere più il marco e a rassegnarsi a una svalutazione di fatto

Del nostro corrispondente

BONN - Il 1981 sarà l'anno della crescita zero (o anche sottozero) per l'insieme dell'Europa occidentale. In compenso rallenterà dappertutto l'inflazione: per l'Italia per esempio dovrebbe scendere dal 21 al 18 per cento, mentre per la Germania federale e la Svizzera forse non raggiungerà nemmeno il 4 per cento. Questa la prognosi dei cinque maggiori istituti tedeschi di studi economici, i cui direttori hanno tenuto una conferenza stampa congiunta ieri mattina a Bonn.

Il 1981 sarà un anno a due facce, una

prima decisamente sconcertante, con una congiuntura in calando, tanto da doversi parlare più di recessione che di stagnazione. Il secondo semestre dovrebbe invece segnare una netta tendenza alla ripresa. Altro denominatore comune all'Europa occidentale, nelle previsioni degli economisti tedeschi: aumenterà la disoccupazione.

Anche la prospera Germania federale non viene salvata dal pessimismo degli scienziati. Crescita zero, dunque, come non accadeva da circa quindici anni: il prodotto nazionale lordo rimarrà stazionario (addirittura diminuirà secondo il ministro di Kiel, che

anche per l'Italia prevede un meno uno); i disoccupati raggiungeranno il milione e centomila unità.

Una raccomandazione viene rivolta alla Bundesbank, la severa custode della stabilità monetaria. Alla Bundesbank si consiglia di non insistere nell'attuale momentaneo sostegno del marco la cui quotazione viene premuta verso il basso dal deficit della bilancia dei pagamenti. Dall'inizio dell'anno - rivela Der Spiegel - la Bundesbank ha acquistato all'estero circa 15 miliardi di marchi in operazioni di sostegno. E tut-

ha segnato la punta primato di 1,8770 (il suo apprezzamento dall'inizio dell'anno nei confronti della moneta tedesca supera 1,8 per cento).

In questa situazione l'Istituto di emissione viene invitato a non fare assolutamente nulla. A lasciare che la quotazione si assesti verso il basso. Rinunciando alla difesa del marco - dicono i cinque istituti - e rassegnandosi a una sua svalutazione di fatto, la Bundesbank potrebbe allargare la massa monetaria, diminuire i tassi di interesse e dunque favorire i investimenti.

Cesare De Cer...

CORRIERE  
D'ITALIA  
francforte 26.X.80

p. 3  
p. 8

28.X.80  
p. 1





Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

*CORRIERE D'ITALIA (Francoforte)*  
*26.X.80 pag. 11*

### **I nostri tanti problemi**

Gent.mo sig. direttore,  
leggo sul Corriere quello che un connazionale ha scritto in merito allo slogan dei neonazisti «Ausländer raus».

Che cosa dicono e fanno contro questa tendenza i ministri?

Dopo tutto gli stranieri sono stati chiamati, e pagano le tasse come i cittadini tedeschi. Non abbiamo però gli stessi diritti né per quel che riguarda le case, o per gli ospedali o quando ci si rivolge agli uffici o alla polizia.

Resteremo sempre dei Gastarbeiter. Negli uffici non ci si può spiegare perché non c'è un interprete e questa lingua è così difficile che la possono solo imparare i bambini frequentando l'asilo. E anche la scuola dei nostri figli è

un problema. Essi rischiano di rimanere analfabeti e di non saper parlare né italiano né tedesco. Perché nelle scuole vogliono qui insegnare l'inglese? Noi siamo in Germania e non in Inghilterra. A noi non interessa che i nostri figli imparino l'inglese ma l'italiano.

**M.N. - Wolfsburg**

*Le difficoltà che denuncia sono note. L'importante è non scoraggiarsi, non desistere come singoli e soprattutto come gruppi nel portare avanti le giuste rivendicazioni dell'emigrazione. Circa l'inglese sarei più cauto: la conoscenza di questa lingua è necessaria per l'accesso alle scuole superiori, da cui i figli dei lavoratori stranieri non devono essere tagliati fuori.*

*IL GIORNALE*  
*28.X.80 pag. 8*

### **Posti per insegnanti di italiano all'estero**

Il provveditorato agli studi ha reso noto che, per l'anno scolastico 1981-82, sono disponibili presso istituti di istruzione secondaria austriaci, belgi, francesi, tedeschi, spagnoli e inglesi, alcuni posti di assistente di italiano. I relativi bandi sono affissi all'albo del provveditorato agli studi di piazza Missori.

Le domande vanno indirizzate entro il 15 settembre al ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale degli scambi culturali, fornite di un apposito modulo che può essere ritirato presso l'Economato dem provveditorato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE

Ritaglio del Giornale D'ITALIA (Francoforte)

del 26/1/80 pagina 4

Sui problemi dell'emigrazione

# Arrivano i libri dei sindacati!

Convegno a Francoforte delle editrici dei sindacati italiani

La SEUSI, la casa editrice della federazione sindacale unitaria della CGIL, CISL e UIL, sta pianificando un intervento fra i lavoratori italiani in Germania. Alla casa editrice unitaria si affiancano le editrici delle tre confederazioni: EI, ESI, LI.

La volontà di essere presenti fra gli emigrati in Germania con le proprie pubblicazioni, è stata manifestata dalle quattro case editrici in occasione di un convegno a Francoforte, durante la fiera del libro. Anche il sindacato tedesco si è detto favorevole a una collaborazione obbligandosi a mettere a disposizione il suo apparato di

vendita e i materiali studiati per i lavoratori stranieri iscritti nel DGB.

Il convegno presso la casa del DGB, a cui hanno partecipato una cinquantina di sindacalisti, operatori sociali e capi associazioni, è stato introdotto da Franco Salvatori, già segretario per il PSI in Germania e ora impiegato presso la segreteria centrale della CGIL a Roma.

Egli ha sottolineato la necessità di non disgiungere l'offerta di libri dal problema più generale della informazione e della formazione politica e sociale dei lavoratori emigrati. Almeno il 20% dei lavoratori italiani e famiglie — ha detto ancora Salvatori — sono diventati un fatto strutturale di questo paese. Resteranno in Germania e diventeranno, dove già non lo siano, una componente stabile della classe operaia tedesca.

Ad essi e a tutti gli altri lavoratori i sindacati possono offrire strumenti culturali e di emancipazione, creando un contatto organico fra i sindacati dei due paesi.

I legami fra i sindacati dei due paesi sono solo il primo gradino di una solidarietà più ampia che deve unire tutti i lavoratori d'Europa e del mondo.

Questa esigenza nasce dai problemi che in maniera crescente coinvolgono i lavoratori a livelli mondiali. Sia in Italia, sia negli altri paesi europei, il padronato cerca in ogni modo di sfuggire agli oneri della contrattazione con gli operai e i lavoratori locali, trasferendo la produzione in altri paesi. Gli esempi sono alla portata di mano. Quando il giornale «Times» di Londra dovette affrontare le agitazioni e lo sciopero dei suoi dipendenti, cercò di far stampare il giornale in Germania.

In questi mesi la Fiat, per aggirare gli effetti dello sciopero dei suoi dipendenti, ha cercato di far venire le macchine dalle filiali del Belgio. Solo l'intervento del sindacato belga, ha impedito di annullare gli effetti delle rivendicazioni dei lavoratori della Fiat in Italia.

Diversi interventi hanno espresso l'esigenza che le pubblicazioni per gli emigrati siano studiate alla luce delle esperienze all'estero. Si è constatato infatti che le diverse esperienze sindacali e i diversi metodi di intervento e di lotta non si possono trasferire da un paese a un altro, senza aver trovato dei punti di accordo.

Fra i temi da trattare sono stati individuati alcuni fra i più attuali: la storia del movimento sindacale italiano, la discussione sulla «cogestione», un modello di partecipazione che trova il suo riscontro in Germania, nella Mitbestimmung, e il voto comunale di cui si dovrebbero occupare i sindacati dei due paesi.

Su questo punto ha approfondito il discorso il delegato italiano dell'IG-Metall, Azario, il quale ha illustrato le nuove prese di posizione dei congressi dei lavoratori chimici a Mannheim e dei metalmeccanici a Berlino. Nell'ottica di questa recente maturazione di coscienza del sindacato tedesco, Azario ha chiesto che anche il sindacato italiano si impegni più espressamente per la concessione del voto comunale agli stranieri residenti in Italia.

A questo proposito il rappresentante dell'ambasciata, dr. Petrone, ha ricordato che il ministero degli Esteri ha presentato al Parlamento un progetto di legge per la concessione del voto comunale, firmato dall'ex sottosegretario all'emigrazione, on. F. Foschi.

Come hanno suggerito i partecipanti, un primo passo per la diffusione dei libri sindacali italiani, dovrebbe consistere nella creazione di centri di vendita nelle maggiori città tedesche, e nell'utilizzazione di testi nei corsi per la terza media dei lavoratori emigrati.

Le prime istituzioni da sfruttare a questi fini potrebbero essere le sedi di assistenza sociale, le associazioni, i circoli e le missioni cattoliche.

Come ha detto il responsabile della SEUSI, il dr. Milano, il convegno ha dato indicazioni generiche. Le proposte dovranno essere studiate in un prossimo convegno ristretto, formato da tecnici e da esperti delle parti sociali e politiche in Germania.

C.M.



Il 12 dicembre sarà messo all'asta da Christie's

# L'Italia partecipa alla gara per il Codice di Leonardo

**Il ministro per i Beni Culturali, Biasini: «Faremo la nostra parte, ma non abbiamo mezzi sufficienti; spero in un atto di mecenatismo» - Un inviato parteciperà all'asta - Nessuna indiscrezione sulla somma di cui disporrà**

ROMA — L'asta del secolo è fissata per il 12 dicembre: Christie's si prepara a battere il Codice Leicester, il prezioso manoscritto di Leonardo sulla «natura, peso e moto delle acque». Che cosa farà l'Italia? Il ministro per i Beni Culturali Oddo Biasini è categorico: «Partecipare — risponde — non significa vincere». «Un inviato speciale del mio dicastero — dice il ministro — si prepara a partire per Londra. Al numero 8 di King's Street, alle 11 del 12 dicembre, ci sarà un "signor x" pronto ad alzare la mano per l'Italia. Nella "piccola guerra" del Codice di Leonardo faremo la nostra parte».

— Si è parlato di un Biasini spendaccione.

«Sì, con molta superficialità, hanno descritto un Biasini pronto allo sperpero con la complicità di Pandolfi e un Biasini molto avaro, grazie al maggior rigore del nuovo ministro del Tesoro, il mio amico da sempre, Nino Andreatta».

— Ha incontrato Andreatta?

«Sì, ho visto Andreatta: siamo perfettamente d'accordo sulla linea da seguire. Naturalmente, entrambi, ci siamo impegnati ad osservare il massimo riserbo».

— Sulla cifra?

«Sì, sulla cifra, top-secret, anche se spero in un atto di mecenatismo. Noi, come ministero, non abbiamo mezzi sufficienti. Altri ambienti potrebbero intervenire per non perdere quest'occasione unica».

— Leonardo a tutti i costi?

«No, bisogna, appunto sfuggire a due opposte insidie che, fatalmente, incombono sulla mia attività: il presentismo e l'assentismo. Ricordiamoci che occorre molto realismo. Tra Giacard d'Estaing che vorrebbe il codice a tutti i costi e l'Inghilterra divisa, potrebbero arrivare pesanti insidie dagli Stati Uniti. E allora questa "piccola guerra" sarebbe una guerra persa per l'Europa con un'occasione unica sprecata».

— Allora niente restauri e il Codice in Italia?

«Le osservazioni garbate di Guttuso sono state viste in modo semplicistico. Dico che questa del Codice è un'occasione unica. I restauri possono essere rinviati di un anno, il Codice no, prendere o lasciare».

— Firenze, Torino, Roma, chi lo avrà?

«Se il Codice di lord Coke dovesse arrivare in Italia al termine della "piccola guerra" fra Paesi europei, fondazioni americane, magnati d'Oriente e d'Occidente, bisognerà evitare di arrivare ad una "piccola guerriglia" fra Firenze e Torino per conservare il manoscritto. Io dico di no alla contesa campanilistica, come dico di no alla riconquista dettata da una grandeur sovietica o nazionalistica. Come ministero abbiamo l'obbligo di concorrere e le mie previsioni non sono ottimistiche anche se, da qualche mese seguitiamo la vicenda».

In che modo?

«Il professor Paolo Galluzzi dell'Università di Siena l'ha segnalata al direttore generale del ministero, Francesco Sissini. Una previsione, anche ufficiosa, circa il testo dell'asta è davvero ardua. Un mese fa si era parlato di tre o quattro miliardi. Oggi del doppio, del triplo, del quadruplo. Per quanto ci concerne, Andreatta ed io osserveremo in materia il più arcigno silenzio. Andare con un proprio rappresentante in King's Street non vuol dire per il governo italiano voler acquistare a qualsiasi prezzo. Ecco perché non si correrà ad una leggina: la difficoltà tecnica sarebbe enorme; inoltre qualsiasi cifra indicata nel testo, sarebbe scoperta per l'asta».

— Ed allora?

«Il ministero sta esaminando il problema. Ci sarà un signore, legato da un gentleman agreement al ministro, che si terrà nel binario fissato».

Tre miliardi?

«Nessuna cifra ufficiale: le disponibilità del dicastero sono davvero esigue. I fondi stanziati per l'ufficio centrale per i beni librari, cui si può far riferimento per tali acquisti, sono di circa tre miliardi, ma, allo stato attuale, quasi completamente esauriti».

Tra le sue carte il ministro ha una copia di una legge del 1884. Fu approvata, in due soli articoli, per autorizzare la spesa di 585.000 lire per l'acquisto dei manoscritti del Fondo libri e dei codici danteschi dell'Appendice, posseduti da lord Ashburnham».

«Ma per lord Ashburnham — dice il ministro — non si trattava di un'asta. Io, del re-

sto, sono troppo lamalfiano per farmi promotore dai banchi del governo di una leggina, magari benemerita ma, per forza di cose, particolaristica. Ecco perché confido nel mecenatismo. Il ministro dei Beni Culturali e il ministro del Tesoro non agiranno come corpi separati: i contatti con Andreatta, sino al 12 dicembre saranno sempre più frequenti. Qualsiasi scelta, comunque, comporterà riflessi polemici: l'importante è che il Codice non lasci l'Europa».

Il ministro è in partenza per Tokyo. Le ultime ore le dedica al Codice Leicester. Ascolta il parere degli ambienti universitari e del mondo della cultura. «L'importante — dice — è non creare sul Codice nuovi equivoci e non inseguirlo a qualsiasi prezzo, pur tenendo conto che si è dinanzi ad un avvenimento eccezionale e, senza dubbio, irripetibile».

Francesco Santini

LA STAMPA

26/x/80  
p. 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL SOLE - 24 ORS*

del *26/X/80* ..... pagina *14* .....

## L'Australia spalanca le proprie porte agli imprenditori esteri

La speranza è che essi emigrino nel Paese

(NOSTRO SERVIZIO)

SYDNEY — Il governo federale ha deciso di intensificare la campagna per convincere gli imprenditori stranieri ad emigrare in Australia. Per questi c'è una voce particolare nel regolamento e nella legge sull'immigrazione: essi devono possedere un minimo di 250 mila dollari australiani (meno di 250 milioni) avere iniziativa e piani per iniziare in Australia attività imprenditoriali. La porta a questi super-immigrati è spalancata da tempo ma i risultati sono stati poco incoraggianti e di conseguenza il governo ha deciso di intensificare la campagna. Fino ad oggi gli italiani sono al primo posto. Si sono trasferiti in Australia 32 imprenditori (più le famiglie) un record assoluto se si considera che al secondo posto figura Hong Kong con 10 «immigrati». Segue la Malaysia, 9, la Gran Bretagna e l'Iran, 3 ciascuno, Singapore, Germania occidentale, Canada, Indonesia e Sudafrica 2 ciascuno, Singapore, Germania occidentale, Canada, Indonesia e Sudafrica 2 ciascuno.

La campagna, ha spiegato il ministro, verrà diretta soprattutto in Italia, Usa, Germania, Hong Kong e Gran Bretagna tramite propaganda nelle banche, uffici consolari, uffici commerciali australiani nei Paesi esteri. I particolari della campagna non sono ancora stati resi noti tuttavia la «caccia» all'immigrato-imprenditore è praticamente iniziata. Il mini-

stro per l'immigrazione Macphie, che di recente ha visitato ufficialmente l'Italia per la prima volta, ha approfittato di un suo intervento ad una conferenza organizzata a Sydney dalla locale Camera di Commercio cinese per sottolineare i vantaggi reciproci del piano, per gli imprenditori e per l'Australia. Ha detto in particolare che il Paese ha bisogno di imprenditori con esperienza ed iniziativa e con un capitale minimo per iniziare una attività. Ha detto che fino ad oggi il numero di questi immigrati speciali che hanno scelto l'Australia è relativamente modesto (poche decine) in confronto ad una quota annuale di immigrati di circa 95 mila unità.

Negli ultimissimi mesi c'è stato un grande interesse negli Stati Uniti. 120 imprenditori hanno iniziato la pratica per trasferirsi in Australia e se non cambieranno idea si porteranno al seguito almeno 160 milioni di dollari e daranno il via ad iniziative che potranno creare almeno 2500 nuovi posti di lavoro. Un portavoce del dipartimento di immigrazione, rispondendo ad alcune critiche secondo le quali si consente a chi ha denaro di acquistare la residenza permanente in Australia (e dopo due anni anche la cittadinanza), ha detto che i capitali non sono comunque l'elemento più importante. Gli aspiranti devono dimostrare di avere dei piani realizzabili e i capitali devono essere trasferibili alla luce del sole.

Giuliano Montagna



Il caso di Antonio Nicita, condannato a 33 anni

# In Thailandia amnistia solo a chi deve scontare meno di dieci anni

Resterà in carcere, come Castrogiovanni. La moglie: «Per quella storia di Pertini le condizioni dei detenuti italiani sono peggiorate»

Catania, 25 — «Amnistia concessa in Thailandia anche in favore dei ragazzi italiani detenuti per droga? In Italia se ne è fatto un gran parlare, ma in realtà a Bangkok non si sa ancora come funzionerà, quando diventerà operante visto che dovrebbe essere pubblicata sulla gazzetta regia solo alla fine di ottobre e quanti detenuti riguarderà!». Così la sorella di Antonio Nicita, il taorminese condannato a Bangkok a 33 anni di reclusione per possesso e spaccio di droga, ha amaramente commentato a distanza di parecchi giorni la notizia del provvedimento di grazia previsto in Thailandia in occasione del compleanno della regina.

Un amaro in bocca, che proprio con le ultime notizie d'agenzia giunte oggi da Bangkok, arriva a sfiorare il sapore della tragedia. Il provvedimento di grazia sarebbe già entrato in vigore, esattamente da mercoledì scorso, e Antonio Nicita, come Giuseppe Castrogiovanni condannato all'ergastolo, non ne usufruiranno. E' prevista infatti la riduzione della pena da un quarto ad un settimo — a seconda del grado di «buona condotta» del detenuto — ma soltanto per chi deve scontare una pena inferiore a 10 anni di reclusione. Sarebbe cioè un terzo della pena inflitta ad Antonio Nicita. La grazia verrebbe inoltre concessa soltanto a quei detenuti la cui sentenza sia diven-

tata definitiva prima della precedente amnistia del febbraio 1979. Un'ulteriore sentenza dunque per il giovane siciliano e gli altri prigionieri italiani, prima condannati a pene pazzesche, e poi beffati da un'amnistia che riguarda ben pochi detenuti.

Ricordiamo brevemente i fatti: Antonio Nicita, tossicodipendente, partito nel dicembre scorso da Taormina verso la «terra promessa» della Thailandia (paese produttore ed esportatore dell'80 per cento di oppio che serve a livello mondiale) fu arrestato perché trovato in possesso di cento grammi di eroina dalle stesse persone che prima gliel'avevano venduta. Da quel momento iniziò un orribile balletto di ricatti con al centro la famiglia del giovane catapultata improvvisamente nella realtà di un figlio drogato e per di più «delinquente»: 35 milioni finora sono stati «spillati» ai genitori in cambio di promesse di libertà.

Dopo l'intrecciarsi di dichiarazioni urlate nei mesi passati dalle autorità italiane ed i conflitti di competenza tra italiani e thailandesi sulla condizione di detenzione dei ragazzi italiani, oggi il silenzio è nuovamente calato sulla storia di Antonio e dei suoi compagni. Ma la famiglia non si rassegna: «Abbiamo cambiato difesa — continua la sorella —

ora ci assiste un gruppo di avvocati di Bangkok senza dubbio più onesto di quello di prima. Ma soldi non ne abbiamo quasi più, ci hanno tolto tutto quanto potevano: se mio fratello oggi si trova ricoverato in un ospedale della città è perché abbiamo pagato fino all'ultimo centesimo...»

Neanche un attacco gravissimo di ulcera che lo ha ridotto in fin di vita avrebbe potuto tirarlo fuori dalle celle medievali di Chang mai.

Ora parlano di amnistia e subito qui in Italia si grida al miracolo. Ma nella amnistia — ammesso che ci sia — rientrano solo quelli con pene inferiori ai 10 anni, quindi quasi nessun italiano. E d'altra parte lo stesso ambasciatore italiano a Bangkok ha ridimensionato i bollori dei giornalisti dichiarando che amnistia non significa tout court liberazione... nel concederla terranno conto anche del comportamento in carcere! Devo aggiungere che dopo gli incidenti diplomatici di qualche mese fa per le dichiarazioni di Pertini, Susanna, la moglie di mio fratello, ci scrive che le condizioni degli italiani in Thailandia sono, se possibile, ancora peggiorate. L'unica nostra speranza è di tirare Antonio fuori di galera al processo di appello che dovrebbe svolgersi a novembre, ma la data non è stata ancora fissata».

IL MESSAGGERO 26/X p.25

Thailandia: su recente amnistia stupetanti

BANGKOK — L'amnistia per i responsabili di reati relativi al possesso ed all'uso di sostanze stupefacenti è in vigore da mercoledì. E' prevista la riduzione della pena da un quarto ad un settimo a seconda del grado di «buona condotta» del detenuto, a condizione che quest'ultimo sconti una pena inferiore a dieci anni di reclusione e che la sentenza sia diventata definitiva prima della precedente amnistia (febbraio '79).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TRASFERIMENTO CON UN AEREO MILITARE

# Estradati e già in Italia i sette arrestati a Parigi

NOVARA — I sette giovani italiani arrestati lo scorso luglio a Parigi per presunta appartenenza a «Prima Linea» — fatto che hanno sempre negato — sono stati estradati ieri mattina in Italia a bordo di un aereo dell'aeronautica militare che era partito da Roma per Parigi di primo mattino.

Mercoledì scorso, 22 ottobre, la Chambre d'accusation della corte d'appello di Parigi, presieduta dal magistrato Jean Bertholon, aveva dato parere favorevole alla richiesta di estradizione dei sette, formulata dal giudice istruttore di Torino. Dopo la firma del decreto da parte del primo ministro, Raymond Barre, la decisione è divenuta esecutiva, e ieri è avvenuta l'estradizione dei sette presunti terroristi.

Si tratta di Vito Biancorosso di 21 anni, Pietro Crescente di 21, Graziano Esposito di 21, Peter Freeman di 22, Stefano Mochetti di 26, Pascalino Bottiglieri di 23 e di Rosalba Bosco. Fra i numerosi capi d'accusa imputati ai sette giovani italiani, il magistrato francese ha ritenuto validi quelli di appartenenza a banda armata, rapina, assassinio e tentativo di assassinio. Lo stesso magistrato ha respinto la tesi del delitto politico, per il quale il trattato di estradizione del

1870 non è applicabile, giudicando che alcuni delitti sono troppo «odiosi» per poter essere classificati in questa categoria.

I sette sono atterrati alle 11.45 all'aeroporto militare di Cameri (Novara). Lo scalo di Cameri è stato posto in «stato d'assedio». Una quindicina di autovetture dei carabinieri e della polizia hanno impedito a chiunque di avvicinarsi.

I sette erano stati scortati da una ventina di agenti e militari in borghese, che li hanno caricati su due cellulari blindati (uno della polizia e l'altro dei carabinieri); gli automezzi sono poi partiti per Novara con un nutrito seguito di pattuglie delle forze di polizia.

A Novara il corteo ha imboccato l'autostrada per Torino per raggiungere le carceri di Saluzzo (Cuneo) e di Cuneo.

I due cellulari e le vetture di scorta della polizia e dei carabinieri sono giunti a Saluzzo verso le 15; sei dei sette detenuti — cioè tutti gli uomini — sono scesi e, dopo le formalità previste dalla legge, sono stati rinchiusi nel locale carcere della «Castiglia».

La donna Rosalba Bosco, invece, è stata fatta proseguire più tardi per il carcere di massima sicurezza di Cuneo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **L'OSSERVATORE ROMANO**

del... **26/1/80** ...pagina...

INTERVISTA A MONS. NERVO, VICEPRESIDENTE DELLA CARITAS ITALIANA

# L'aiuto dei cattolici ai terremotati di El Asnam

Quali sono i bisogni più urgenti - Il piano di intervento della Caritas Italiana concordato con la Caritas d'Algeria in collaborazione con la Mezzaluna Rossa - I tre obiettivi degli aiuti.

Mons. Giovanni Nervo vice presidente della Caritas italiana si è recato in questi giorni in Algeria dove ha visitato la zona terremotata di El Asnam portando l'espressione di solidarietà della Conferenza Episcopale e della Chiesa italiana; sul posto, insieme alla Chiesa algerina, Mons. Nervo ha studiato i programmi di aiuto per il prossimo futuro. Al rientro abbiamo voluto rivolgere alcune domande a Mons. Nervo. Ecco la intervista che il Vice presidente della Caritas italiana ha concesso al nostro giornale.

Domanda: Lei si è recato in Algeria ad una settimana dal terremoto di El Asnam. Quale la situazione che ha trovato?

Mons. Nervo: El Asnam: una città distrutta, una popolazione terrorizzata che cerca tra le macerie i resti della propria casa e i propri morti, accanto all'esercito e alla Mezzaluna rossa (che è l'equivalente della nostra Croce rossa) impegnati a far fronte alle necessità più immediate. La speranza di trovare ancora dei vivi va spegnendosi, sebbene proprio l'altro giorno un bambino di tre anni è venuto fuori dalle macerie vivo e sano; era riuscito a farsi strada in mezzo ai massi e veniva a portare la drammatica notizia che lì sotto c'erano ancora suo padre e sua madre.

Le autorità hanno il piano di allontanare la popolazione dalla città per sistemarla sotto le tende in al-

tra zona, sia per motivi sanitari sia perché della città non è recuperabile quasi nulla e lo sgombero delle macerie comporta un lavoro immane. Si sostiene che il terremoto dello scorso 10 ottobre sia stato 15 volte più violento di quello che aveva colpito la zona nel 1954.

Domanda: Si è parlato quasi esclusivamente della città di El Asnam; ci sono stati anche altri centri colpiti dal sisma?

Mons. Nervo: Il terremoto ha interessato in modo grave un'area di 100 chilometri di lunghezza e circa 30 di larghezza. Si tratta di una vallata molto fertile ai cui lati si innalzano colline brulle. Nella zona c'erano molti villaggi che sono stati totalmente distrutti. Si vedono cumuli di macerie e, intorno, gruppetti di gente smarrita e animali che vagano dispersi. Una parte dei villaggi, nell'epicentro del sisma, è stato molto difficile raggiungerla. La terra si è spaccata, per lunghi tratti, con crepacci di un metro o due; in altri punti la terra è esplosa e si sono formati piccoli crateri da cui sono usciti getti di terra bianca o di acqua.

Domanda: Quali sono i bisogni più urgenti?

Mons. Nervo: In un disastro di questo genere la popolazione ha perduto tutto e quindi di tutto ha bisogno: il cibo, i vestiti, la protezione dalle intemperie. Purtroppo, l'inverno è alle porte e la zona ha

un inverno molto freddo (almeno per queste zone africane) con una temperatura che scende ai quattro sotto zero; e con molta pioggia. Gli aiuti hanno preso a giungere da molti paesi; il Governo li prende in consegna e li distribuisce attraverso l'esercito e la Mezzaluna rossa.

Domanda: La Chiesa e la Caritas sono presenti in questa catastrofe?

Mons. Nervo: Mi sono incontrato con il Cardinale Duval arcivescovo di Algeri e con i responsabili della Caritas algerina. Il loro rapporto con la Mezzaluna rossa è improntato a grande rispetto reciproco e a concreta collaborazione. E' attraverso la Mezzaluna rossa e in collaborazione con essa che la Caritas algerina potrà utilizzare gli aiuti che già cominciano ad arrivare dalle Caritas sorelle.

Domanda: Nella zona colpita c'erano sacerdoti cattolici ed hanno avuto danni?

Mons. Nervo: Nella zona colpita dal terremoto c'erano 3 sacerdoti, 2 Piccoli Fratelli di Gesù e 6 suore. Sono rimasti tutti incolumi e tutti lavorano sul posto insieme alla Mezzaluna rossa per portare i soccorsi alla popolazione.

Domanda: La Caritas italiana che

● CONTINUAZIONE DALLA PAG. 1

cosa ha fatto e che cosa si propone di fare per l'Algeria?

Mons. Nervo: In questa, come in tutte le altre calamità, noi seguiamo questa linea: non facciamo programmi nostri ma ci mettiamo a fianco della Chiesa del Paese colpito e le mettiamo a disposizione i mezzi che riusciamo a raccogliere perché esprima la sua testimonianza di carità nelle forme che ritiene più adatte al proprio ambiente; dopo il primo aiuto per le prime necessità richiediamo però che ci vengano presentati progetti precisi. Per l'Algeria, appena giunta la notizia della catastrofe, abbiamo inviato 80 milioni di lire attraverso la Caritas internationalis per far fronte alle prime necessità.

Domanda: Avete tracciato un piano per aiuti a termine meno impellente?

Mons. Nervo: Nella visita di questi giorni - la Caritas italiana è stata la prima a portarsi sul posto - abbiamo concordato un programma di aiuto con tre obiettivi: aiu-

tare quelli che rimarranno invalidi a seguito delle ferite riportate nel terremoto; fornire alle famiglie le attrezzature minime necessarie per essere autonome; fornire i vestiti per i bambini. I tre obiettivi si collegano idealmente all'Anno internazionale dell'handicappato, al piano pastorale sulla famiglia e all'anno internazionale del bambino. Praticamente ci siamo impegnati a fornire: 100 carrozzelle per invalidi, 200 stampe, 200 letti attrezzati per paraplegici, 1.000 fornelli a gas, 1.000 batterie di utensili familiari, 10.000 piatti, pullover e altri vestiti di lana per 4.000 bambini.

Domanda: Lei monsignore pensa di poter raccogliere rapidamente il denaro necessario?

Mons. Nervo: Io spero che potremo raccogliere anche molto di più e aiutare un numero maggiore di famiglie. La generosità che hanno dimostrato in Italia singole persone, famiglie, parrocchie, comunità religiose in questi ultimi anni incoraggiano veramente a spe-

26/1/80

p. 13

durante i quali si è ridotta a un terzo circa delle vendite». Dalle 170 mila del 1974 alle 61 mila del 1978.

► **Claudia**. È la più prestigiosa rivista mensile femminile, diretta alle signore dell'alta borghesia argentina. Anche per *Claudia* la caduta delle vendite è verticale, e non solo per suo demerito. Uno degli ostacoli maggiori, riconosce il suo direttore, sta nelle « limitazioni imposte dal regime come il divieto di trattare temi come aborto, divorzio ».

► **Vivir**. Mensile nato nel maggio del 1976 e dedicato ai problemi della maternità. Secondo stime recenti arriva a 60 mila copie.

► **Labores**. Mensile di lavori femminili calato di colpo da 155 mila copie a 34 mila e 500. « Adesso » dicono a Buenos Aires « è stato rifatto completamente ed esce con la nuova testata *Milideas*, identica a quella del mensile italiano ».

Fin qui le « linee » maschili e femminili. Nel quadro si inserisce poi un curioso fenomeno editoriale: in Argentina Rizzoli perde perfino con i fotoromanzi e le pubblicazioni destinate a una *readership* di basso livello. Il quindicinale di fotoromanzi *Nocturno*, trasformatosi lentamente sul modello di *Intimità e Confidenze*, oscillava intorno alle 250 mila copie. Poi la rivista (testuale nel documento) « è precipitata sotto le 100 mila copie e non si è più ripresa ». « Ancora più catastrofico » sta scritto ancora nel documento « il decadimento di *Supernovelas*, altro quindicinale di fotoromanzi ». La situazione, insomma, si era fatta talmente pesante da imporre provvedimenti drastici e così, proprio nel settore dei « femminili », si è dovuto procedere ad alcune amputazioni. Sono stati chiusi *Idiliosfilm*, « una delle riviste più screditate del gruppo », e *Amika*, lanciato nel settembre del 1976 col proposito di farne un *Cosmopolitan* argentino. Per i due settimanali sportivi del gruppo, *Corsa* (automobilismo) e *Goles* (calcio), i dirigenti editoriali parlano chiaramente di « occasioni perdute » sia dal punto di vista diffusionale sia da quello pubblicitario. Tra i settimanali televisivi, *Antena* è stato chiuso, mentre è rimasto *Tv Guida*, « una delle rare testate positive di Crea ».

« Un quadro pessimistico questo dello studio prodotto dalla direzione dello sviluppo editoriale » commentano alla Rizzoli di Milano. « E vero » aggiungono « che abbiamo dovuto chiudere molte testate, ma proprio questo dimostra la nostra buona intenzione di riprenderci ».

Giuseppe Corsentino

## Positivi risultati della Rizzoli in Argentina

MILANO — La «Crea», consociata della Rizzoli International, è diventata la più grande azienda editoriale argentina nel mercato dei periodici, con un fatturato annuo di 85 milioni di dollari e 1.350 dipendenti. Il bilancio 1979 della «Crea» si è chiuso secondo quanto si è appreso alla «Rizzoli», con un utile superiore al milione di dollari.

« Il programma di rinnovamento editoriale — si precisa — supportato dal know-how della Rizzoli, è iniziato nel 1978 ed ha consentito, in due anni, l'ottenimento di rivelanti incrementi diffusionali, certificati dall'I.V.C. (Istituto statale che, in Argentina, controlla la diffusione di tutte le pubblicazioni) ». Questi i dati riguardanti le principali testate della «Crea», riferiti ai livelli di vendita del giugno 1978 e confrontati con quelli del maggio 1980: *Siete Dias*: da 118.439 a 165.375 copie (più 40 per cento); *Radiolandia*: da 178.810 a 234.055 copie (più 33 per cento); *Claudia*: da 92.585 a 145.477 copie (più 58 per cento); *Anteojoito*: da 195.999 a 300.582 copie (più 54 per cento); *Tv Guía*: da 120.457 a 149.945 copie (più 25 per cento); *Vivir*: da 70.131 a 93.614 copie (più 34 per cento).

« Altre testate, come *Labores* e *Vosotras* — si è anche appreso — hanno registrato incrementi rilevanti. *Labores* vendeva poco più di 50 mila copie nel luglio del '78 ed oggi ha raggiunto le 92 mila copie (più 79 per cento) e *Vosotras*, contro le 59.834 copie del giugno 1978, nel giugno di quest'anno ha raggiunto le 118 mila copie, anch'essa con un incremento del 97 per cento.

« Questo successo delle più importanti testate della «Crea» nel mercato argentino — si è infine fatto rilevare alla Rizzoli — è dovuto soprattutto all'affermazione del « modello italiano », grafico ed editoriale, introdotto dalla Rizzoli in Sud America. Le previsioni per il 1980/81 confermano questo trend positivo, sia sul piano delle vendite che sul piano economico ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sono centomila le ragazze straniere che lavorano in Italia

# La colf di colore è un'altra cosa

ROMA. — Faccetta nera, come l'Italia fascista le prometteva in musica, è diventata, effettivamente, italiana. Di tale circostanza sarebbe probabilmente disposta a gioire come l'evento merita, se non fosse che per godersi il privilegio di soggiornare dalle nostre parti le tocca sgobbare come qualche suo lontano progenitore (ocò sgobbare in terra d'America: come una schiava).

Porta il grembiule e la crestina, rassetta, lava, stira, spolvera, dà la pappa al pupo e porta il cane a fare pipì. Ma questo non significa che faccia la Colf. La collaboratrice familiare è, in genere, un altro tipo: pretende il televisore in camera, la bistocca a pranzo e a cena, le tendine alle finestre, ordini impartiti con tono di preghiera (e che, come le preghiere, possono essere esauditi o no, dipende dall'aria che tira la casa), ed una casa equipaggiata di elettrodomestici per tutte le necessità. E lei, la colf, per premere pulsantini ed infilare piatti nella lavastoviglie e panni nella lavatrice, per meno di 350.000 lire mensili (più vitto e alloggio) non si sottomette a nulla.

Ma la domestica di colore è, in molti casi, un'altra cosa. Se nelle nostre città, tra le padrone di casa si è tramutata da qualche anno in un personag-

gio di moda, ciò non dipende esclusivamente dal fatto che la sua presenza pare dia alla casa un particolarissimo tocco di classe. E' arrivata qui dandosi un'aria da turista, o da studentessa, o da chissà che. E quatta quatta è svanita nel nulla, non ha mai varcato, in senso inverso, la frontiera.

La padrona di casa che l'ha assunta (grazie alla preziosa collaborazione di intermediari che svolgono le funzioni di un ufficio di collocamento per personale domestico con metodi, troppo spesso, da Battaglia) le ha pagato il biglietto aereo dal suo Paese al nostro. Ha pagato anche, quasi sempre, una congrua tangente all'intermediario che l'ha messa in contatto con la ragazza. Ora si rifà delle spese trattenendo a quest'ultima (che a sua volta ha già dovuto lasciare qualcosa nelle tasche dell'intermediario), un mese dopo l'altro, qualche biglietto da diecimila sullo stipendio. Stipendio che, ovviamente, non solo è nettamente inferiore alle 300.000 lire che le domestiche italiane percepiscono nelle grandi città, ma che è anche inferiore alle 185.000 lire mensili del salario minimo stabilito.

Sia chiaro: il contratto collettivo nazionale di lavoro delle colf equipara le

estere alle italiane. Ma le straniere sono clandestine, hanno tutto l'interesse a rimanerle, e nessun sindacato può, dunque, tutelare il loro lavoro. Che le cose rimangano come stanno, d'altra parte, fa comodo a tutti: fa comodo alle padrone di casa, che pagano stipendi irrisori (alcune ragazze del Terzo Mondo lavorano, nelle case italiane, anche per 90.000 mila lire al mese, più vitto e alloggio); fa comodo a queste ragazze che non solo trovano qui di che sfamarsi, ma che, con i quattro soldi che risparmiano, riescono a dare un aiuto (consistente, se rapportato al costo della vita laggiù) alle famiglie lontane; conviene agli intermediari, che in barba al codice, per il quale la loro attività è fuorilegge, si arricchiscono.

Le uniche che potrebbero avere qualche valida ragione per risentirsi parrebbero le colf nostrane, dalle quali quella delle straniere potrebbe essere considerata una concorrenza sleale. Ma, a prescindere dal fatto che, nonostante i continui arrivi di aspiranti colf da ogni angolo del mondo (e soprattutto del Terzo Mondo) il mercato continua ad essere caratterizzato da una consistente eccedenza della domanda rispetto all'offerta, (e dunque c'è posto per tutte, e con qualunque retribuzione) le italiane non muoio-

no assolutamente dalla voglia di fare le cameriere, lavoro giudicato alienante, troppo gravoso, ed anche un tantino disdicevole.

Le colf italiane iscritte all'Iaps sono ancora un milione, ma il loro numero è in costante diminuzione, e si tratta soprattutto di colf «a ore», mentre è la figura della domestica «fissa» che le italiane tendono soprattutto ad evitare.

Il panorama del personale domestico italiano, dunque, si colora di nero. Oggi si valuta che circa 100.000 ragazze straniere lavorino nelle nostre case. Nel 1976 (quando si calcolava che ve ne fossero in totale, 50.000) l'associazione di categoria, l'Apicolf effettuò una ricerca dalla quale risultò che il maggior numero di straniere (11-12 mila) erano giunte, nel nostro Paese, dall'Etiopia (e soprattutto dall'Eritrea) e si erano concentrate prevalentemente a Milano, a Roma, a Venezia, e Varese e a Brescia. Le circa 7.000 filippine (di cui solo una metà, come nel caso delle altre provenienti da diversi paesi, provviste di regolare permesso di soggiorno) presenti all'epoca in Italia si suddividono tra Roma, Ancona, Milano, Napoli, Torino, Lecce, Bari, Rieti. In generale, le ragazze provenienti dallo stesso paese tendono a

concentrarsi nelle stesse zone e, nelle grandi città, addirittura nello stesso quartiere.

E così l'Italia si colora di nero, ma con sfumature ordinate. In una regione hanno la tinta delle ragazze del Sudan, in un'altra quella delle popolazioni eritree, altrove le ragazze provengono tutte dalle Seychelles, o dal Nicaragua, o dal Guatemala, o dalle isole Mauritius, o da Haiti, o dalle isole di Capo Verde.

Alle «signore» tutto questo non interessa che relativamente. Si scambiano informazioni diverse, e più pratiche: le ragazze di Mauritius pare siano particolarmente educate e pulite; le filippine terribilmente timide (guai a farle servire in tavola in presenza di ospiti: inciamperebbero nel tappeto rovesciando ogni cosa), ma in compenso tra le meno incolte (più d'una, anzi, sfaccenda con un diploma di scuola superiore, o addirittura una laurea nella valigia: ottime per fare un po' di conversazione); le eritree passano per gran lavoratrici, e dunque sono assai oneste nonostante il fatto che, vigliacche loro, pare siano terribilmente venali: roba da rovinarti irrimediabilmente il mercato.

Veronica Alberti

# Un grossetano sull'Himalaya

Partirà con una spedizione della quale fa parte anche Ambrogio Fogar

GROSSETO — La società naturalistica-speleologica maremmana dà notizia che i soci Ambrogio Fogar e Mario Palmucci, con le guide alpine Graziano Bianchi di Erba e Claudio Shranz di Macugnaga, si recheranno il 31 ottobre nell'Himalaya dove scaleranno una cima di circa settemila metri, al confine fra India e Nepal.

Non è ancora possibile sapere il nome della montagna, perché la autorità nepalesi dovranno decidere in base alle prenotazioni fatte dalle varie associazioni alpine internazionali. Pur non facendo parte del gruppo « degli ottomila », la cima sarà comunque di tutto rispetto, e Palmucci ha già studiato i caratteri geografici generali della zona.

Palmucci, il primo che ha percorso a piedi per conto della società naturalistica le sponde dell'Ombrone, dalla sorgente alla foce, è sceso con i ragazzi dell'associazione nel

« Pozzo delle Malebolge », presso la Grotta di Moscona; ha attraversato l'Atlantico con pochi amici su di una barca a vela; si è recato al circolo polare in Canada per studiare i cani da slitta; ha partecipato ancora con Fogar a una scalata del Kenia.

## LA NAZIONE

27/x/80 p. 21

POPOLO 26/x/80 p. 11

Incontro a Roma

## Cooperazione scientifica Italia-Usa

ROMA — Domani e martedì si terrà a Roma, presso il ministero degli Affari Esteri, una riunione di funzionari, studiosi e tecnici americani ed italiani, i quali esamineranno lo stato e le prospettive della cooperazione scientifica tra Stati Uniti e Italia.

Nel corso della riunione verrà esaminato l'andamento di tale cooperazione a poco meno di due anni dal precedente incontro, tenutosi a Washington nel gennaio 1979. In particolare, si procederà alla verifica dei risultati a cui sono pervenuti i vari gruppi di lavoro nei settori di collaborazione individuati nel corso della riunione a Washington (scienze di base, scienze biomediche, scienze agricole, scienze tecnologiche, scienze dell'educazione, scienze della terra, risorse idriche).

I lavori si svolgono sotto la presidenza congiunta del ministro plenipotenziario Paolo Massimo Antiel, vice direttore generale della Cooperazione culturale, scientifica e tecnica al ministero Affari Esteri, e del signor Jack Mendelsohn, vice direttore dell'ufficio di Programmazione della cooperazione scientifica e tecnologica del Dipartimento di Stato.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 18

## Musica italiana in Egitto

IL CAIRO — L'associazione «La giovane lirica» farà dal 25 ottobre al 4 novembre, una « tournée » in Egitto durante la quale presenterà un'importante rassegna del melodramma italiano del diciottesimo e della prima parte del diciannovesimo secolo. Sono in programma otto spettacoli, quattro al Cairo e quattro ad Alessandria.

La « tournée », organizzata dalla direttrice dell'istituto italiano di cultura del Cairo, Carla Burri, comincerà sabato prossimo al teatro «Gumhuria» della capitale egiziana con l'esecuzione del concerto delle stagioni di Vivaldi e con la rappresentazione della « Serva padrona » di Pergolesi. Per le serate successive sono in programma « La cambiale di matrimonio » e « Il cambio della valigia » di Rossini, « Larinda e Vanessa » di Hasse (un compositore tedesco che svolse quasi interamente la propria attività in Italia) e « Il maestro di cappella » di Cimarosa.

25/x/80

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

VARI

LA NAZIONE 25/x/80 p. 5

## IMPATTO TRA LE DUE CULTURE

# Rinascimento italiano in mostra in Giappone

Due convegni a Tokio - Il ministro dei beni culturali a capo della delegazione

Si inaugurerà il 30 ottobre a Tokio la grande mostra sul Rinascimento italiano, per la quale sono già arrivati in Giappone una quarantina di capolavori, non senza qualche riserva da parte degli amatori d'arte. In occasione della mostra l'ambasciata d'Italia e l'istituto italiano di cultura, hanno organizzato, con la collaborazione del ministero degli affari esteri, un convegno sulla presenza della nostra cultura in Estremo Oriente e sulle prospettive del prossimo decennio. Sempre in occasione della mostra il 2 novembre si aprirà il simposio italo-giapponese sul Rinascimento al quale parteciperanno esperti dei due paesi. Buona parte dei pezzi proviene dalla Toscana, e gli studiosi di Firenze sono i principali relatori.

Il convegno sulla presenza e le prospettive della nostra cultura in Estremo Oriente permetterà di fare il punto sullo stato dei rapporti italiani con

molti paesi asiatici, nel complesso finora sporadici ed insoddisfacenti, nonostante l'esistenza di lettori ed istituti di cultura in India, Indonesia, Cina e Giappone. Saranno avviate altre iniziative, oltre quelle già realizzate nel corso di quest'anno.

Il convegno, a cui hanno assicurato la loro presenza numerosi esponenti del mondo culturale europeo e orientale, dovrebbe innanzi tutto individuare le carenze della nostra azione ed i settori in cui la cultura italiana potrebbe intervenire con più incidenza; attirare quindi l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di non trascurare un continente destinato nei prossimi decenni ad assumere un ruolo ed un'importanza crescenti.

Fra i diversi progetti che il direttore generale per le relazioni culturali del ministero degli affari esteri, Sergio Romano, sottoporrà all'attenzione dei convegnisti, vi è quello della costituzione a Tokio di una Scuola di studi asiatici dove gli orientalisti italiani dovrebbero perfezionarsi per periodi non inferiori ai due anni. In quest'ottica i mezzi finanziari di cui il ministero dispone dovrebbero essere aumentati per permettere la formazione di elementi preparati.

## Giornalisti europei: Gustavo Selva è vicepresidente

ROMA — Il diciottesimo congresso dell'Associazione dei giornalisti europei (AJE) si è concluso ieri a Roma con l'approvazione di una risoluzione politica, nella quale si constata « la carenza della Comunità in settori vitali quali quelli della politica energetica e dell'occupazione ». Il congresso ha confermato il francese Jean Pierre Gouzy alla presidenza mentre Gustavo Selva, presidente della sezione italiana, è stato eletto vicepresidente.

Un invito è stato rivolto ai paesi della Comunità « ad accelerare il loro cammino verso l'unità ». Inoltre si è ribadito l'impegno a contribuire al superamento di certe inibizioni degli europei provocate dall'ampiezza dei problemi posti dalla loro unità ».

Ai lavori del convegno oltre Carlo Maria Badini, Sisto De Palma, Antonino Forte, Giorgio De Marchis e Renzo Zorzi, in rappresentanza di alcune grandi fondazioni italiane interverranno anche gli studiosi ed i giornalisti presenti a Tokio in quei giorni per la mostra sul Rinascimento e per il simposio. Fra questi Carlo Bertelli, sovrintendente dell'Accademia di Brera, Umberto Badini, direttore dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, che va progettando una grande mostra didattica sulla civiltà del Rinascimento in Cina, e Marco Chiarini direttore della Galleria Palatina di Palazzo Pitti.

Il ministro Odo Biasini si reca di persona ai convegni e all'inaugurazione della mostra prevista per il 31 ottobre.